mondo sotterraneo

nuova serie, anno XIX - n. 1-2 aprile-ottobre 1995

foto di copertina: "Carsismo superficiale (M. Canin)" - foto A. Mocchiutti

mondo sotterraneo, nuova serie, anno XIX, n. 1-2 aprile-ottobre 1995
rivista semestrale del circolo speleologico e idrologico friulano
registrazione tribunale di udine n. 393 del 14 marzo 1977
redazione e amministrazione: via b. odorico da pordenone 3, 33100 udine
direttore responsabile: dario ersetti
tipografia: Arti Grafiche Friulane
i manoscritti e le foto, anche se non pubblicati, non verranno restituiti
le fotografie ed i disegni, ove non altrimenti indicato, sono dell'autore del testo

mondo sotterraneo

rivista semestrale del circolo
speleologico e idrologico friulano

nuova serie, anno XIX, n. 1-2 aprile-ottobre 1995

mondo sotterraneo, n.s., a. XIX (1-2), pp. 3-4

BERNARDO CHIAPPA

RICORDO DI GIOVANNI PIACENTINI (1896-1994)

Il 12 marzo del 1994 si spegneva nella sua Varmo il generale Giovanni Piacentini. La sua figura viene ricordata su questo numero di Mondo Sotterraneo perché in giovanissima età fu valido socio del nostro Circolo ed a lui dobbiamo le prime esplorazioni di alcune grotte friulane.

Amico di Ardito Desio e suo compagno di studi al Ginnasio di Udine, prese a frequentare il Circolo a quattordici anni iniziando l'attività speleologica sotto la guida del presidente Musoni e del geologo De Gasperi. Ciò gli permetterà di dare libero sfogo a quell'inesauribile spirito di avventura che, alimentato dal rischio dell'esplorazione speleologica, lo avrebbe portato nel corso della sua vita a vivere avvenimenti storici sempre indossando l'uniforme militare. Infatti a diciotto anni, interrotti gli studi, lasciò gli amici speleologi per arruolarsi volontario contro gli austriaci, rinunciando a diventare geologo come avrebbe desiderato il De Gasperi.

Questo ci raccontava Giovanni Piacentini in occasione dei nostri sporadici incontri in sede oppure nella casa di Varmo dove, nonostante l'età avanzata, amava lasciarsi andare ai ricordi di quella prima giovinezza dedicata alla speleologia, rammentando come il De Gasperi raccomandasse sempre di usare in grotta le candele come mezzo di illuminazione più sicuro, perché "....anche se cadevano in acqua si asciugavano subito e potevano essere riutilizzate." Alle grotte si arrivava in bicicletta partendo da Udine il sabato (con grande scorta di candele) per far ritorno a casa nella serata della domenica.

Durante la settimana si provvedeva, in sede, a redigere una relazione sulle grotte esplorate completando il rilievo topografico nella stesura definitiva.

Nel breve ma intenso periodo di appartenenza al Circolo, oltre a ricoprire

cariche direttive, Giovanni Piacentini pubblica su Mondo Sotterraneo le seguenti relazioni: Grotte di Val Resia (1912), Grotta Pre-Oreak (1912), Grotta di Vedronza (1912), Grotta di Taipana (1912), Grotta Pre-Oreak (1913), Alla Grotta Ta pot-figouzo (1913), Grotte e Voragini presso Feletto di Conegliano (1913), Scavi nella grotta Ta pot-figouzo (1913), Primo scavo eseguito nella grotta del Fornàt in Canal di Grivò (1913), Fenomeni di erosione e cavità carsiche in Valcellina (1914).

Il gen. Giovanni Piacentini durante la sua visita alla sede del Circolo Speleologico e Idrologico Friulano, in occasione del 90° di fondazione.

mondo sotterraneo, n.s., a. XIX (1-2), pp. 5-12

BERNARDO CHIAPPA

RELAZIONE MORALE PER L'ANNO 1994

Cari Soci,

questa relazione inizia con un necessario raffronto con quanto portato a vostra conoscenza un anno fa nel resoconto per il 1993 nel quale constatavo come il decurtamento del contributo regionale ci avesse impedito l'acquisto del materiale necessario allo svolgimento dell'attività come era stata programmata.

Ottimisti come sempre facevamo molto affidamento sul contributo regionale per il 1994 che, se erogato entro i primi mesi dell'anno, ci avrebbe permesso di superare in breve tempo questo "gap" organizzativo. Purtroppo però il terzo e successivo sconvolgimento politico avvenuto nel corso di due anni a livello di Giunta regionale rimetteva in discussione l'entità del contributo, l'esistenza della Commissione stessa e quanto precedentemente convenuto con assessore e funzionari regionali. Tutto da rifare, insomma.

Vi risparmio i disagi ed i tormenti sempre in attesa di quel contributo che ci avrebbe permesso di pagare i debiti, di rimborsare i soldi anticipati dai soci e di ripristinare il parco materiali. Solamente il 15 dicembre 1994 abbiamo toccato con mano il mandato regionale che accreditava sul nostro c/c bancario il contributo annuale. Tutto bene dunque ? Quasi tutto, senonchè le spese relative a questo importo dovevano essere giustificate entro il 31 dicembre 1994.

Pensavamo quindi che i nostri tormenti fossero finiti quando sempre in dicembre il Comune di Udine riteneva opportuno darci lo sfratto esecutivo a far data dal 31.12.1994. L'ingiunzione riguarda tutte le associazioni che trovano ospitalità nell'edificio dell'ex Istituto magistrale "C. Percoto". Al momento attuale siamo ancora qui e qui speriamo di restare.

Tutto in negativo allora il 1994 ?

Certamente no, se consideriamo che l'attività del Circolo si è concretizzata in 101 uscite per complessive 125 giornate operative, indirizzate principalmente sul Bernadia, nelle Valli del Natisone e sul Robon-Lopic dove numerose sono state le nuove grotte scoperte. Grotte nuove debitamente rilevate e sopratutto presentate nei modi richiesti al Catasto regionale di Trieste.

Colgo anche l'occasione per ricordare in questa assemblea che se è importante fare i rilievi, è irrazionale tenerli poi nel cassetto per lunghi mesi aspettando che qualche santo provveda a metterli in bella.

Nessuna meraviglia quindi se nel frattempo qualcuno ci "frega" qualche grotta. Siccome è ancora possibile trovare grotte nuove e siamo qui a dimostrarlo con la nostra attività, è veramente deprecabile il veder vanificate ore ed ore di esplorazione senza poter produrre il risultato di tanta fatica.

Mi sia consentito infine ricordare ai soci la scomparsa del gen. Giovanni Piacentini, (classe 1896) che già nel 1913 aveva esplorato e descritto molte delle nostre grotte assieme ai padri fondatori del Circolo.

Robon - Lopic

Sono state effettuate 7 uscite per complessive 17 giornate operative tra il 31 luglio ed il 15 ottobre 1994.Sono state esplorate complessivamente 15 cavità ed eseguiti quattro aggiornamenti di grotte già catastate.

Sul Monte Robon sono state scoperte e rilevate le cavità siglate MR1 e 94R1 - R2 - R3 - R4 - R5 - R6 - R7 e R8; è stato effettuato l'aggiornamento delle Fr 1404, Fr 1407 e Fr 1408. L'esplorazione della Fr 1838 è stata bloccata da una potente colata di ghiaccio che impedisce di proseguire oltre il pozzo da 27 metri e su questo cambiamento è stata presentata una relazione al Catasto Regionale Grotte. Sul Col Lopic sono state esplorate e rilevate tre nuove cavità: CL20, CL21 e CL22. L'esplorazione di CL10 è stata impedita da uno sfortunato guasto al trapano.

Alcune uscite sono state dedicate dai nostri topografi al posizionamento delle cavità del Monte Robon e questa attività è stata pesantemente limitata dal maltempo.

A campagna terminata tre nostri soci, in novembre, hanno partecipato all'esplorazione dell'abisso P2 nella zona del Monte Picùt insieme a speleologi degli altri gruppi che avevano scoperto questa cavità. Nel corso dell'esplorazione l'Abisso P2 è stato congiunto al noto Abisso Comici. Nel corso della campagna esplorativa si è potuta acquisire l'esperienza necessaria per condurre in futuro nuove esplorazioni con la squadra in formazione al Circolo.

In occasione del decimo anniversario della scomparsa dei nostri soci Stefano Modonutti e Luigi Savoia è stata posta una lapide in bronzo all'ingresso dell'Abisso che è stato loro dedicato sul Col Lopic.

Per concludere va anche segnalata l'annuale pulizia del bivacco effettuata dai soliti soci volonterosi.

Valli del Natisone e del Torre

Nelle Valli del Natisone si è accentrata quasi la metà dell'attività esplorativa del Circolo; infatti il 41% delle uscite annuali è stato dedicato alle cavità di una vasta zona che si è convenuto estendere da Faedis al versante italiano dello Judrio. E' importante segnalare le uscite alla Mitica per ridefinire il rilievo, per una nuova serie di foto e per iniziare i lavori al fine di superare la strettoia.

Importanti i lavori di carpenteria edile intrapresi dai nostri soci al fine di salvaguardare da mani rapaci i cristalli di calcite della omonima grotta di Mersino.

Interessante la scoperta di sei nuove cavità, ossia l'abisso Poldo a Faedis,

Una zona carsica nel Massiccio del Canin (foto A. D'Andrea).

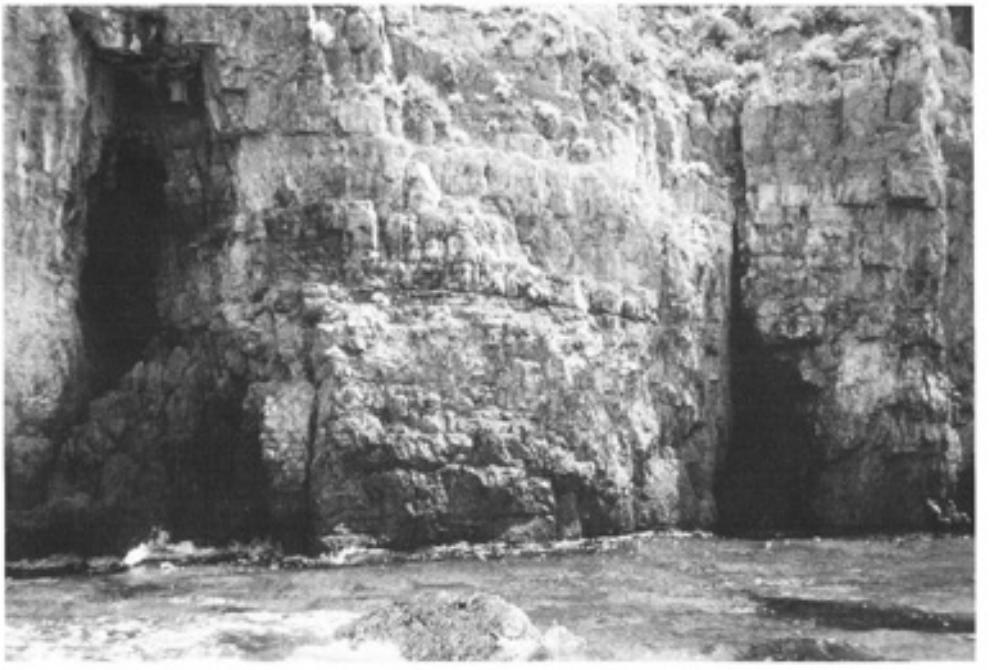
la Buse dai Croz e la grotta di Oballa a Tercimonte di Cialla, il pozzo di Casère Tanatavièle a Mersino, la grotta sotto la chiesa di Sant'Andrea a Montefosca e il pozzo denominato grotta del Topo a Valle di Prestento. Degni di nota gli sforzi sovrumani per violare l'ormai leggendaria fessura di Clastra, refrattaria ad ogni tecnica.

Da segnalare inoltre le uscite al Foràn des Aganis per foto, alla grotta di Sanguarzo, all'Abisso II SO sul Matajur, alla grotta di Canebola, alla grotta di Papipano, al Ciondàr des Paganis, alla Skratava Jama, alla Sesna Jama, al Pozzo dei Castagni, all' Abisso dei Noccioli, alla Grotta del Faet (un pozzo sul Monte dei Bovi) ed alla Fr 1212 con due pozzi ad W di Berda.

Nella zona del Bernadia segnalo le quattro uscite all'Abisso di Viganti e nella Pod-Lanisce (di cui una benemerita con rimozione di immondizie). Altre uscite alla Feruglio, in Pre-Oreak, alla grotta Elicottero, in Doviza, nella Villanova Nuova e al pozzetto di Ponte Brischis nel Cornappo.

Marina di Camerota

Anche quest'anno si è svolta la campagna di giugno a Marina di Camerota



Alcune delle cavità ad occidente di Marina di Camerota (foto G. Muscio).

e Capo Palinuro, alla quale hanno preso parte una decina di soci. Sono state rilevate una decina di cavità a mare ed alcune a terra lavorando in aree nuove grazie alla collaborazione di alcuni locali che ci hanno fornito interessanti indicazioni (ma anche portato in un paio di voragini di... 2 metri e, per l'ennesima volta al Pozzo di Sant'Angelo).

Scarse sono le prospettive per il 1995 anche se il "professore" di Camerota, che ha a disposizone un'ottima motozappa da esplorazione, si è impegnato a localizzare un paio di "abissi" nella zona del Monte Bulgheria.

Battute di zona

Non molte nel complesso le battute di zona, ma egualmente efficaci. Sono state effettuate nella zona del Rio Gorgons, nel vallone del Rio Bianco a Bagni di Lusnizza, in zona Roveredo (Chiusaforte), in Val di Gere (Claut) dove è stato segnalato un enorme riparo sotto roccia, a Prà di Steppa (Avasinis), a Mersino, a Monte Prat dove sono stati individuati due pozzi di 15 e 16 metri, a Faedis per cercare di ritrovare le scomparse Masariate, a Torreano di Cividale e lungo il Cornappo per la serie "non si sa mai". Altre uscite sono state dedica-

La targa posta all'ingresso dell'Abisso Modonutti Savoia sul Col Lopic (foto A. Mocchiutti).

te all'Abisso Silvio Polidori (Creta d'Aip) ed a Sella Carnizza al nuovo "Pozzo di Gianni".

Per quanto riguarda l'attività in grotta fuori territorio va segnalato il notevole incremento di uscite in Carso di nostri soci con un collega del "Lindner". Nel Carso goriziano alla Grotta Andrea e nel Carso triestino nell'abisso di Colle Primo, alla Fessura del Vento in Val Rosandra, all'Abisso dei Cristalli, nella Grotta Verde, due volte nella Grotta Natale ed alla mitica Grotta Noè.

Nella grotta "Gualtiero Savi" in Val Rosandra un gruppo di nostri soci con uno speleo della Boegan ha fatto da guida ad una foltissima comitiva della S.A.F. di Udine.

I soliti soci giramondo nel 1994 si sono esibiti nella grande Cina in grotte artificiali scavate dai monaci buddisti e dipinte con simboli religiosi ed altresì in Belgio nella grotta del Vecchio Mulino a Rochefond e nella Grotta di Rochefond agendo in collaborazione con i gruppi speleo di Moms (Belgique) e di Lille (France).

Segnalo infine che il tono muscolare dei nostri soci si è vieppiù rafforzato con adeguate esercitazioni al ponte di Pagnacco, alla palestra Asterix di Ponte San Quirino, al ponte di Pinzano ed alla palestra del Glemine.

I partecipanti al 19° Corso di Speleologia (foto A. D'Andrea).

Indagine della Provincia sulle Cavità Naturali

Su incarico dell'Amministrazione Provinciale - Assessorato all'Ecologia, abbiamo ripreso l'indagine che interessa ora le Valli del Natisone. Fra i nostri compiti, oltre a coordinare i gruppi speleologici della Provincia, vi è la redazione di una pubblicazione conclusiva sul Bernadia (volume che rappresenterà il primo contributo per il centenario del Circolo). Molto più complesso sarà il lavoro di posizionamento sulla CTR 1:5.000 e campionatura nelle centinaia di cavità delle Valli del Natisone.

Resta comunque il fatto che sono già iniziati i prelievi d'acqua nella Mitica, nella grotta presso Casera Glava (M. Matajur), nella grotta dell'Acqua Calda ed a S. Giovanni d'Antro nel ramo di destra, a monte della sala Tellini, nel sifone delle Vaschette, oltre che alla presa dell'acquedotto e nella Grotta Desiderio.

Abbiamo inoltre collaborato con il CRAD di Udine nell'ambito di una ricerca isotopica sulle acque sotterranee in Slovenia ed Italia.

Attività Promozionali

Come sempre abbiamo cercato di non trascurare questa importante forma di promozione che ci permette di far conoscere il nostro Circolo oltre i ristretti confini dell'ambiente speleologico. Abbiamo partecipato a due conversazioni-interviste presso la RAI nella rubrica "La Specule" e presso Radio Spazio 103 per illustrare l'attività di ricerca svolta dai nostri soci.

A San Giovanni d'Antro abbiamo trascorso una piacevole giornata facendo da guida alla seconda classe elementare della "G. Garzoni" di Udine accompagnata dalle insegnanti e da tutti i genitori entusiasti della nuova esperienza, mentre i pargoli sono rimasti affascinati dall'abbigliamento Ninja e dalla discesa su corda dall'orto dell'Eremita fino alla base della scalinata da parte dei soci che non si sono limitati a fare le guide turistiche.

A Gorizia alcuni soci hanno partecipato alla riunione dei gruppi regionali, tenuta presso il Centro Ricerche Carsiche Seppenhofer, al fine di stabilire il coordinamento dei corsi. A Doberdò del Lago tre nostri istruttori hanno preso parte al Corso di Aggiornamento.

A Castelnuovo Garfagnana abbiamo presenziato ai due giorni del 17° Congresso Nazionale di Speleologia. All'Università della Terza Età di Codroipo i miei coetanei sono stati eruditi sul fascino misterioso del mondo ipogeo e sul fenomeno carsico.

A Fogliano-Redipuglia il dr. Giuseppe Muscio ha presentato ad un folto ed

attento pubblico l'ultima pubblicazione del Gruppo "Lindner". Altre partecipazioni alla presentazione del volume "Geologia del Friuli", questa volta a cura del socio prof. Vaia, ed al Convegno della Soc.di Preistoria e Protostoria tenuto a Ragogna.

Corso di Speleologia

Con una riuscita serata di presentazione aperta a tutti gli interessati, ben 15 aspiranti speleologi si sono iscritti al 19° Corso di Speleologia svoltosi dal 6 novembre al 10 dicembre 1994.

Come solitamente avviene gli allievi hanno potuto alternare alle lezioni teoriche le uscite piuttosto impegnative a San Giovanni d'Antro, alla Risorgiva di Eolo, alle grotte dell'Arco Naturale, di Ternovizza ed in Pod-Lanisce. Finalizzate anche le esercitazioni al ponte di Pagnacco alla conoscenza della progressione su corda. Va segnalato che il responsabile regionale della Società Speleologica Italiana per i Corsi ha voluto conoscere i nostri allievi, presenziando ad una delle lezioni.

Grazie agli istruttori che non hanno risparmiato energie da questo gruppo di corsisti sono emerse molte individualità positive che lasciano bene sperare per l'impegno esplorativo che il Circolo si è prefisso per il 1995. Il 19° Corso si è concluso con la proiezione a dissolvenza incrociata di diapositive su 10 anni di ricerche del Circolo a Palinuro e Camerota.

Infine un sentito ringraziamento a tutti quelli che, anche quest'anno, hanno permesso al Circolo - che si avvicina al proprio centenario - di svolgere appieno la propria attività: dai singoli soci ai Sindaci ed ai Probiviri, ai molti altri speleologi italiani e stranieri che ci sono amici, al Comune di Udine, all'Amministrazione Provinciale ed alla Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia.

mondo sotterraneo, n.s., a. XIX (1-2), pp. 13-22

ANDREA MOCCHIUTTI

DEPOSITI DI GESSO E NEOTETTONICA NELLA GROTTA DI CANEBOLA (FRIULI ORIENTALE, ITALIA)

RIASSUNTO - In questa nota si descrivono alcuni depositi di gesso rinvenuti all'interno della grotta di Canebola (Friuli orientale) e si interpreta la loro genesi anche attraverso correlazioni con depositi simili rilevati in un'altra cavità della regione. Vengono inoltre segnalate e descritte alcune morfologie particolarmente evidenti dovute all'attività neotettonica dell'area, sottolineando l'importanza di eseguire osservazioni di questo genere in grotta.

ABSTRACT - In the present paper some gypsum mineralizations of the Canebola Cave are described. Their genesys is given through the correlation with other mineralizations found in another cave of Friuli region.
Some morphologies due to the neotectonic activity are also described to demonstrate once again the importance and possibility of studying these phenomena into caves.

Premessa

La grotta di Canebola (FR 1080) è una risorgiva sub-orizzontale ubicata nel settore orientale del Friuli a circa 20 km da Udine. Il suo ingresso, caratterizzato da una strettoia a "buca di lettera", si trova lungo un piccolo rio poco a monte della strada che dal paese di Canebola porta verso l'abitato di Clap. Scoperta nel 1973 dal Gruppo Speleo L. V. Bertarelli, con i suoi 1400 metri di sviluppo è una delle cavità più ampie della zona.

Al suo interno è stata rilevata la presenza di abbondanti depositi di gesso

e si sono evidenziate alcune morfologie particolarmente significative dovute ad una intensa attività neotettonica.

Geologia e tettonica

La cavità si apre all'interno di uno dei banchi carbonatici del flysch eocenico che caratterizzano la geologia dell'area. I banchi sono costituiti per lo più da brecce calcaree grossolane, brecciole e calcari marnosi compatti.

Da un esame petrografico eseguito su alcuni campioni (SILVESTRI, 1975) si evidenzia la presenza di brecciole a matrice calcarea marnosa nel ramo principale della cavità, mentre la frana al termine della galleria è costituita da marna grigia leggermente calcarea; le frane terminali e gli altri rami della cavità si sviluppano in calcari e calcari marnosi grigi. La stratificazione è in genere regolare con una pendenza di pochi gradi verso Sud - Est.

La tettonica della zona risulta piuttosto complessa ed in fase di studio per una sua completa definizione. In base ai dati geostrutturali fino ad ora raccolti da VENTURINI & TUNIS (1988), la tettonica dell'area di confine italo-slovena si può interpretare come dovuta essenzialmente a spinte alpine neogeniche che hanno ripreso antiche linee subverticali dinariche. I sovrascorrimenti caratterizzanti il Friuli orientale sono in gran parte connessi ai movimenti avvenuti durante il Neogene lungo le trascorrenti-transpressive, in un regime di spinte orientate N-S o NNW-SSE.

In prossimità della cavità in esame non sono presenti sovrascorrimenti di importanza regionale e le faglie sembrano interessare un ambito esclusivamente locale, la loro genesi, tuttavia, rientra nel più ampio schema proposto dai due autori sopra citati.

Va inoltre detto che il rilievo geologico di superficie risulta abbastanza difficile per la notevole copertura vegetazionale ed il progressivo abbandono di quest'area un tempo ricca di coltivi, pascoli e vie di comunicazione rurali. Per tali motivi le cavità come quella di Canebola diventano un luogo privilegiato per la raccolta di dati riguardanti la geologia e la tettonica della zona.

I depositi di gesso

All'interno della cavità i depositi di gesso si rinvengono esclusivamente nella galleria denominata "Galleria del sale" (vedi fig. 1). Il nome di questo settore della cavità è dovuto alla presenza di una miriade di piccoli cristalli lungo le

Fig. 1 - Nel rilievo sono indicate con un cerchio le due frane terminali (foto n. 3) menzionate nel testo, la freccia indica la zona nella quale sono ben evidenti le morfologie derivanti dalla neotettonica (foto n. 2), mentre la "Galleria del sale" ricca di depositi di gesso è visibile nel tratto centrale del rilievo (foto n. 1) (da SILVESTRI, 1973).

pareti e talvolta sul soffitto; ad un più attento esame si è notato che tali cristalli sono costituiti da gesso.

Normalmente si tratta di cristalli aciculari di ridottissime dimensioni (qualche millimetro) che talvolta originano incrostazioni fino uno, due centimetri di spessore (foto 1). In rari casi si rilevano fiori di gesso di tre o quattro centimetri di diametro disposti lungo piccole fratture.

Complessivamente l'aspetto della galleria è estremamente gradevole per il continuo riflettersi della luce sui piccoli cristalli. Dove la sezione della galleria è ridotta, il gesso si trova anche sul soffitto pur se in quantità limitate; nella maggior parte dei casi è presente solo lungo le pareti fino a due metri dal suolo. Quest'ultimo è costituito da argilla polverulenta frammista a piccoli cristalli e lembi di incrostazioni staccatesi dal soffitto e dalle pareti.

In particolare va segnalata la presenza di alcuni cristalli di gesso della lunghezza massima di 9 cm rinvenuti nel tratto iniziale di questa diramazione.

Foto 1 - Depositi di gesso costituiti da singoli individui cristallini, infiorescenze ed incrostazioni di 1, 2 cm di spessore presenti lungo le fratture della massa rocciosa (Galleria del sale).

Essi non si trovano attualmente in posizione di crescita ma giacciono al suolo staccati dal lembo roccioso sul quale si erano originati.

Il sistema di accrescimento sembra comunque essere comune con gli altri piccoli cristalli della cavità e cioè dovuto ad una lenta fuoriuscita d'acqua satura in solfato di calcio attraverso le microfratture della roccia. L'aria relativamente secca di questo tratto della cavità consente l'evaporazione del film acqueo e la conseguente deposizione del solfato di calcio sotto forma di cristalli. Tale processo, comune in molte cavità del mondo, risulta in realtà abbastanza raro nelle grotte della nostra regione.

Vi sono altri tre aspetti particolari che vanno segnalati. Il primo riguarda il fenomeno di esfoliazione della massa rocciosa prospiciente la cavità; è dovuto essenzialmente alla crescita di cristalli aciculari di gesso che disponendosi a palizzata sollevano piccoli lembi di calcare fino a farli precipitare al suolo (per ulteriori dettagli su questo aspetto si veda Mocchiutti & Forti, in stampa).

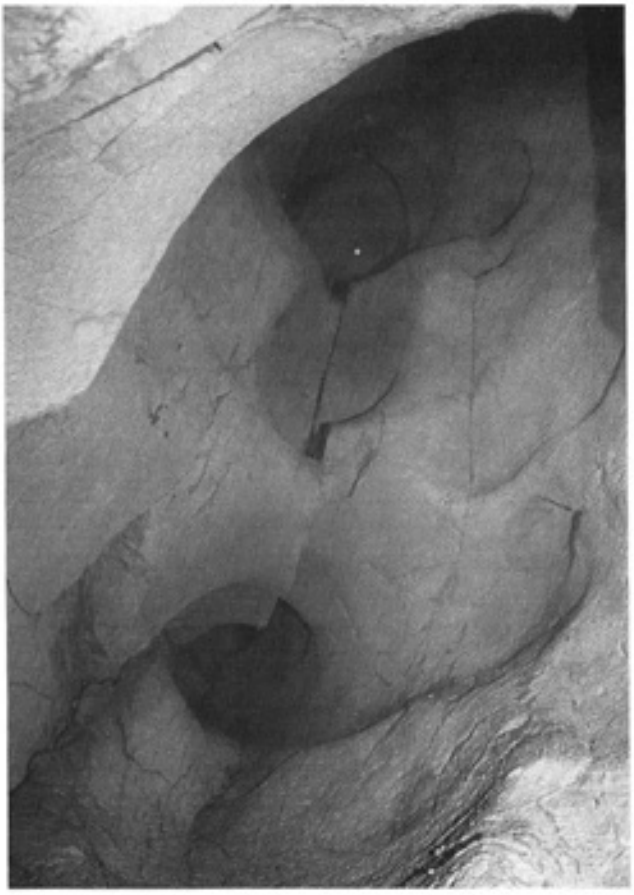


Foto 2 - Un esempio di morfologie modificate in seguito all'attività della tettonica recente. Si notano una piccola condotta fossile ed alcune cupole spostate di circa 20 cm rispetto al loro assetto originario lungo un piano di faglia ben visibile al centro della foto.

Un'altra particolarità è costituita dalla presenza di cristalli aciculari trasparenti, della lunghezza di 2-4 mm, presenti su alcune superfici di neoformazione originatesi per crollo della volta della cavità. In particolare, in una saletta si rilevano una miriade di questi cristalli chiaramente sviluppatisi dopo il crollo delle masse rocciose avvenuto in tempi relativamente recenti (la roccia si presenta pulita, spigolosa e priva di alterazioni o depositi calcarei). I cristalli non si rinvengono mai sotto forma di incrostazioni o in gruppi, ma sempre come singoli individui cristallini talvolta arricciati.

L'ultimo aspetto singolare è dovuto alla presenza di cristalli di gesso sviluppatisi sopra alcuni cristalli di calcite i quali non sembrano aver subito alterazioni al contatto con i solfati; questo fatto testimonia che l'acqua che permette la crescita dei cristalli di gesso non è chimicamente aggressiva. Un fenomeno simile era già stato rilevato nella grotta Doviza che presenta numerose analogie per quanto concerne le mineralizzazioni in gesso con la grotta in esame (Mocchiutti & Forti, in stampa) per tale motivo alcuni meccanismi evolutivi più chiari nel complesso carsico dei monti La Bernadia possono in parte essere riproposti anche per la grotta di Canebola.

Foto 3 - La sala "terminale" ubicata alla fine della "Galleria del sale". Il crollo del soffitto e delle pareti della galleria appare molto recente, sulle superfici di distacco sono visibili numerose fratture aperte che denotano la totale instabilità dell'area attraversata da una faglia attiva.

A completamento della descrizione di questo settore della cavità è necessario dire che non sono presenti concrezioni in carbonato di calcio e che in tutto il tratto descritto non vi è acqua corrente e nemmeno di stillicidio dalle pareti o dal soffitto.

Lo zolfo, costituente essenziale per la formazione del gesso, potrebbe provenire dall'evoluzione ed alterazione dei minerali ferrosi presenti già al momento della deposizione delle rocce flyschoidi e carbonatiche all'interno del bacino sedimentario. Minerali di tale tipo sono già stati rinvenuti in alcune grotte del Friuli nord-orientale (macro noduli nel Massiccio dei monti La Bernadia o micro noduli ferrosi di qualche millimetro di diametro all'interno del calcare conosciuto con il nome di "pietra piasentina" presente nei dintorni di Cividale).

L'ipotesi di una provenienza dello zolfo da noduli a solfuri ed ossidi di ferro presenti nella massa rocciosa è già stata formulata per le grotte Doviza e Villanova da Mocchiutti & Forti (in stampa) e trova conferma anche per quanto concerne le mineralizzazioni in gesso di questa cavità. L'alterazione dei solfuri ferrosi dovuta alle acque di infiltrazione ha dato origine ad acque acide che reagendo con la roccia carbonatica hanno generato depositi di gesso all'interno della massa rocciosa. I depositi attuali all'interno della grotta possono derivare da una rimobilizzazione di questi primi gessi depositatisi per aggressione acida; le poche acque attualmente percolanti attraverso la massa rocciosa solubilizzano il gesso precedentemente accumulatosi ridepositandolo, per evaporazione, sulle pareti della cavità in forma di incrostazioni ed infiorescenze (Mocchiutti & Forti, in stampa). Inoltre, dai dati raccolti, si può desumere che la deposizione di gesso in alcune parti della cavità è ancora in pieno svolgimento.

I solfati, disciolti nelle acque che arrivano all'interno della grotta, non svolgono quindi attualmente un ruolo speleogenetico attivo nei fenomeni di carsificazione (dissoluzione incongruente del calcare) ma, al contrario, contribuiscono prevalentemente al lento riempimento della cavità.

Neotettonica

Le cavità naturali possiedono la caratteristica di conservare bene le tracce della loro evoluzione e funzionano talvolta come "memoria geologica" anche delle variazioni avvenute all'esterno. Si pensi ad esempio alla possibilità di ottenere indicazioni sulle paleotemperature e quindi sulle variazioni climatiche con lo studio delle concrezioni, o di esaminare depositi clastici e resti animali difficilmente conservati sulla superficie.

Anche i segni lasciati dai movimenti della crosta terrestre possono venir

conservati molto bene in cavità e, nei casi più fortunati, possono anche venire datati.

Le tracce di movimenti recenti (quaternari) di lieve entità vengono molto spesso cancellate in superficie dall'azione degli agenti atmosferici che modellano continuamente i versanti. Al contrario una cavità fossile è in grado di "registrare" e conservare spostamenti anche millimetrici.

Questo è il caso ad esempio della grotta di Canebola in cui lo sviluppo del reticolo di canali, ormai per la maggior parte inattivi, ha subito forti influenze da parte della tettonica. Il ramo principale è impostato infatti su una faglia che ne ha fortemente condizionato lo sviluppo conferendogli un aspetto per lo più rettilineo; il settore mediano di questo ramo è formato da un alto canyon molto bello da percorrere. Anche i rami secondari sono impostati su piccole faglie o diaclasi che hanno favorito lo scorrere delle acque lungo direzioni preferenziali. Situazioni simili sono osservabili in molte cavità, ma nella grotta in esame è possibile rilevare anche l'entità di spostamenti recenti ed attuali lungo i piani di faglia.

In una saletta non lontana dall'ingresso (vedi fig. 1) sono visibili sul soffitto e sulle pareti alcune cupole di "corrosione" che presentano le due parti emisferiche sfalsate.

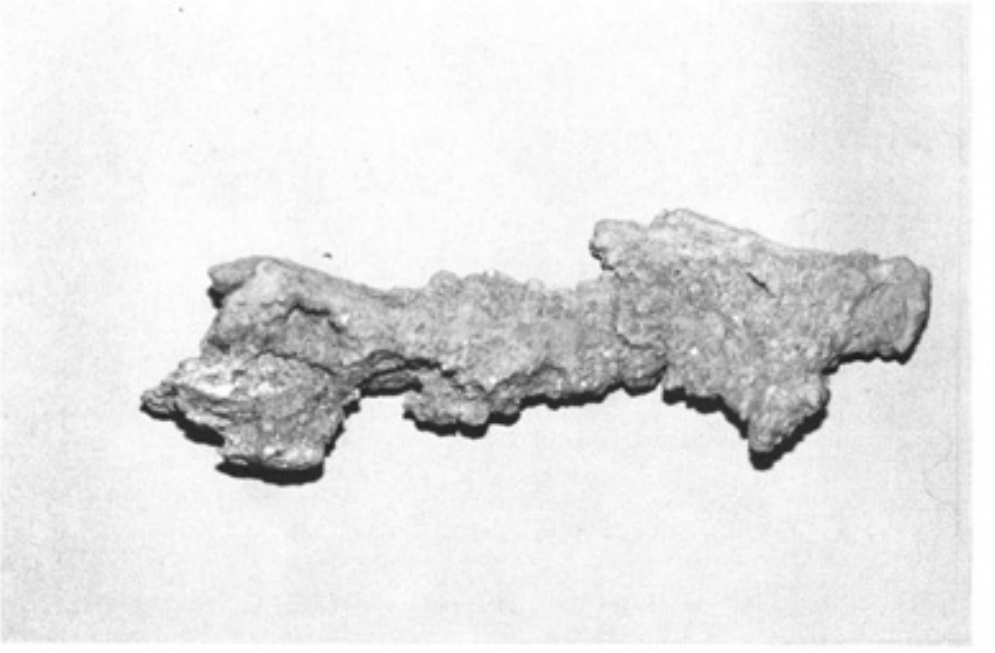


Foto 4 - Cristallo di gesso della lunghezza di 9 cm proveniente dal ramo del sale nella Grotta di Canebola.

Tali cupole, originatesi per azione dell'acqua sulle pareti della cavità, possiedono normalmente una forma semisferica con bordi ben arrotondati; la loro normale evoluzione è cessata con la scomparsa dell'acqua che riempiva la grotta. I movimenti recenti del piano di faglia sul quale sono disposte hanno modificato la loro morfologia originaria ed è possibile misurare con precisione millimetrica l'entità degli spostamenti avvenuti lungo il piano di movimento. La foto 2 appare, da questo punto di vista, estremamente esplicativa poiché consente di osservare sia la direzione che l'entità dello spostamento, in questo caso superiore ai 20 cm. Si tratta di una cupola ben sviluppata e di una piccola condotta forzata ormai inattiva, entrambe disposte sul lato alto della cavità. Risulta evidente che lo spostamento visibile è avvenuto dopo che l'acqua ha cessato di modificare la morfologia della cavità e quindi nell'ultimo periodo di evoluzione di quest'ultima. Il movimento lungo questo piano di faglia sembra essere ancora in atto.

Una morfologia come quella visibile nella foto difficilmente si sarebbe conservata all'esterno dove la velocità di evoluzione delle superfici è maggiore della velocità di spostamento lungo i piani di faglia.

L'attività neotettonica è testimoniata anche dal discreto numero di frane presenti all'interno della cavità. In particolare vanno notate le due frane terminali posizionate entrambe su uno stesso piano di dislocazione, ma su due rami diversi della grotta. In corrispondenza di queste due frane si rileva inoltre una variazione litologica con un passaggio da calcari a marne calcaree. La freschezza delle superfici, la totale mancanza di concrezioni, nonché l'estrema instabilità della zona, dove si possono vedere fratture aperte sul soffitto e sulle pareti, indicano l'età recente dell'evento franoso (foto 3). Purtroppo non è possibile datare l'evento con precisione per l'assenza di depositi.

Nella consapevolezza del fatto che si rende necessaria una cospicua e più organica raccolta di dati si è comunque voluto pubblicare le osservazioni fino ad ora elaborate per consentire eventuali correlazioni con fenomeni simili osservabili in altre grotte della regione. In tale direzione ci si sta muovendo per uno studio approfondito delle morfologie dovute alla tettonica recente nelle cavità del Friuli orientale.

Conclusioni

Il ritrovamento di mineralizzazioni di gesso in cavità della regione comincia ad assumere una certa rilevanza soprattutto per quanto riguarda l'analisi evolutiva di questi sistemi carsici. Le caratteristiche dei depositi rinvenuti nella

grotta in esame sono in alcuni casi molto simili ai depositi di gesso presenti nella grotta Doviza (Monti La Bernadia - Friuli) e permettono di eseguire correlazioni interessanti tra cavità estremamente diverse tra loro.

Per quanto concerne le morfologie legate all'attività della tettonica recente si è inteso segnalarle quale contributo per lo studio di questo processo che, all'interno delle cavità, consente osservazioni quantitative difficilmente eseguibili altrove.

Da quanto esposto la grotta di Canebola acquista una importanza non solo dal punto di vista speleologico ed esplorativo, ma si rivela anche come uno splendido esempio di conservazione ed evoluzione di minerali di grotta e morfologie derivanti dall'attività neotettonica nel Friuli orientale.

Bibliografia

Forti P., 1987 - Studio mineralogico ed evolutivo dei noduli ferrosi della grotta Pod Lanisce (Friuli), *Mondo Sotterraneo*, Udine.

Hill C. & Forti P., 1986 - Cave minerals of the world. *Nat. Spel. Soc.*, Huntsville, pp. 1-283.

Mocchiutti A., 1991 - Segnalazione di mineralizzazioni gessose e noduli ferrosi all'interno della grotta Doviza (Monti La Bernadia, Friuli). *Mondo Sotterraneo*, Udine.

Mocchiutti A., in stampa - Evidenze morfologiche di tettonica recente nelle cavità dei monti La Bernadia. In: Il fenomeno carsico dell'Altopiano del Bernadia. *Mem. Ist. It. Spel.*

Mocchiutti A. & Forti P., in stampa - I depositi chimici secondari delle grotte dei monti La Bernadia. In: Il fenomeno carsico dell'Altopiano del Bernadia. *Mem. Ist. It. Spel.*

Silvestri U., 1973 - La Grotta di Canebola. *Atti del I convegno di speleologia del Friuli Venezia Giulia*, Trieste.

Venturini S. & Tunis G., 1988 - Nuovi dati ed interpretazioni sulla tettonica del settore meridionale delle Prealpi giulie e della regione al confine tra Italia e Iugoslavia. *Gortania - Atti del Museo Friulano di Storia Naturale*, 10.

mondo sotterraneo, n.s., a. XIX (1-2), pp. 23-30

GRAZIANO CANCIAN

RICERCHE MINERALOGICHE NELLA GROTTA DI POGRIZE E NELLA GROTTA REGINA (CARSO GORIZIANO)

RIASSUNTO - Sono stati raccolti 12 campioni di incrostazioni e di suolo nella Grotta di Pogrize e nella Grotta Regina nel Carso Goriziano.
L'esame tramite diffrattometria a raggi x ha dimostrato che l'idrossiapatite, un fosfato di calcio, è molto frequente nella Grotta di Pogrize che è un importante sito preistorico, mentre è assente nella Grotta Regina, che a causa del suo ingresso, inizialmente molto angusto, ha preservato gli ambienti interni dalla contaminazione dell'uomo e degli animali.
Si può concludere perciò che le incrostazioni di idrossiapatite nelle grotte del Carso sono un ottimo "indicatore biologico", considerato che molto spesso si formano per reazione di materiale organico con la calcite.
Infine è stata particolarmente interessante la scoperta di un livello di sabbie fini quarzose nella Grotta Regina, evidentemente trasportate dall'esterno ad opera delle acque.

ABSTRACT - 12 samples of encrustations and soil from the Pogrize's cave and Regina's cave (Gorizia karst) have been collected.
The examination through the X-ray diffractrometry has demonstrated that the hydroxyl-apatite, a calcium phosphate, is more frequent in the Pogrize's cave, an important prehistoric site, while is absent in the Regina's cave, where, because of the quite narrow entry, the inner habitats have been preserved from human and animal contamination.
We can conclude that the hydroxyl-apatite encrustations in the Karst caves are a very good biological indicator, considering that quite often they are formed by the reaction of organic material with calcite.
At last, the discovery in Regina's cave of a level of quartzose fine sands, obviously transported from outside by the water, is particularly interesting.

Introduzione

Lo scopo di questa ricerca è stato quello di effettuare una breve indagine mineralogica sul suolo e su alcuni tipi di concrezioni di due cavità naturali del Carso Goriziano, abbastanza vicine tra di loro come ubicazione, ma diverse per aspetti morfologici e per l'uso che ne è stato fatto.

La Grotta di Pogrize (5175 VG) consiste in un'ampia galleria inclinata, per uno sviluppo totale di 27 metri, oggetto di un insediamento preistorico. Sono stati trovati infatti vari reperti ossei e frammenti ceramici, per cui l'entrata è stata chiusa con muratura e porta di ferro (REBEC & FURLANI, 1977).

La Grotta Regina (4760 VG) invece è attualmente la più lunga della provincia di Gorizia (sviluppo 320 m) e l'ingresso era inizialmente molto angusto, per cui è rimasta a lungo incontaminata dall'uomo e dagli animali. Attualmente, considerata anche la vastità e la bellezza degli ambienti sotterranei, è chiusa da un cancello.

In queste due cavità sono stati raccolti 12 campioni, grazie anche all'interessamento ed al supporto logistico di Albano Marusic del Gruppo Speleologico "Talpe del Carso" (Jamarski klub Kraški kriti). Successivamente il materiale è stato esaminato nell'Istituto di Mineralogia e Petrografia dell'Università di Trieste tramite diffrattometria e fluorescenza a raggi x.

Nel capitolo seguente, si indica con la lettera "P" quelli che provengono dalla Grotta di Pogrize e con la "R" quelli della Grotta Regina

Descrizione dei campioni e composizione mineralogica

camp. P 1:
Incrostazioni con superficie esterna increspata o botroidale, di colore marrone e grigio scuro, mentre l'interno è di colore ocra. Il loro spessore si aggira attorno al millimetro e sono state ritrovate al di sopra di una concrezione stalagmitica di calcite.
Mineralogia: idrossiapatite, quarzo e scarsi minerali argillosi.

camp. P 2:
Materiale duro, di colore bianco avorio, che ricopre una piccola concrezione di calcite. L'aspetto è spugnoso ed i singoli vuoti hanno dimensioni inferiori al millimetro.
Mineralogia: idrossiapatite bene cristallizzata, tracce di quarzo e di dolomite.

camp. P 3:
Massa compatta, di consistenza terrosa e colore ocra, dispersa entro il suolo della grotta.
Mineralogia: abbondante calcite, quarzo, scarsi minerali argillosi.

camp. P 4:
Piccole incrostazioni irregolari a forma di "cappuccio", che ricoprono talvolta delle concrezioni di calcite. La superficie esterna è increspata e di colore marrone scuro, mentre all'interno si trova un materiale duro, biancastro, di aspetto spugnoso, simile al camp. 2.
Mineralogia: idrossiapatite bene cristallizzata e scarsi minerali argillosi.

camp. P 5:
Incrostazioni molto sottili (spessore < 0,4 mm), di colore marrone scuro all'esterno e marrone chiaro all'interno.
Mineralogia: calcite, idrossiapatite, quarzo, minerali argillosi.

camp. P 6:
Concrezione di colore marrone, cariata, con i vuoti riempiti da terriccio marrone.
Mineralogia: calcite molto abbondante, quarzo, minerali argillosi (illite, clorite e caolinite).

camp. P 7:
Incrostazione calcarea di colore marrone chiaro e giallastro, raccolta presso l'imboccatura della grotta.
Mineralogia: calcite molto abbondante, quarzo, plagioclasi, tracce di minerali argillosi.

camp. P 8:
Incrostazioni di colore marrone scuro che ricoprono diversi ciottoli calcarei presenti nel suolo.
Mineralogia: idrossiapatite e tracce di calcite e di quarzo.

camp. R 1:
Sabbia limosa di colore giallastro.
Mineralogia: quarzo (molto abbondante), fillosilicati e calcite.

Per un'identificazione più precisa dei fillosilicati, si è fatta una seconda analisi sulla

sola frazione argillosa orientata.
Mineralogia: illite con riflesso basale asimmetrico (open illite), caolinite, tracce di smectite e "strati misti" illite-smectite.
E' stata eseguita anche un'analisi chimica, tramite fluorescenza a raggi x, con questi risultati:

SiO_2	47,5 %
TiO_2	1,0
Al_2O_3	23,1
Fe_2O_3	7,9
MnO	tr.
MgO	1,9
CaO	1,3
Na_2O	0,2
K_2O	3,6
P_2O_5	0,1
L.O.I.	13,4

Cromo	382	ppm
Nichel	168	
Rubidio	321	
Niobio	18	
Stronzio	113	
Zirconio	200	
Ittrio	43	

L.O.I. - Loss of ignition (perdita per riscaldamento a 1000 °C).

camp. R 2:
Sabbia fine.
L'esame diffrattometrico ha messo in evidenza la preponderante presenza del quarzo.
Al microscopio binoculare si notano granuli di aspetto prevalentemente latteo e subordinatamente trasparente, con classe di arrotondamento compresa tra "arrotondata" e "subangolosa". Molto scarsi (circa l'1%) i granuli diversamente colorati, di altra origine mineralogica.
Le dimensioni più frequenti sono comprese tra 0.1 e 0.3 mm.

camp. R 3:
Materiale tenero, grigio chiaro, raccolto sulla parete della grotta.
Mineralogia: calcite.

camp. R 4:
Materiale argilloso bruno-rossastro ("terra rossa"), stratigraficamente superiore al

camp. R2.
Mineralogia: minerali argillosi, quarzo, scarsi plagioclasi.
L'esame della sola frazione argillosa ha permesso di riconoscere in ordine di abbondanza: illite, clorite, scarsa caolinite.

Alcune considerazioni sul grado di cristallinità dell'Idrossiapatite

L'idrossiapatite è un fosfato di calcio, di formula $Ca_5(PO_4)_3(OH)$, abbastanza diffuso in quelle grotte del Carso che sono abitate dai pipistrelli o che sono state frequentate dall'uomo e si forma per reazione di materiale organico (es.: guano, urina, ecc.) con la roccia e le concrezioni calcaree o per disfacimento di ossa.

In questi casi però il minerale, specie se relativamente recente, contiene apprezzabili quantità di sostanza organica, e forse questo è uno dei motivi per cui le analisi effettuate in altre idrossiapatiti di grotta (CANCIAN et al., 1989; PELLIZZARI & MARTINCIGH, 1992) hanno constatato che il "grado di cristallinità" è molto vario, come si può dedurre dai profili dei riflessi dei diffrattogrammi.

CAMPIONI	MINERALI
P 1	idrossiapatite, quarzo, min. argillosi
P 2	idrossiapatite, quarzo, dolomite
P 3	calcite, quarzo, min. argillosi
P 4	idrossiapatite, min. argillosi
P 5	calcite, idrossiapatite, quarzo, min. argillosi
P 6	calcite, quarzo, min. argillosi
P 7	calcite, quarzo, plagioclasi, min. argillosi
P 8	idrossiapatite, calcite, quarzo
R 1	quarzo, calcite, illite, caolinite, smectite, strati misti illite-smectite
R 2	quarzo
R 3	calcite
R 4	quarzo, plagioclasi, illite, clorite, caolinite

Tab. 1 - Tabella riassuntiva dei minerali identificati nella Grotta di Pogrize (P) e nella Grotta Regina (R). Per ogni campione i minerali sono elencati in ordine di abbondanza.

Poichè il picco massimo (2.81 Å) è molto vicino ad altri riflessi importanti (2.78, 2.72 e 2.63 Å), con in quali spesso si confonde, non può essere utilizzato per stimare questo parametro. Di conseguenza si è ritenuto più opportuno soffermarsi sul profilo del riflesso attorno a 3.44 Å, che è isolato e che ha una buona intensità (I/Io = 40).

In questo caso, similmente a quanto viene effettuato per l'illite, il grado di cristallinità si può dedurre dalla larghezza - a metà altezza - del riflesso considerato (DUNOYER DE SEGONZAC, 1966).

Come si è già visto in altre occasioni vi è una relazione diretta tra parametro di cella "a" e grado di cristallinità, fatto che appare chiaramente in figura 1.

Avvisiamo tuttavia che questa relazione, pur essendo frequente, non deve essere considerata una regola generale, se non altro per il fatto che le idrossiapatiti di grotta possono contenere parecchie impurità, che influiscono in maniera del tutto diversa sui parametri di cella. Ad esempio in un campione della Caverna Pocala (91 VG) sono state trovate delle quantità apprezzabili di cloro (CANCIAN & PRINCIVALLE, 1991), mentre in un'incrostazione dello stesso minerale nella Grotta Due Piani (4253 VG) sono state misurate 6030 ppm di zinco (CANCIAN, 1992).

Infine è noto che specialmente nelle cavità carsiche il gruppo $(PO)_4$ può essere sostituito in parte da CO_3, fino ad arrivare a delle vere e proprie carbonato-idrossiapatiti (HILL & FORTI, 1986).

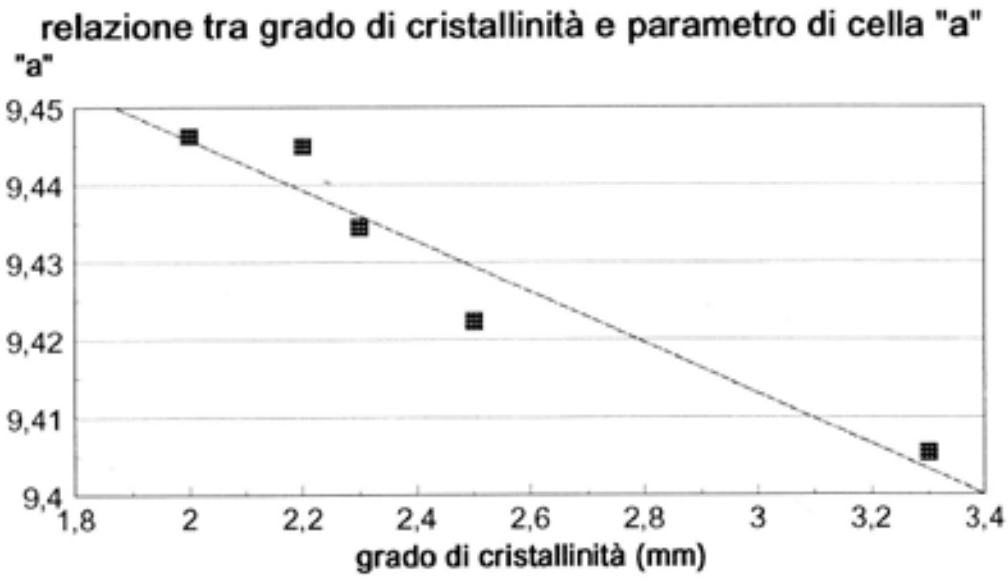


Fig. 1 - Rapporto tra grado di cristallinità di 5 campioni di idrossiapatite della Grotta di Pogrize e parametro di cella "a". Il grado di cristallinità è più alto quanto il valore in mm si abbassa.

Conclusioni

L'esame mineralogico delle due grotte ha dimostrato ancora una volta che nel Carso le incrostazioni di idrossiapatite possono essere considerate un ottimo "indicatore biologico", poichè sono quasi sempre presenti nelle cavità che sono state usate a lungo dall'uomo o dagli animali, appunto come nella Grotta di Pogrize.

Al contrario nelle grotte calcaree incontaminate, visitate solo sporadicamente dagli speleologi, l'idrossiapatite è assente e prevalgono i minerali carbonatici e le argille.

Nella Grotta Regina però è particolarmente interessante la presenza di una sabbia fine, ad altissimo contenuto quarzoso, inglobata in un materiale argilloso giallastro, ricco di illite e di caolinite.

Con tutta probabilità si tratta di sedimenti esterni, trasportati dentro la cavità ad opera delle acque, il che potrebbe aver favorito i fenomeni di idrolisi dei feldispati e l'aumento della percentuale di caolinite nelle argille. Si ritiene inoltre che queste sabbioline giallastre siano attribuibili al cosidetto "livello n 2" della successione stratigrafica dei depositi di riempimento delle grotte del Carso Triestino (Forti, 1993).

Ringraziamenti:

Si ringrazia l'Istituto di Mineralogia e Petrografia dell'Università di Trieste che ha reso possibile l'effettuazione di questa ricerca ed il Gruppo Speleologico "Talpe del Carso" per aver consentito l'accesso alle grotte.

Bibliografia

Cancian G., 1992 - Le nuove frontiere del carsismo sotterraneo. *Studi e Ricerche*, num. unico anno 1992, Soc. di St. Carsici Lindner, Fogliano Redipuglia (GO)

Cancian G., Coltorti M. & Princivalle F., 1989 - Mineralogical study on hydroxylapatite encrustations in caves of the Gorizia Karst (Italy). *Boll. Soc. Adr. Spel.*, LXXI, 21-28, Trieste.

Cancian G. & Princivalle F., 1991 - Kutnahorite from Caverna Pocala soil (Trieste Karst, Italy). *Period. di Mineral.*, 60, 15-20, 1991.

Dunoyer de Segonzac C. & Kubler B., 1966 - Le cristallinité dell'illite. Measures faites au Laboratoire de Geologie de la Faculté des Sciences de Strasburg et

au Centre de Recherche SNPA de Pau sur des forages BRP. *Bull. Techn. des Societes du Groupe ERAP*, 27, 16-41.

Gospodaric Rado, 1988 - Kraljica Krasa, kraška jama na Doberdobski planoti. *J.K. Kraški Kriti, G. S. Talpe del Carso*, num. unico, Gorizia, maggio 1988.

Hill A. C. & Forti P., 1986 - Cave Minerals of the World. *Nat. Spel. Soc.*, Cave Avenue, Huntsville, Alabama 35810, USA.

Pellizzari G. & Martincigh A., 1992 - Ricerche mineralogiche nella Caverna Generale Ricordi (Carso Goriziano). *Studi e Ricerche*, num. unico, anno 1992, Soc. di St. Carsici "Lindner", Fogliano Redipuglia (GO)

Rebec L. & Furlani U., 1977 - La Grotta di Pogrize di San Michele - Carso Goriziano - I rinvenimenti archeologici. *Atti 3° Conv. di Speleol. del Fr. Ven. Giulia*, Gorizia, 1977.

mondo sotterraneo, n.s., a. XIX (1-2), pp. 31-36

PAOLO CAPISANI & MARCO GARDEL

CAMPAGNA DI RICERCHE 1994 E 1995 SUL MASSICCIO DEL M. CANIN (FRIULI ORIENTALE)

RIASSUNTO - In questo articolo si descrivono i risultati delle ricerche svolte dal Circolo Speleologico e Idrologico Friulano nella zona del Monte Robon - Col Lopic negli anni 1994 e 1995.

ABSTRACT - In the present paper some informations about the reserarches of the Circolo Speleologico e Idrologico Friulano in the Monte Robon - Col Lopic area during 1994-1995, are given.

Premessa

Negli ultimi due anni il Circolo Speleologico Idrologico Friulano si è tornato ad occupare dell'area del Monte Robon e del Col Lopic. In queste zone, situate all'estremità Nord-Est del massiccio del Monte Canin, in passato si erano concentrate le ricerche del Circolo e si erano avute le scoperte più significative.

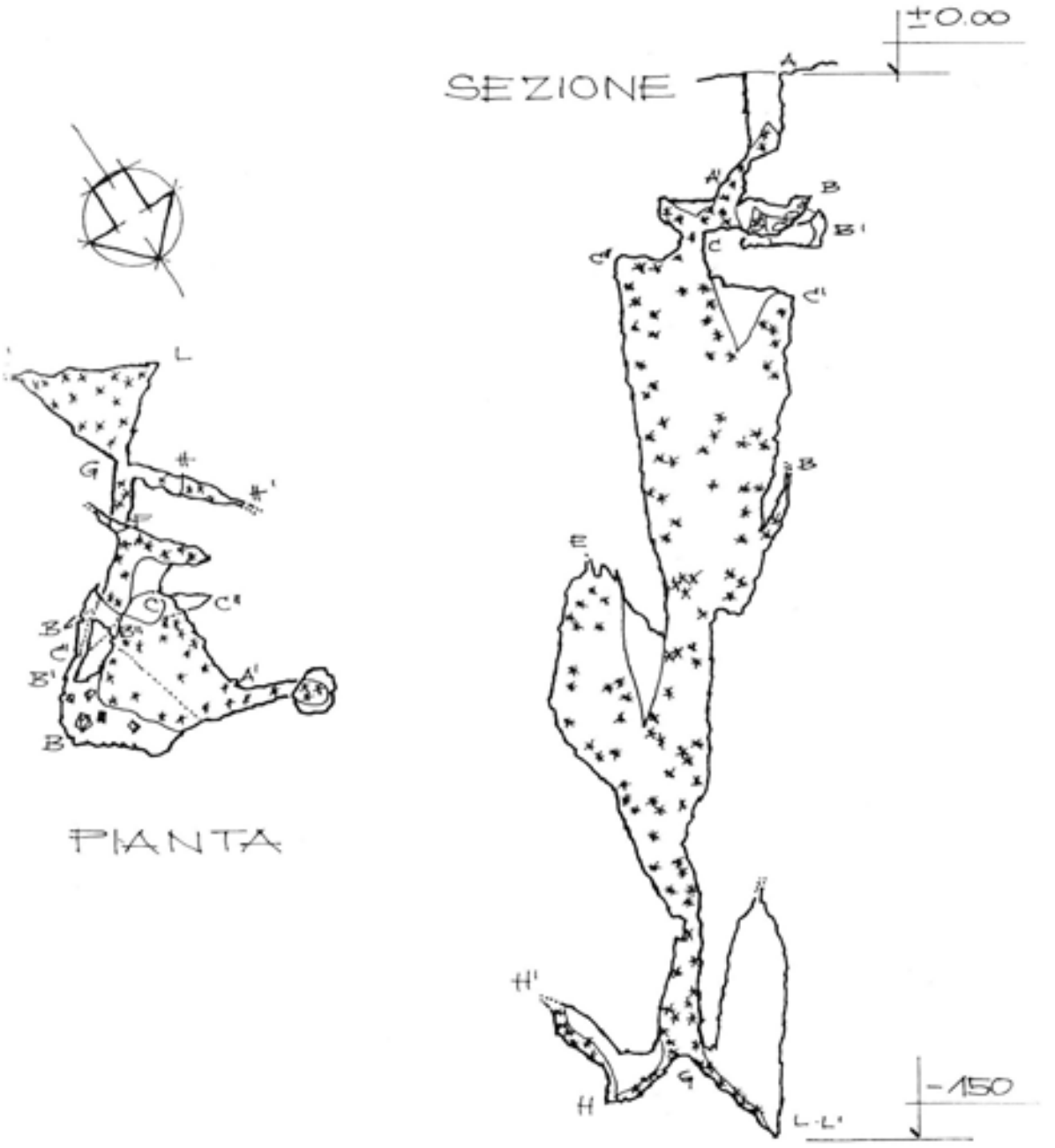
Nel corso dell'anno 1994 si era cercato di preparare la campagna estiva ottimizzando al massimo le informazioni che ci venivano dalla documentazione degli anni passati, e soprattutto dalle "dritte" degli speleologi che ci avevano preceduto. Erano nati così due indirizzi di lavoro: il primo riguardava le battute in aree ben delimitate, mentre il secondo consisteva nel proseguire la ricerca in grotte già accatastate. Le ricerche si sono protratte nel corso dei mesi di agosto, settembre e ottobre, per un totale di quattordici giorni di esplorazione.

La ricerca si è concentrata sul Monte Robon dove sono state esplorate e rilevate dieci nuove cavità; non è stata trascurata l'area del Col Lopic dove nei pressi della grande frattura orientata sull'asse sud-nord sono state individuate tre nuove grotte. Queste cavità sono generalmente del tutto ostruite da detriti che ne limitano la profondità a pochi decine di metri. Contrariamente agli anni passati sono invece poche le cavità che risultano ostruite da neve e ghiaccio. Tali favorevoli condizioni hanno permesso di proseguire nel rilievo di cavità già note, la cui esplorazione si era arrestata a causa della neve. Significative sotto questo aspetto le revisioni catastali delle grotte siglate Fr 1408 e Fr 1544; nella prima si è arrivati alla profondità definitiva di 56 metri, e nella seconda si è passati da uno sviluppo di 47 metri ad uno di 110. Inoltre in quest'ultima grotta si sono intraviste alcune possibili nuove vie di prosecuzione.

Nonostante le cavità esplorate nel corso del 1994 presentino scarso interesse speleologico, la campagna di ricerca ha permesso di conoscere meglio le potenzialità di quest'area carsica e di pianificare in maniera più efficiente l'attività per l'anno successivo.

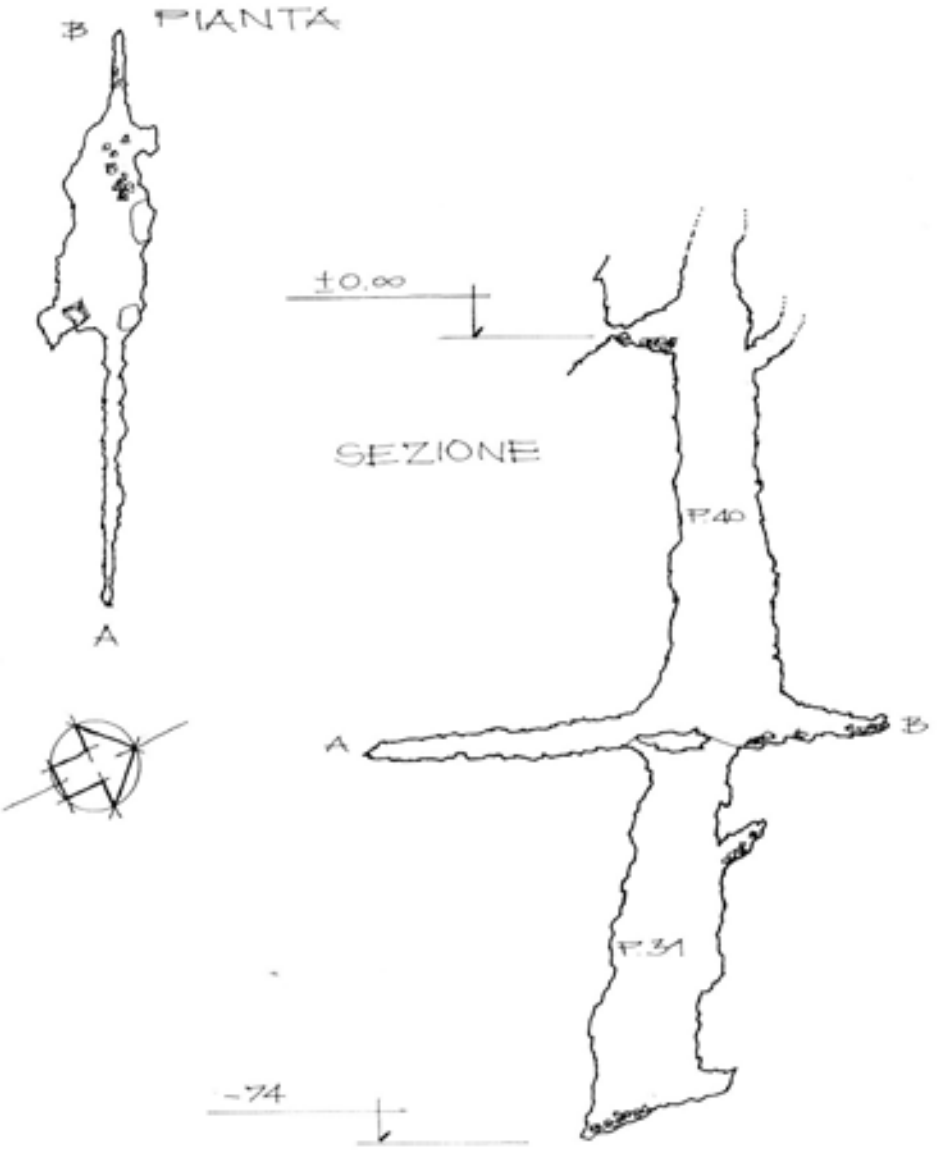
L'attività del 1995 si è svolta nei mesi di agosto, settembre e ottobre, ed ha impegnato i soci del circolo per 11 giornate esplorative. Sono state accatastate

Affioramento carsificato nel Massiccio del Canin (foto A. D'Andrea).



R 7 95
Circolo Speleologico
e Idrologico Friulano

10.09.1995
rilevatori: P. Capisani & M. Gardel



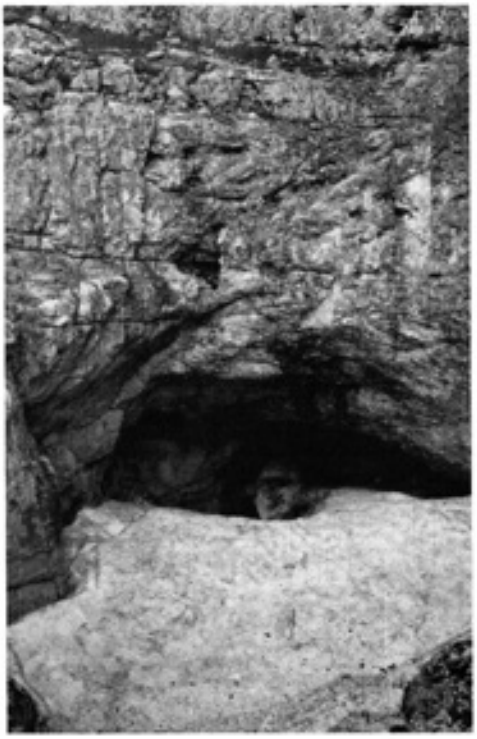
R 9 95
Circolo Speleologico
e Idrologico Friulano

23.09.1995
rilevatori: M. Gardel & M. Martinis

10 nuove cavità ed è stato eseguito un promettente aggiornamento catastale. Nel corso di queste uscite si è preferito circoscrivere la ricerca ad aree trascurate dalle esplorazioni degli anni precedenti. Si è così privilegiata l'area del Monte Robon Basso e delle sue pendici rivolte ad est.

Il Monte Robon basso presenta una tale intensità di fenomeni carsici da rendere molto difficoltosi gli spostamenti e di conseguenza l'attività esplorativa è stata molto penalizzata. Si è inoltre verificato che tale morfologia, caratterizzata da un susseguirsi continuo di campi solcati e canyon con grande accumulo di detriti sul fondo, comporta nella maggior parte dei casi l'occlusione delle cavità dopo poche decine di metri di profondità.

Migliori risultati sono stati ottenuti nella zona ad est della parete del Monte Robon; qui infatti è stata esplorata la cavità più interessante denominata R7 95. La cavità si apre all'interno di una caverna esposta a nord il cui ingresso è probabilmente rimasto occluso da abbondanti depositi di neve fino a quest'anno. Questa si apre con un pozzo unico della profondità di 133 metri le cui pareti sono interamente rivestite da uno spesso strato di ghiaccio. Alla profondità di 113 metri una strozzatura immette in una vasta sala caratterizzata da un nevaio



L'ingresso della R7 (foto A. D'Andrea).

L'interno di CL 10 (foto P. Capisani).

fortemente inclinato alla base del quale si raggiunge la massima profondità di 150 metri. L'esplorazione è stata resa particolarmente pericolosa dalla presenza, lungo tutto il pozzo di accesso, di masse di ghiaccio instabili variamente arabescate. Si è dimostrato molto utile l'uso di un faretto alogeno alimentato da una batteria a 12 V. In questo modo è stato possibile verificare la presenza, o, come in questo caso, l'assenza, di finestre e camini che possano far sperare in una prosecuzione. Si è rivelato molto utile anche l'uso di ramponi da ghiaccio; infatti oltre a migliorare sensibilmente l'assetto della progressione a contatto delle pareti ghiacciate, si sono resi indispensabili per staccare a calci le concrezioni di ghiaccio pericolanti.

Un'altra interessante cavità, denominata R9 95, è stata individuata su una cengia erbosa lungo la parete est del Monte Robon.

Questa, dopo una breve galleria, immette in un ampio pozzo di 40 metri, alla base del quale si apre un successivo salto di 30 metri, anch'esso di dimensioni considerevoli. Alla base di quest'ultimo pozzo, un cumulo di ghiaia occlude ogni eventuale prosecuzione.

La scoperta di questa grotta, il cui ingresso è una finestra su un pozzo, induce a credere che ve ne possano essere altre lungo le cenge che circondano le pareti del Monte Robon. Attraverso queste finestre si potrebbe accedere a delle cavità i cui ingressi dall'alto potrebbero risultare ostruiti.

Il continuo ridursi degli accumuli nevosi ha spinto alcuni soci a tornare in una cavità del Col Lopic denominata CL10, che era stata esplorata alcuni anni fa. Allora il fondo era stato posto "ottimisticamente" a circa -50 metri, tra grandi accumuli nevosi. Nel corso di questa nuova esplorazione la presenza di depositi nevosi era molto ridotta, e si è quindi potuto eseguire un nuovo rilievo molto più articolato e portare la profondità a circa 65 metri. Inoltre si è constatata la presenza di una possibile prosecuzione lungo la linea di frattura.

Il lavoro di esplorazione di questi due anni può essere considerato soddisfacente, tanto più se si considera l'esiguo numero di soci che hanno partecipato alle ricerche ed alle esplorazioni. Basti pensare che solo in pochissime occasioni è stato possibile avere contemporaneamente in attività due gruppi distinti.

mondo sotterraneo, n.s., a. XIX (1-2), pp. 37-91

PINO GUIDI

LA SPELEOLOGIA ORGANIZZATA NELLA PROVINCIA DI TRIESTE DAL 1945 AL 1970

RIASSUNTO - Dopo una premessa in cui vengono forniti elementi sulle vicissitudini storico-geografiche della regione Venezia Giulia, tradizionale campo d'azione dei gruppi grotte triestini, viene delineata la vita dei 56 gruppi grotte di Trieste - di cui otto tuttora attivi - che hanno operato nel periodo 1940-1970.

ABSTRACT - After an introduction to the historical and geographical facts of the region Venezia Giulia, the traditional field of action of the groups from Trieste, the life of the 56 caves' groups of Trieste which have worked during the years 1940-1970 is described. Eight of them are still active.

Premessa

Nel numero 13 di Mondo Sotterraneo è stata pubblicata una nota sui Gruppi Grotte operanti nella Venezia Giulia negli anni posti fra le due guerre mondiali[1]. Dal 1940 in poi l'attività speleologica è proseguita in quello che era rimasto della regione, sia pur con alterne vicende: la guerra e l'immediato dopoguerra condizionarono e frenarono notevolmente l'attività dei grottisti triestini, non riuscendo però a fermarla del tutto. Con la presente nota si prosegue il lavoro precedente presentando l'attività speleologica organizzata, esplorativa e di eva-

1) GUIDI Pino, 1989: *La speleologia esplorativa triestina nel ventennio 1920/1940*, Mondo Sotterraneo, 13 (1/2): 73-100.

sione [2], della Venezia Giulia, limitatamente alla Provincia di Trieste, del periodo 1940-1970, rimandando ad altra occasione, a completamento del lavoro, la presentazione di analoga ricerca per le provincie di Gorizia e Udine.

Criteri

La speleologia organizzata giuliana, al pari delle analoghe italiane, potrebbe essere divisa in ragione del tipo di organizzazione interna (libera associazione, sezione di una struttura più grande non speleologica, gruppo di amici raccolti attorno ad un capo carismatico), degli scopi statutari (di ricerca scientifica, esplorativa, agonistica, dopolavoristica, ludica), della durata (sotto l'anno: bande di amici; da uno a cinque anni: gruppi studenteschi o comunque giovanili; oltre i cinque anni: società che sono state in grado di avere il ricambio generazionale) [3], del parco attrezzi di cui dispongono, del tipo di sede, ecc.

Per questo lavoro non si è tenuto conto di alcuno dei parametri menzionati, in quanto non è nei suoi fini la compilazione di una classifica di merito nè in termini di operatività nè di risultati: suo scopo è soltanto quello di offrire una panoramica, per quanto possibile completa e fedele, del variegato mondo della speleologia ludico-esplorativa organizzata triestina del periodo preso in esame. Sono state perciò elencate, in ordine alfabetico, tutte le strutture speleologiche che hanno operato negli anni che vanno dal 1940 al 1970 di cui si abbia avuto notizia. Per avere una chiara idea di quale sia stata veramente la diffusione di quest'attività sul Carso triestino è necessario ricordare che oltre ai gruppi censiti nel presente lavoro sul Carso operava un numero non indifferente di piccole "bande" (aggregazioni più o meno temporanee) di grottisti indipendenti che compivano escursioni in grotta aventi carattere di gita sociale, di scampagnata fra compagni di scuola o di lavoro e non di rado anche di week-end familiare.

Le informazioni sulla vita e le opere dei Gruppi sono state tratte da varie fonti, prima fra tutte il Catasto Grotte della Commissione Grotte "E. Boegan", deposito di notizie veramente insostituibile, poi gli archivi della Commissione

---

2) Per la storia della speleologia più prettamente scientifica cfr. Semeraro Rino, 1985: *La rinascita della speleologia regionale*, La Ricerca Scientifica, 1° aggiornamento dell'Enc. Mon. del Friuli Venezia Giulia, Udine 1985: 277-314 ed anche Galli Mario, Mosetti Ferruccio, 1985: *Geologia*, La Ricerca Scientifica, 1° aggiornamento dell'Enc. Mon. del Friuli Venezia Giulia, Udine 1985, estr. pagg. 1-82.

3) L'attività ludico-turistica nelle grotte del Carso triestino di norma si esauriva in un paio d'anni o poco più: un centinaio di uscite erano più che sufficienti per visitare e rivisitare tutte le sue più belle grotte, per cui il superamento dei cinque anni poteva significare il superamento dell'entusiasmo iniziale e la scoperta di nuovi interessi.

Grotte della S.A.G. e le relazioni di attività pubblicate su vari bollettini o sugli atti dei congressi; quindi si sono consultate alcune emeroteche speleologiche e le poche pubblicazioni speleologiche coeve. In via subordinata - in quanto non sempre i fatti narrati dagli interpellati collimano fra di loro o sono in sintonia con la documentazione scritta disponibile - si sono utilizzati i dati raccolti intervistando i protagonisti ancora reperibili.

Inquadramento storico

La Venezia Giulia nel 1940 comprendeva quattro province (Trieste, Gorizia, Pola, Fiume) ed un territorio carsico molto esteso, formato oltre che dal Carso Classico, da tutta l'Istria e dalle ultime propaggini delle Alpi Giulie (selve di Piro, di Tarnova, della Bainsizza, versante meridionale del Canin, massicci sopra Fiume). L'attività speleologica dei gruppi cittadini si esplicava soprattutto nelle zone prossime alla città (Carso Classico, alta Istria), mentre i gruppi più organizzati (S.A.G., AXXXO) portavano le loro squadre anche sui massicci più lontani, cui in qualche occasione approdavano pure i gruppi minori (S.T.S.).

Nei primi anni della guerra l'attività, nonostante l'aumento della superficie della regione (a cui era stata annessa la provincia di Lubiana e ampliata ad Est la provincia di Fiume) veniva ridotta dapprima per la scarsità di uomini, in gran numero richiamati alle armi poi, successivamente al 1943, per le difficoltà obiettive di frequentare le località carsiche, divenute nel frattempo zone di operazioni militari. Dal settembre 1943, trasformata la regione in "Litorale Adriatico" ("Adriatische Küstenland"), sotto il controllo sostanziale delle truppe tedesche, la situazione divenne ancor più difficile; la mancanza di mezzi di trasporto e la guerra partigiana ridussero via via le possibilità di muoversi nella regione.

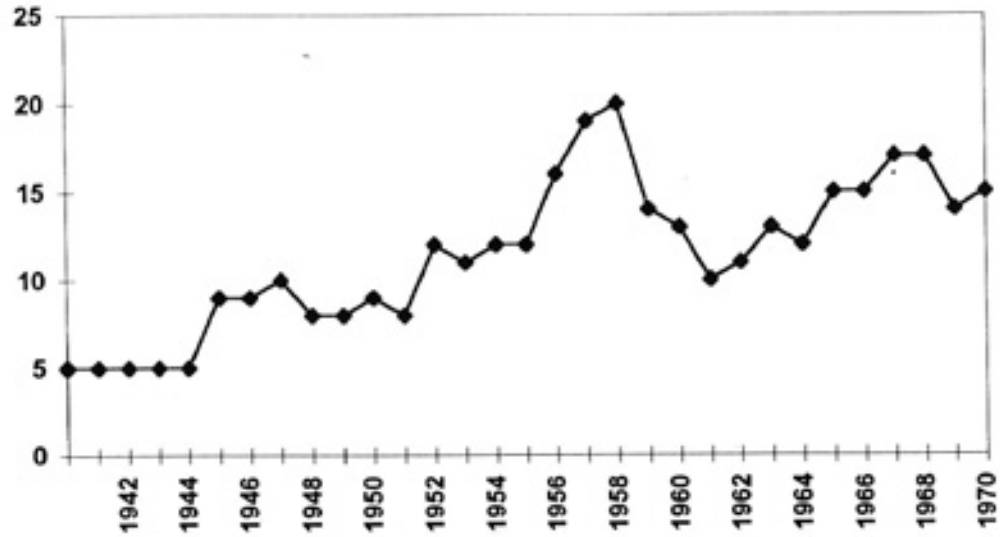
Sulla sicurezza delle zone carsiche attorno a Trieste è illuminante l'affermazione di un autore tedesco coevo che ricorda come *"solo le città e gli immediati dintorni sono da considerarsi propriamente liberi da bande"* [4]. Basti pensare che i rocciatori triestini dovevano allenarsi sulle pareti della "Napoleonica" presso Prosecco, essendo la Val Rosandra, loro palestra naturale, preclusa [5].

---

4) Schneider-Bosgard H., 1945: *Bandenkampf in der Operationszone Adriatisches Küstenland*, Triest 1945, pag. 67 (citato da Sala Teodoro, 1962: *La crisi finale nel Litorale Adriatico 1944-1945*, Del Bianco ed., Udine 1962, pag. 73). Sulle vicissitudini politico-militari della regione esiste una vasta bibliografia; la cartografia riprodotta è tratta da Pacor Mario, 1964: *Confine orientale*, Feltrinelli ed., Milano 1964, pag. 187, Zetto Fabio (a cura di), 1956: *Sovranità sulle Zone A e B del cosiddetto Territorio di Trieste*, Unione degli Istriani, Trieste luglio 1956: 43 e Valussi Giorgio, 1972: *Il confine nordorientale d'Italia*, Lint ed., 1972: pp.1-336.

5) Dalla Porta Xidias Spiro, 1971: *Val Rosandra, rapporto sentimentale*, Italo Svevo ed., Trieste 1971, pag. 67; Dalla Porta Xidias Spiro, 1952: *I Bruti di Val Rosandra*, Cappelli ed., Bologna

Tav. 1 - Cartina dei confini che negli anni 1940-1970 hanno delimitato la regione Venezia Giulia (da ZETTO, 1956, PACOR 1964 e VALUSSI, 1972, modificati).



Tav. 2 - Grafico della consistenza numerica dei gruppi grotte nella provincia di Trieste. Periodo 1940-1970.

Dopo il maggio 1945, finita la guerra, i grottisti triestini ripresero timidamente a percorrere il Carso più prossimo alla città. Se ad una ventina di chilometri da Trieste la "Linea Morgan", il confine provvisorio con la zona occupata dalle truppe jugoslave, segnava un limite invalicabile, non più facile era certo la visita alle grotte della zona posta sotto il controllo militare anglo-americano (ma con amministrazione mista): soltanto con la scoperta ufficiale delle prime foibe[6] risultò chiaro ai grottisti perché erano spesso guardati con tanta diffidenza dalle popolazioni del contado. In questo periodo il C.A.T. è stato l'unico gruppo che ha operato nella zona controllata dagli jugoslavi, soprattutto nell'area Cacitti-Ledenizza-Roditti; dopo l'esplorazione dell'Inghiottitoio di Slivie fu vietato ai suoi grottisti la visita di grotte. L'ingresso nel territorio sotto controllo jugoslavo. Per non aver rispettato il divieto, al termine di un'ulteriore discesa nella grotta di Slivie il capogruppo Brena ("el vecio") venne arrestato e rilasciato solo dopo 40 giorni di detenzione[7].

Nel settembre 1947, a seguito della firma del Trattato di Pace, veniva costituito il Territorio Libero di Trieste, amministrato provvisoriamente parte dal Governo Militare Alleato (Zona A: Trieste e comuni minori - Duino Aurisina, Sgonico, Monrupino, San Dorligo, Muggia - dal Timavo a Punta Grossa) e parte dalla Jugoslavia (Zona B, da Punta Grossa sino al fiume Quieto: Capodistria, Isola, Pirano, Buie, Umago, Verteneglio, Grisignana, Cittanova). Il campo d'azione dei grottisti triestini era limitato alla Zona A del Territorio Libero, una superficie carsificabile di appena 139 km^2[8]. La zona, ora resa più sicura, era ancora mal servita dai mezzi pubblici (la motorizzazione era un fenomeno di là da

---

1952, pagg. 66 e 110. Questo nel 1944. Nel 1945 l'Alpina, per la prima volta dal 1929, non potè organizzare il consueto corso primaverile di arrampicamento che venne sostituito da una serie di lezioni teoriche tenute in sede. Cfr. Goriessi Massimo, 1995: 1945: *Diario di Trieste*, Danubio ed., Trieste 1995: pag. 70.

6) Nel periodo bellico ed in quello immediatamente postbellico molte cavità del Carso furono utilizzate per occultare salme, sia di caduti in combattimento (attorno alle località di Basovizza e di Opicina ci furono, i primi di maggio 1945, scontri violenti fra truppe tedesche e formazioni partigiane jugoslave) sia di vittime di esecuzioni sommarie. Sul problema foibe ha scritto su questa rivista Medeot Saverio Luciano (*La Miniera di Basovizza e la Grotta Plutone. Cronache parallele di due "foibe" del Carso*, Mondo Sotterraneo, n.s., 16 (1/2): 39-59, Udine 1992); per informazioni più complete e bibliografia cfr. Spazzali Roberto, 1990: *Foibe, un dibattito ancora aperto*, Ed. Lega Nazionale, Trieste 1990: 1-643.

7) Notizie fornite da Ennio Gherlizza, che ricorda, fra le altre, le visite alla Grotta dei Serpenti, alla Grotta Stoikovich, alla Grotta del Fumo. Cfr. pure Gherlizza Ennio, 1981: *A proposito di tradizioni*, La Nostra Speleologia, anno 2, giugno sett. 1981: 7, in cui vengono illustrati i significati sottintesi di una nota canzone grottistica triestina (*"Oilè grottista, oilè! el vecio xe in canòn!"*). Sulla "Linea Morgan" cfr. Valussi, 1972, *op. cit.*, pagg. 182-184.

8) La misura è da considerare al lordo delle superfici coperte da strade, villaggi e opere urbane. Questo il chilometraggio tratto dalle tavolette al 25000 dell'I.G.M.: San Dorligo km^2 25, Trieste 2, Monte dei Pini 4, Poggioreale 61, Aurisina 6, Duino 35, Samatorza 6.

venire): il treno sulla direttrice Trieste-Monfalcone, una tramvia per Villa Opicina e qualche rara linea di autocorriere collegavano la città con le località del Carso. Ciononostante si poté assistere ad un notevole sviluppo, se non della speleologia, certamente di un grottismo in cui si sfogava la voglia di vivere e di evadere dei giovani di una città che provava molta difficoltà a ritrovare un suo equilibrio. Quindi, precluse le zone carsiche frequentate per oltre 60 anni e ora in Jugoslavia, la speleologia triestina negli anni '50 dovette rivolgere il suo interesse oltre che al Friuli anche ad altre regioni italiane.

Nel 1954 l'amministrazione della città tornava all'Italia e negli anni seguenti l'attività speleologica triestina si integrava con quella italiana.

L'attività

Il 1940 colse la speleologia triestina in una fase di rinnovamento e adeguamento. La Commissione Grotte della S.A.G. stava riprendendosi dopo la perdita di Eugenio Boegan (suo presidente per 35 anni) e, oltre alla consueta intensa attività sul territorio, pianificava spedizioni in Friuli (abisso del Monte Raut) e partecipava ad una spedizione nel salernitano organizzata dall'Istituto Italiano di Speleologia (Grotta di Controne)[9], il Gruppo Grotte della XXX Ottobre otteneva nuovi successi nell'Alpe Grande[10], la Società Speleologica Triestina si affermava quale giovane gruppo emergente. Dal 1941 le uscite in Carso cominciarono a diminuire sempre di più sino a cessare quasi del tutto verso la metà del 1944[11]. Nel periodo bellico una certa attività di ricerca venne svolta da un gruppo di soci della S.A.G., arruolati nella difesa contraerea e capitanati

---

9) Nel 1940 membri della Commissione Grotte parteciparono ad un sopralluogo esplorativo nelle Grotte di Castelcivita; nello stesso anno venne iniziata l'esplorazione dell'abisso del Monte Raut, nelle Alpi Tolmezzine.

10) L'attività esplorativa della XXX Ottobre in questo periodo è dovuta ad un gruppo di giovani (Durighello, Durissini, Favretto) ed è accennata in - -, 1968: *I Grottisti*, in "1918 1968 il cinquantenario della XXX Ottobre", Trieste 1965: 18-19. Cfr. pure - -, 1940: *Profonde voragini carsiche esplorate nell'Istria*, Le Grotte d'Italia, s. 2, 4: 138-139.

11) Vianello Marino, 1983: *Ventisei anni di vita speleologica*, Progressionecento, Trieste 1983: 62-65. Nel "libro relazioni" conservato nell'archivio della Commissione Grotte "E. Boegan" l'ultima uscita è datata 14 maggio 1944 (escursione con le biciclette a Sistiana-Lisert), mentre l'ultima illuminazione della Grotta Gigante è stata fatta il 25 aprile dello stesso anno, anche se si possiedono dati sull'afflusso dei visitatori solamente sino al 1943 (886 nel 1940, 3287 nel 1941, 1961 nel 1942 e 1843 nel 1943) cfr. Guidi Pino, 1982: *I primi quarant'anni di turismo alla Grotta Gigante*, Alpi Giulie, 76: 35-50. L'impresa maggiore della speleologia triestina in questo periodo è stata l'esplorazione delle Stufe Vaporose del Monte Kronio, Sicilia, settembre 1942. Cfr. Boegan Bruno, 1944: *Prima esplorazione delle grotte del Monte San Calogero di Sciacca in provincia di Agrigento, 19-26 settembre 1942*, Le Grotte d'Italia, s.2, 5: 131-135.

Foto 1 - Estate 1950. Accensione dell'illuminazione autonoma prima della discesa in un pozzo. (Arch. S.A.G).

Foto 2 - Anni '50: una squadra di grottisti percorre una carrareccia carsica. (Arch. S.A.G).

Foto 3 - Speleologi della S.A.S.N. durante le operazioni di forzamento del sifone d'entrata della Grotta di Trebiciano, 17 VG, 9 maggio 1953. Sul canotto Eraldo Cecchini e di spalle Luigi De Martini; in acqua a sinistra Stefano Bartoli, a destra Walter Maucci. (Foto Astra, archivio S.A.G.).

dall'ing. Guido Calligaris, che trasformò alcuni locali della sua batteria (sita nel parco del Castello di Miramare) in una succursale della sede di via Milano 2. Attivi, almeno sino alla metà della guerra, risultano la XXX Ottobre, il gruppo di Bordon (S.T.S.) e il G.T.G. (che nel 1941 iniziò l'esplorazione del futuro Abisso Zulla). Dei gruppi aderenti ai vari dopolavoro non si possiede invece notizia alcuna.

Nel 1945, finite le ostilità, la ripresa della speleologia triestina fu molto lenta, ancorché immediata: la situazione politica assai fluida, l'incertezza dei confini, l'acuirsi delle tensioni accumulate nei decenni precedenti non incoraggiavano certamente i giovani triestini a girare per il Carso, assillati come erano anche da problemi contingenti di sopravvivenza e di inserimento in una società in via di assestamento. Ciò nondimeno in quell'anno risultavano operanti nella provincia di Trieste ben cinque gruppi grotte (di cui uno tuttora attivo), senza contare la compagine decana della città, la Commissione Grotte dell'Alpina delle Giulie, che in quel periodo si limitava ad un'attività puramente amministrativa[12]. Nel 1946 i gruppi grotte attivi erano nove; la litigiosità di questi gruppi e gruppetti (che portava allo scioglimento e riformazione continua delle compagnie, con aggregazioni temporanee per risolvere problemi esplorativi contingenti) acuiva lo spirito di emulazione: l'esplorazione dell'abisso Zulla - al cui fondo si sperava di raggiungere il Timavo sotterraneo - ne è una prova lampante[13]. Grazie anche ai vari parchi attrezzi, già di proprietà dei disciolti dopolavoro, a disposizione dei più intraprendenti, i sodalizi si formavano e si disfacevano con una certa rapidità, mentre tendevano a consolidarsi alcune strutture destinate a durare nel tempo.

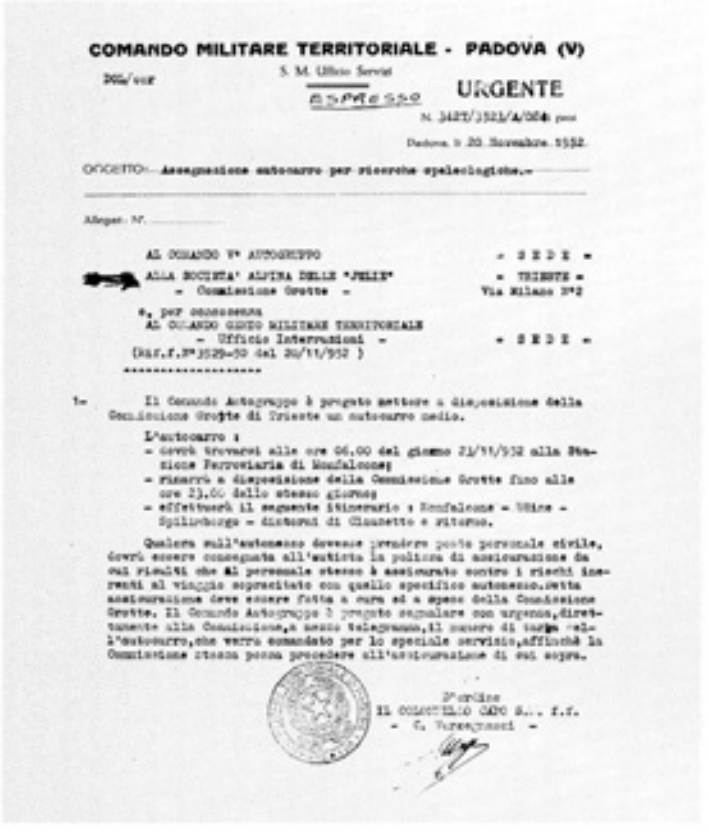
Agli inizi degli anni '50 la speleologia triestina era ormai in grado di riprendere il posto detenuto nell'anteguerra, in una realtà speleologica nazionale in netta espansione. Uomini nuovi - fra tutti primeggiava Carlo Finocchiaro (1917-1983)[14], tenace assertore del nuovo ruolo della speleologia regionale - nuove idee (si

---

12) Dai documenti conservati presso gli archivi della S.A.G. risulta che nel periodo 1945-1947 la Commissione Grotte era formalmente inoperante - anche se suoi soci furono presenti a varie esplorazioni sul Carso - e si dedicava soltanto alla gestione (passiva: la cavità sarà riaperta al pubblico solo più tardi) della Grotta Gigante. Però i singoli grottisti non sono stati inattivi: oltre ad esplorazioni condotte in accordo con altri gruppi, alcuni degli uomini della Commissione parteciparono alle operazioni di ricerca e recupero salme nelle grotte. Cfr. VIANELLO Marino, 1983, *op. cit.*, pag. 62. Cenni sul ruolo avuto da soci della Commissione nel recupero delle salme di infoibati si trovano nel carteggio Finocchiaro-Berani (estate 1956) relativo ad una relazione di quest'ultimo predisposta per l'8° Congresso Nazionale di Speleologia, poi non presentata.

13) Oltre che nel fascicolo dedicato alla grotta e conservato nel Catasto notizie sulle vicissitudini esplorative della cavità si trovano in MOSETTI Carlo, 1972: *25 anni di attività del Gruppo Triestino Speleologi (1946-1971)*, Trieste 1972: 5.

14) Su quello che indubbiamente fu uno dei più grandi presidenti della Commissione Grotte della



COMANDO MILITARE TERRITORIALE - PADOVA (V)

S. M. Ufficio Servizi

ESPRESSO

URGENTE

N. 3427/3521/A/004 pmt

Padova, li 20 Novembre 1952.

OGGETTO: Assegnazione autocarro per ricerche speleologiche.-

Allegati: N.

AL COMANDO V° AUTOGRUPPO - S E D E -

ALLA SOCIETA' ALPINA DELLE "JULIE" - TRIESTE -
- Commissione Grotte - Via Milano N°2

e, per conoscenza
AL COMANDO GENIO MILITARE TERRITORIALE
- Ufficio Interrazioni - - S E D E -
(Rif.f.N°3529-50 del 20/11/952)

1- Il Comando Autogruppo è pregato mettere a disposizione della Commissione Grotte di Trieste un autocarro medio.

L'autocarro :
- dovrà trovarsi alle ore 06.00 del giorno 21/11/952 alla Stazione Ferroviaria di Monfalcone;
- rimarrà a disposizione della Commissione Grotte fino alle ore 23.00 dello stesso giorno;
- effettuerà il seguente itinerario : Monfalcone - Udine - Spilimbergo - dintorni di Cimanetto e ritorno.

Qualora sull'automezzo dovesse prendere posto personale civile, dovrà essere consegnata all'autista la polizza di assicurazione da cui risulti che al personale stesso è assicurato contro i rischi inerenti al viaggio sopracitato con quello specifico automezzo. Detta assicurazione deve essere fatta a cura ed a spese della Commissione Grotte. Il Comando Autogruppo è pregato segnalare con urgenza, direttamente alla Commissione, a mezzo telegramma, il numero di targa dell'autocarro, che verrà comandato per lo speciale servizio, affinchè la Commissione stessa possa procedere all'assicurazione di cui sopra.

D'ordine
IL COLONNELLO CAPO S... f.f.
- C. Varesgnacci -

ALLA RIBALTA GLI SPELEOLOGI DELLA «BORGAN»

A 230 metri di profondità nell'abisso «Silvio Polidori»

L'esplorazione continua oggi tra enormi difficoltà - L'offerta dei giovani del CAI per il salvataggio del «collega» milanese

Tav. 3 - Copia della lettera con cui l'esercito italiano mise a disposizione degli speleologi un automezzo per il trasporto di persone e materiali. Fino al 1954 l'imbarco avveniva a Monfalcone, non potendo gli automezzi dell'esercito italiano venire a Trieste (Arch. S.A.G.).

Tav. 4 - La stampa quotidiana seguiva sempre con interesse - magari gonfiando un po' i risultati - le imprese speleologiche dei gruppi triestini. Sopra un articolo dell'edizione triestina del Gazzettino dd. 15 agosto 1959 (Arch. S.A.G.).

tentava di varare una Federazione Speleologica Triestina, che avrà vita effimera), nuove esplorazioni. Precluse per effetto delle frontiere impo-ste dal trattato di pace le zone carsiche battute per tanti decenni, i grottisti triestini riscoprivano il Friuli (Grotte della Valcellina, Pradis, Altipiano della Bernadia) e si avventuravano sui massicci carsici di tutt'Italia: Lombardia (G.T.S., 1950, C.A.T., 1952-1953; AXXXO, 1969), Piemonte (G.G.C.D., 1955, 1959; G.T.S., 1955), Veneto (S.A.S.N., 1954; AXXXO, 1957, 1959/1963), Toscana (AXXXO e G.T.S., 1958; S.A.S.N., 1956, 1958, 1959), Campania (S.A.G., 1951/1952, 1960/1970; Ass. Sport. Edera, 1958), Sicilia (S.A.G., 1957, 1958, 1962)[15].

Perse le stazioni scientifiche di Postumia e San Canziano, se ne attivarono delle nuove sul Carso (Grotta Gigante, Grotta Doria, Grotta Germoni) mentre riprendeva infine vita il Catasto, che in una ventina d'anni vedrà raddoppiare e poi triplicare la propria consistenza. Anche se non avaro di soddisfazioni e realizzazioni (esplorazioni di abissi impegnativi in casa e fuori, incisiva presenza nelle strutture speleologiche nazionali), il decennio 1951/1960 può essere però ancora considerato un periodo propedeutico. Sarà infatti in quello successivo che si potranno concretizzare molte delle iniziative messe in cantiere o vagheggiate da tempo (fondazione della Scuola Nazionale di Speleologia, pubblicazione di riviste speleologiche a carattere scientifico ed esplorativo, creazione di un museo di speleologia, organizzazione di convegni e congressi ecc.) che porteranno nuovamente la speleologia giuliana ad un posto di preminenza in ambito nazionale. Mentre dal 1950 venivano approfonditi, in varie cavità del Carso, gli studi di meteorologia ipogea (settore in cui Trieste si poneva all'avanguardia) nel 1958 nasceva la Scuola Nazionale di Speleologia del C.A.I., struttura didattica di primaria importanza che da Trieste si irradierà poi in tutt'Italia[16].

Il decennio 1961/1970 si apriva con la nascita di "Atti e Memorie", la prima rivista autonoma di speleologia del dopoguerra triestino. La scoperta da parte della S.A.G. (anzi, la riscoperta, luglio 1963) dei fenomeni carsici ipogei

---

S.A.G. (che resse dal 1953 al 1983, anno delle sua morte) ed uno dei più preparati speleologi triestini di questo secolo hanno scritto molti autori; per un profilo della sua vita e della sua opera cfr. Forti Fabio, 1984: *Ricordo di Carlo Finocchiaro*, Atti e Memorie, 23: 15-20 (biografia corredata da bibliografia).

15) Negli anni '50 e '60 per le esplorazioni "fuori zona" (Friuli e altre regioni d'Italia) i grottisti dei gruppi maggiori potevano contare sulla collaborazione dell'Esercito italiano che metteva a disposizione un autocarro per il trasporto di uomini e materiali. Sino all'ottobre 1954 (anno del ritorno dell'Amministrazione italiana a Trieste) gli speleologi dovevano recarsi sino a Monfalcone in treno dove li attendeva l'autocarro dell'Esercito.

16) La creazione di una scuola di speleologia è stata un'aspirazione antica della speleologia triestina: i primi tentativi della S.A.G. risalgono al 1911; la stessa nel 1920 organizzò dei corsi di rilevamento e di tecnica esplorativa. Cfr. Zorn Angelo, 1983: *La vocazione storica della Commissione Grotte all'insegnamento della speleologia*, Progressionecento, Trieste 1983: 70-72.

del massiccio del Canin[17], mentre squadre di grottisti triestini erano impegnate in varie zone carsiche d'Italia, provocava un salto di qualità, permettendo ai gruppi grotte locali di ottenere negli anni seguenti buoni risultati esplorativi e di affinare tecniche e preparazione atletica. Gli anni'60 rimarranno, però, nella storia della speleologia triestina non solo per l'inizio delle grandi spedizioni e l'esplorazione degli abissi destinati ad entrare nei Guiness dei primati, ma anche - e soprattutto - per il riconoscimento formale avuto da parte della Pubblica Amministrazione. Nel 1966 la Regione a statuto speciale Friuli-Venezia Giulia, riconosciuta l'importanza del fenomeno carsico sotterraneo, con un'apposita legge istituiva - prima in Italia - il Catasto Regionale delle Grotte e provvedeva a finanziare l'attività dei Gruppi Grotte[18]. A seguito di questi interventi i Gruppi poterono finalmente pianificare con una certa serenità la loro attività, proiettandola nel futuro.

Gli uomini

Come già detto il 1940, anno in cui l'Italia entrava in guerra, è stato l'ultimo anno in cui la speleologia triestina potè ancora svolgere attività di un certo rilievo, attività che risentì comunque del diminuito numero di persone disponibili. L'attività speleologica, come tutte le attività umane, è fatta dagli uomini e ne rispecchia temperamento, cultura, ambizioni. Nel periodo 1940-1970 molti furono i giovani che contribuirono alla sopravvivenza prima ed al rilancio poi del mondo grottistico triestino. Non è agevole seguire l'operato di questi uomini, anche perché ben pochi svolsero la loro opera in un unico gruppo: è quasi una costante il passaggio da un gruppo minore (in cui il neofita si è "fatto le ossa") ad un gruppo più solido in cui potrà esprimere tutto il suo potenziale. Questo travaso da un gruppo all'altro restringe di fatto il numero degli speleologi che hanno lasciato traccia del loro passaggio, e purtroppo non sempre è agevole collegare gli eventi agli uomini che direttamente o indirettamente li hanno provocati. La panoramica che segue deve pertanto essere considerata essenzial-

---

17) MARINI Dario, 1964: *Abisso Eugenio Boegan*, Alpi Giulie, 59: 27-40; GUIDI Pino, NUSSDORFER Giacomo, 1987: *Cento anni di ricerche in grotta sul Canin: storia delle esplorazioni e risultati conoscitivi*, Il Carso 1986, Boll. del G. S. Bertarelli di Gorizia, 6: 9-22.

18) Legge regionale 1 settembre 1966 n. 27 *"Norme di integrazione della legge statale 29 giugno 1939 n. 1497, per la tutela del patrimonio speleologico della Regione Friuli-Venezia Giulia"*; cfr. VIANELLO Marino, 1966: *Una legge sulla speleologia emanata dalla Regione Friuli-Venezia Giulia*, Alpi Giulie, 61: 87-92 e VIANELLO Marino, 1967: *Qualche considerazione in merito all'intervento legislativo della Regione Friuli-Venezia Giulia sulla tutela del patrimonio speleologico*, Rass. Spel. Italiana, 19 (4): 256-258.

Foto 4 - Allievi e istruttori del primo Corso della Scuola Nazionale di Speleologia nei pressi della Grotta Noè, Carso Triestino, agosto 1959. In piedi a sinistra Bruno Boegan, a destra Luciano Saverio Medeot, che nel 1942 hanno iniziato l'esplorazione delle Stufe di San Calogero in Sicilia (Arch. S.A.G.).

Foto 5 - Allievi e istruttori del secondo Corso della Scuola Nazionale di Speleologia a Villanova delle Grotte, estate 1960 (Arch. S.A.G.).

mente indicativa: mancheranno di sicuro i nomi di quanti hanno dato il loro apporto - indispensabile, ma non appariscente - quali magazzinieri, cercatori, scavatori ecc.

Nel periodo bellico le sorti delle poche compagini che erano riuscite a sopravvivere furono affidate alle mani di Bruno Boegan (1901-1985) [19], Luciano Medeot, Guido Calligaris (1915-1984), Carlo Bordon, Lionello Durissini, Dario Favretto, Cesare Prez (1895-1968).

La ripresa, che dal 1945 si snoda sino al 1950, rimasto degli anziani sulla breccia solo Bruno Boegan, vide farsi strada una nuova generazione di speleologi, in parte proveniente dai gruppi che avevano fatto attività nell'anteguerra, in parte senza legame alcuno con il passato. Fra questi vanno ricordati Almarindo (Dino) Brena (1912-1992), anima del gruppo grotte del C.A.T. dapprima e del G.G.C.D. poi, ed Ennio Gherlizza, quindi Luciano Benedetti e Carlo Mosetti per il G.T.S., per la S.A.G. Carlo Finocchiaro, Giorgio Coloni, Alfio Mottola, Fabio Forti e Tullio Tommasini (1932-1979), più Walter Maucci (1922-1995) [20] e Luigi De Martini che poi passeranno alla S.A.S.N..

Per le compagini minori si possono ricordare Stelio Serbo (1921-1947), Edy Sortsch (1921-1947), Mirano Coselli. Parte a sè ricopre Giovanni Mornig (1910-1981), speleologo indipendente nel periodo 1926/1936, che al suo rientro dal campo di prigionia in Africa aiuterà quale consulente più d'un gruppo grotte [21].

Nella seconda metà degli anni '50 iniziò a lavorare una nuova generazione: Marino Vianello (1935-1970) [22] e Dario Marini che opererarono nella Commissione Grotte della S.A.G. (e che furono ben presto seguiti da Natale Bone, Luciano Filipas, Sergio Duda, dai fratelli Franco e Mario Gherbaz), Alberto Dini e Gior-

---

19) Su Bruno Boegan, nipote di Eugenio Boegan e presidente della Commissione Grotte della S.A.G. dal 1948 al 1953 vedere MARINI Dario, 1985: *Bruno Boegan (1901-1985). Sessantacinque anni di speleologia*, Atti e Memorie, 25: 15-17 e GUIDI Pino, 1983: *Cento anni di presidenti*, Progressionecento, Trieste 1983: 15-20.

20) Su Tullio Tommasini ha scritto GUIDI Pino, 1979: *Tullio Tommasini*, Alpi Giulie, 73: 83-85; su Walter Maucci cfr. FORTI Fabio, 1995: *Frammenti*, Progressione 33, 18 (2): 62-63; GUIDI Pino, 1995: *Walter Maucci (1992-1995). Una vita*, Progressione 33, 18 (2): 61-62 e TIRALONGO Franco, 1995: *Speleologo e professore*, Progressione 33, 18 (2): 64.

21) Spirito libero il Mornig, rientrato dal campo di prigionia di Zonderwater in Sudafrica (o Sud Affrica, come amava scrivere lui), passerà dal G.T.S. alla S.A.S.N., poi al G.E.S.T. ed infine al R.E.S.T. Cfr. GRIMANDI Paolo, 1990: *Giovanni Mornig, "Il Corsaro"*, Speleologia 23: 51-52; SPINELLA Giovanni, 1981: *Ricordando Corsaro*, La Nostra Speleologia, anno 2, 1981: 3; KRAUS Mauro, 1981: *Giovanni Mornig, una vita per la speleologia*, La Nostra Speleologia, anno 2, 1981: 4-5. Nel 1947 il Mornig pubblicò "*Fascino d'abissi*", un libro di memorie speleologiche che si legge volentieri ancor oggi.

22) Cfr. GUIDI Pino, 1970: *Ricordo di tre amici*, Speleologia Emiliana, s. 2, 2 (1): 3; GUIDI Pino, 1970: *Un grave lutto per la speleologia Italiana*, Rass. Spel. Italiana, 22 (1/4): 54-59.

Foto 6 - Stufe di San Calogero (Sciacca, Agrigento), 1957. Lo speleologo Dario Marini presso uno dei grandi vasi preistorici rinvenuti nelle gallerie più interne. (Arch. S.A.G.)

Foto 7 - Stufe di San Calogero. Uno speleologo risale lo Pseudocratere; la particolare tuta era stata studiata per permettere una più lunga permanenza nell'ambiente piuttosto ostile (100% di umidità, temperatura media sui 38/39°) (Arch. S.A.G.).

Foto 8 - Membri del Gruppo Speleologico San Giusto in posa per foto ricordo. Carso Triestino, 1955 (Arch. G.S.S.G.).

gio Tarabocchia, che saranno dei punti fermi del G.S.S.G., i fratelli Fiorenzo e Renato Bratos (G.T.E.), Pino Guidi, Romano Ambroso (1929-1976) [23], Gianfranco Bertini (G.E.S.T., R.E.S.T.). Questa generazione si salda con quella precedente cui si può dire abbia fatto da ponte una intermedia: Claudio Skilan (1932-1990)[24], Giorgio Nicon. La generazione successiva, siamo ormai nell'ultimo decennio del periodo considerato, è formata da uomini nati dopo la fine della guerra: le cicatrici sono chiuse ed il passato, per molti doloroso, per tutti difficile, è diventato storia [25].

I nomi qui ricordati sono molto meno che non la punta dell'iceberg emergente: dovendo parlare del numero degli appassionati che frequentarono il Carso sotterraneo si incontrano ancor maggiori difficoltà che per l'elencazione dei protagonisti. Una stima, fatta sulla base del numero medio dei soci e simpatizzanti dei vari gruppi darebbe per il 1945 una sessantina di grottisti attivi, diventati 600 nel 1970 [26].

---

23) Per maggiori ragguagli su colui che fu l'animatore del G.S.T cfr. GUIDI Pino, 1976: *Romano Ambroso*, Spel. Emiliana, s. 3, 13 (3/4), Bologna 1976.

24) Su Claudio Skilan cfr. MARINI Dario, 1990: *Ad un eroe del mio tempo*, Progressione 24, 13 (2): 4-5 e FEDERAZIONE SPELEOLOGICA TRIESTINA, 1991: *Dedicato a Claudio Skilan*, Rass. della Fed. Spel. Triestina, n.u. 1991: 6.

25) Fra i tanti uomini che, nella provincia di Trieste, hanno dedicato parecchi anni della loro vita all'esplorazione delle grotte si possono ricordare, oltre a quelli già citati nel testo, per il periodo iniziale Ferruccio Cerovaz, Mario del Gobbo, Alfi e Silvano Mottola; per il decennio 1951-1960: Gilberto Alberti, Renato Angeli, Beppe Baldo, Vinicio Calza, Edi Canu, Marcello Delise, Remigio Franco, Mario Jurca, Adalberto Kozel, Tullio Sidoti, Marcello Tomè, Renato Tommasini. Per gli anni che dal 1961 vanno sino al 1970 Bruno Baldassi, Gianfranco Bisiacchi, Adelchi Casale, Claudio Cocevar, Sergio Dambrosi, Enrico Davanzo, Franco Florit, Mario Galli, Fulvio Gasparo, Franco Gherlizza, Luciano Luisa, Enrico Merlak, Gianfranco Orlandini, Elio Padovan, Tullio Piemontese, Furio Premiani, Luciano Rupini, Bruno Vivian, Angelo Zorn. Fra i grottisti distintisi, per qualche motivo, in quest'ultimo decennio si può ancora ricordare Mario Bussani, che, dopo aver iniziato la sua attività da indipendente (esplorazioni nel 1956 con la AXXXO e la S.A.S.N.), passò nel 1958 al G.E.S.T. e quindi nel 1960 alla S.A.G.: nel 1965 è riuscito a farsi rilasciare - dopo un esame sostenuto davanti ad una commissione nominata dalla Prefettura di Trieste - la patente di "Guida speleologica" (unica in Italia). Cfr. BUSSANI Mario, 1965: *Il conseguimento della licenza di Guida Speleologica*, Alpi Giulie 60: 44-48; l'articolo è corredato da un tariffario per le visite ad alcune cavità del Carso triestino.

26) Nel dettaglio: 1945, 60 grottisti; anno 1950, 180; anno 1955, 240; anno 1960, 300; anno 1965, 350; anno 1970, 600. GHIDINI Gian Maria (1954: *Uomini caverne e abissi*, ed. APE, Milano 1954, pagg. 278-279) che dà per il 1954 100 speleologi, ricorda soltanto quattro Gruppi contro i 12 qui censiti. Più realistiche le cifre date da Marino VIANELLO per il 1968 (*La situazione attuale delle speleologia nella regione Friuli-Venezia Giulia*, relazione presentata al X Congresso Nazionale di Speleologia, Roma, sett. 1968, non pubblicata e di cui copia dattiloscritta è conservata nell'archivio della C.G.E.B.), che calcolavas in 500 il numero delle persone che, magari saltuariamente, frequentano le grotte; di queste 190 risultavano affiliate ai 9 gruppi censiti (su 17 conosciuti).

Il Catasto

La struttura attorno cui ha gravitato tutta l'attività grottistica del ventennio 1951/1970 è stata il Catasto, il catalogo ordinato di tutte le grotte conosciute della regione. Mentre prima della prima guerra mondiale ogni società speleologica aveva il proprio catasto ed ignorava volutamente quelli delle altre, nel ventennio 1921/1940 tutti (grottisti e studiosi esterni all'ambiente) facevano riferimento al catasto della S.A.G. - divenuto ormai il "Catasto", e di cui copia era depositata presso l'Istituto Italiano di Speleologia di Postumia. L'ultima grotta catastata all'inizio della guerra è stata l'abisso di Opicina Campagna, 3873 VG.

Dopo il 1951 il Catasto, da sempre considerato uno strumento di lavoro, venuto a cadere il supporto dell'Istituto Italiano di Speleologia, venne visto da alcuni come un possibile strumento di potere[27]. La Commissione Grotte della S.A.G., che lo aveva creato nel 1892 e implementato nel corso dei decenni seguenti, considerava un suo diritto il mantenimento dello status quo, mentre Walter Maucci - da poco uscito dall'Alpina - riteneva più equa e consona ai tempi una gestione collegiale dello stesso. Le prime avvisaglie di quella che fu una lotta che divise in due la speleologia triestina per oltre un decennio si ebbero al settimo congresso di speleologia (Sardegna, 1955), in cui alla fine di un lungo dibattito i congressisti approvarono una mozione che invitava ad affidare il Catasto delle grotte alla Società Speleologica Italiana[28], che avrebbe dovuto nominare o avvallare suoi rappresentanti in ogni regione, esautorando di fatto compiti e prerogative dell'Istituto Italiano di Speleologia - nel frattempo rinato come istituto dipendente dalla facoltà di Geologia dell'Università di Bologna[29], e dei Gruppi che allo stesso facevano riferimento.

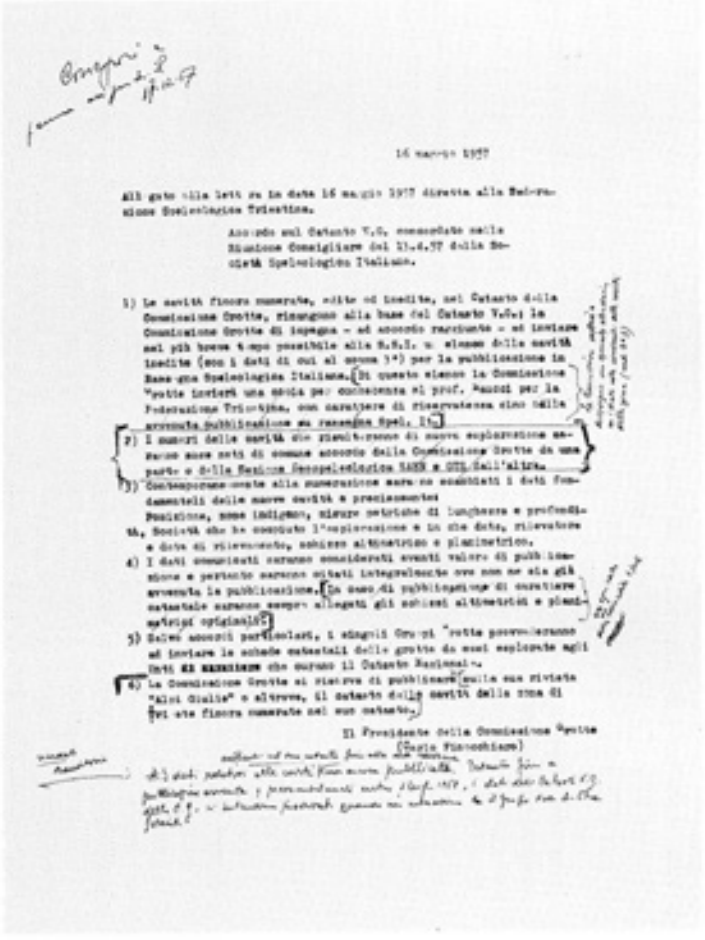
L'anno seguente, nel corso dell'ottavo congresso nazionale di speleologia (Como 1956) il discorso veniva ripreso ed ampliato. Ad una mozione per l'affidamento del Catasto alla S.S.I. Finocchiaro, rappresentante della Commissione Grotte, dichiarò testualmente che la stessa *"è intenzionata a collaborare con tutti* [S.S.I. e I.I.S.], *ma che non intende sottostare ad alcuna regola che può essere giustificata dall' appartenenza ad una data società"*. Per contro Maucci fece approvare una mozione che impegnava i Gruppi Grotte e gli speleologi

---

27) Cfr. MARINI Dario, 1982: *Mercanti nel tempio*, Progressione 9, 5 (1): 32-34.

28) Era una mozione a carattere nazionale che avrebbe dovuto impegnare tutta la speleologia italiana (cfr. *Atti* del 7° Congresso Nazionale di Speleologia; Sardegna 1955, Como 1966, pagg. 143-145 e 162-166). In realtà l'assemblea era ben lungi dal poter rappresentare tutta la speleologia italiana, e quindi meno che meno il variegato mondo del grottismo.

29) Ove insegnava il senatore Michele Gortani, già presidente del precedente Istituto Italiano di Speleologia.



16 marzo 1957

All'atto alla lett ra in data 16 maggio 1957 diretta alla Sezione Speleologica Triestina.

Accordo sul Catasto V.G. concordato nella Riunione Consigliare del 21.4.57 della Società Speleologica Italiana.

1) Le cavità finora numerate, edite od inedite, nel Catasto della Commissione Grotte, rimangono alla base del Catasto V.G.; la Commissione Grotte di impegna - ad accordo raggiunto - ad inviare nel più breve tempo possibile alla S.S.I. un elenco delle cavità inedite (con i dati di cui al comma 3°) per la pubblicazione in Rassegna Speleologica Italiana. In questo elenco la Commissione Grotte inserirà una grotta per conoscenza al prof. Rossi per la Federazione Triestina, con carattere di riservatezza sino alla avvenuta pubblicazione su rassegna Spel. It.

2) I numeri delle cavità che risulteranno di nuova esplorazione saranno stati di comune accordo dalla Commissione Grotte da una parte e dalla Sezione Geospeleologica SASN e CGEB dall'altra.

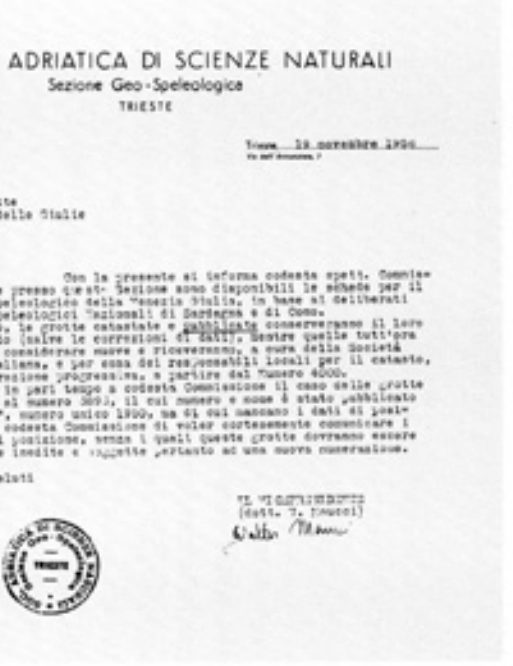
3) Contemporaneamente alla numerazione saranno assegnati i dati fondamentali delle nuove cavità e precisamente:
Posizione, come indicato, misure metriche di lunghezza e profondità, Società che ha compiuto l'esplorazione e la che data, rilevatore e data di rilevamento, schizzo altimetrico e planimetrico.

4) I dati comunicati saranno considerati aventi valore di pubblicazione e pertanto saranno citati integralmente ove non ne sia già avvenuta la pubblicazione. In caso di pubblicazione di carattere catastale saranno sempre allegati gli schizzi altimetrici e planimetrici originali.

5) Salvo accordi particolari, i singoli Gruppi Grotte provvederanno ad inviare le schede catastali delle grotte da essi esplorate agli Enti di ricerca che curano il Catasto Nazionale.

6) La Commissione Grotte si riserva di pubblicare sulla sua rivista "Alpi Giulie" o altrove, il catasto delle cavità della zona di sua competenza.

Il Presidente della Commissione Grotte
(Carlo Finocchiaro)



SOCIETÀ ADRIATICA DI SCIENZE NATURALI
Sezione Geo-Speleologica
TRIESTE

Trieste, 19 novembre 1956

Spett.
Commissione Grotte
Società Alpina delle Giulie
Trieste

Con la presente si informa codesta spett. Commissione Grotte che presso questa Sezione sono disponibili le schede per il nuovo catasto speleologico della "zona Giulia, in base ai deliberati dei Congressi Speleologici Nazionali di Sardegna e di Como.

Come è noto, le grotte catastate e pubblicate conserveranno il loro numero di catasto (salvo le correzioni di dati), mentre quelle tutt'ora inedite sono da considerare nuove e riceveranno, a cura della Società Speleologica Italiana, e per conto dei rispettivi locali per il catasto, una nuova numerazione progressiva, a partire dal numero 4000.

Si segnala in pari tempo a codesta Commissione il caso delle grotte dal numero 3875 al numero 3893, il cui numero è stato pubblicato su "Alpi Giulie", numero unico 1950, ma di cui mancano i dati di posizione. Si prega codesta Commissione di voler cortesemente comunicare i suddetti dati di posizione, senza i quali queste grotte dovranno essere considerate come inedite e soggette pertanto ad una nuova numerazione.

Cordiali saluti

IL VICEPRESIDENTE
(dott. T. [illegible])

Tav. 5 - Minuta, con correzioni di Carlo Finocchiaro, della bozza di accordo sul Catasto (arch. S.A.G.).

Tav. 6 - Lettera con cui la Sezione Geospeleologica della S.A.S.N. informa la S.A.G. dell'entrata in opera del nuovo catasto della Società Speleologica Italiana. L'iniziativa, piuttosto velleitaria in quanto la maggioranza dei Gruppi Grotte triestini riconosceva il catasto della S.A.G. come unico catasto ufficiale, non avrà seguito (Arch. S.A.G.).

italiani a considerare il Catasto della S.S.I. come unico Catasto ufficiale delle grotte d'Italia [30].

Nel 1957 si costituiva la Federazione Speleologica Triestina che oltre a voler coordinare la ricerca intendeva pure assumersi la cura del Catasto [31]. Vi aderirono il G.T.S. e il Gruppo Grotte della XXX Ottobre; non volle farvi parte la Commissione Grotte della S.A.G., imitata dal G.G.C.D. che con il Maucci - e quindi con la S.A.S.N. - aveva ancora aperto un contenzioso difficilmente sanabile.

Nessuno dei gruppi minori entrò nella Federazione, per cui ad insistere sulla richiesta della gestione del Catasto furono soltanto tre gruppi. Le trattative si trascinarono a lungo, giungendo infine ad un accordo nel 1958 in seguito al quale il Maucci pubblicava la situazione del Catasto come a sue mani [32] e la Commissione dava alle stampe i dati sulle grotte nuove sino al numero 4060 [33].

Superato questo scoglio si formò un *Comitato per la numerazione delle grotte*, con sede presso la Commissione Grotte e con l'intesa di riunirsi una volta al mese. La prima seduta si tenne nel settembre 1962, presenti i rappresen-tanti di mezza dozzina di gruppi [34]. Dopo cinque anni il Comitato si estinse da solo, senza

---

30) Cfr. pagg. 22-23 degli Atti del Congresso. Dagli "*Atti*", pubblicati due anni dopo (Como, 1958, vol. II), era stata ritirata dal Maucci, a seguito di accordi intervenuti fra i Gruppi triestini grazie ad una mediazione di Dell'Oca, una relazione sul Catasto V.G. (*Revisione del Catasto Speleologico della Venezia Giulia - Nota preliminare e primo contributo*).

31) Il punto 3/a dello Statuto metteva fra i compiti della Federazione il "*...curare e aggiornare il Catasto speleologico della Venezia Giulia, nel quadro del Catasto speleologico nazionale...*"

32) Maucci Walter, 1959: *Lo stato attuale del Catasto Speleologico delle Venezia Giulia (Grotte del Carso triestino)*, Rass. Spel. Italiana, 11 (4): 190-219; pure su Boll. della Soc. Adriatica di Scienze, 51: 149-186. Nella prefazione al lavoro l'A., a maggior illustrazione della richiesta di adeguamento, mise in evidenza errori e discrepanze del vecchio Catasto criticando la confusione sino ad allora fatta fra un archivio ed un catasto.

33) Marini Dario (a cura di), 1961: *Le cavità inedite del Catasto Speleologico della Venezia Giulia*, Rass. Spel. Italiana, 13 (4): 176-189, Como 1961; nella premessa il Marini non mancò di spiegare e giustificare gli errori fatti dai precursori e di mettere maliziosamente in evidenza i limiti del lavoro di Maucci e della S.A.S.N., precisando come "*il primo contributo di quell'ente altamente qualificato, ampiamente sovvenzionato dal Consiglio Nazionale delle Ricerche, non è scevro, come ogni lavoro di natura catastale, da incertezze e lacune*".

34) Dal settembre 1962 al marzo 1968 il Comitato per il Catasto tenne 65 sedute, catastando 422 cavità. Ogni Gruppo presentava i rilievi delle nuove cavità scoperte che venivano numerate dal Marini, dopo l'accertamento che non si trattasse di un doppione di cavità già nota. Alla nona seduta (8.5.1963) il rappresentante della S.A.S. (nuovo nome della S.A.S.N.) chiese che i Gruppi non fossero obbligati a consegnare al Catasto i rilievi, ma solo a presentarli: per questo motivo di alcune cavità catastate in quel periodo nel Catasto è conservata solo copia su lucido del rilievo originale. Dopo il primo anno i partecipanti alle riunioni mensili (oltre al Marini, curatore del Catasto, e ad un altro membro della S.A.G. - nei primi anni Pino Guidi, talvolta sostituito da Mario Galli - presente in qualità di verbalizzante) erano limitati ai Gruppi che dovevano inserire nuove grotte in Catasto, per cui alla fine, dopo alcune riunioni andate deserte, il curatore del Catasto decise di sospendere le stesse. Poco assidui alle riunioni sono stati proprio il G.T.S. e la S.A.S. (1 e rispettivamente 28 presenze su 65), i Gruppi che avevano

provocare lamentele da parte di alcuno. Nel corso della sua vita vennero catastate 422 grotte (dalla 4061 alla 4483).

I materiali

Nel 1940 la speleologia esplorativa triestina si sentiva troppo forte per avere l'umiltà (o la necessità) di porcedere ad un'analisi del rapporto mezzi impiegati/risultati e quindi di cercare di migliorare la propria attrezzatura[35].

Le esplorazioni di cavità profonde erano ancora legate al concetto di squadra, tanto più numerosa quanto più impegnativa era la grotta da visitare. Per questo, pur essendo stati presentati già parecchi anni prima nuovi modelli di scale più leggere, sul Carso si continuava a scendere i pozzi con scale costituite da cavi d'acciaio di 6/8 mm e gradini in legno del diametro di 18/22 mm assicurati ai cavi con filo di ferro cotto di mm 1,2/1,4. Le scale di corda, ancora presenti in qualche magazzino, non erano più usate. Un miglioramento si ebbe verso la me-tà degli anni '50 con la costruzione di scale con cavi da 5 mm e gradini in allu-minio assicurati o da legature con filo di ferro o da morsetti (interni al gradino) di ottone. Dal 1963 - anno dell'inizio delle esplorazioni sul Canin - entrarono in uso scale con cavo Aerfer da 3,17 mm ed il gradino bloccato da un tondino di rame cotto posto al suo interno[36]. In via sperimentale vennero costruiti pure alcuni spezzoni di scale con cavi da 2 e 1,5 mm. Verso la fine del decennio la sicura fatta da gruppi di uomini stanziati sopra i pozzi più profondi cominciò ad essere sostituita dagli autobloccanti usati in risalita, mentre per la discesa veniva utilizzato il discensore.

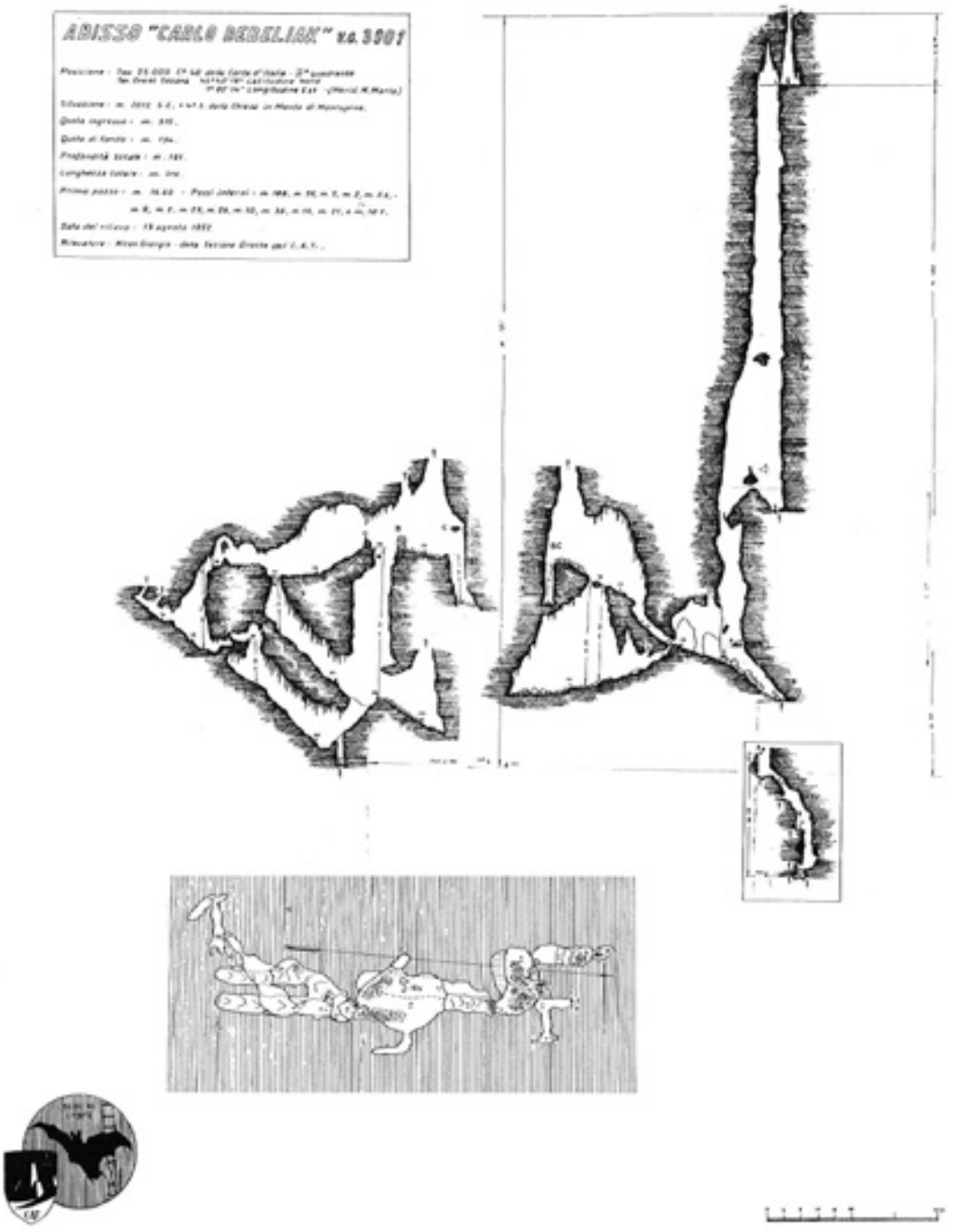
Le funi per la sicurezza variavano da gruppo a gruppo. Più diffuse di tutte

---

voluto la costituzione del Comitato. Queste le presenze più significative (la S.A.G. era sempre presente): G.G.C.D. 52, AXXXO 36, S.A.S. (ex S.A.S.N.) 28, G.S.T. 20, G.S.C.T. 14, R.E.S.T. 11. Sulle vicissitudini del Catasto cfr. ancora SEZIONE GEOSPELEOLOGICA DELLA SOCIETÀ ADRIATICA DI SCIENZE, 1960: *Dieci anni di attività (1951-1960)*, Boll. della Soc. Adriatica di Scienze, 51: 12-18; MARINI Dario, 1965: *Contributo al Catasto speleologico della Venezia Giulia*, Alpi Giulie, 60, pag. 56; MOSETTI Carlo, 1972, *op. cit.*, pagg. 36-39; MARINI Dario, 1980: *Della naturale supremazia speleologica triestina*, Progressione 5, 3 (1): 7-9; MARINI Dario, 1982: *op. cit.* pag. 32.

35) Un sistema per l'uso di sola corda nella visita di pozzi, presentato alla Grotta delle Torri di Slivia (cavità con salto iniziale di 30 metri) dai fratelli Domenella (grottisti indipendenti) nel 1956, venne snobbato perché rivelatosi meno veloce che non la risalita su scale. Cfr. MARINI Dario, 1980, *op. cit.* pag. 9, SPINELLA Giovanni, 1980: *Le prime tecniche di progressione su sola corda*, Tuttocat, 1 (1): 44-45.

36) Cfr. GHERBAZ Mario, 1963: *Un nuovo metodo per la costruzione delle scale*, Atti del 9° Congr. Naz. di Spel., Trieste sett.-ott. 1963, vol. II, Como 1965: 283-288.



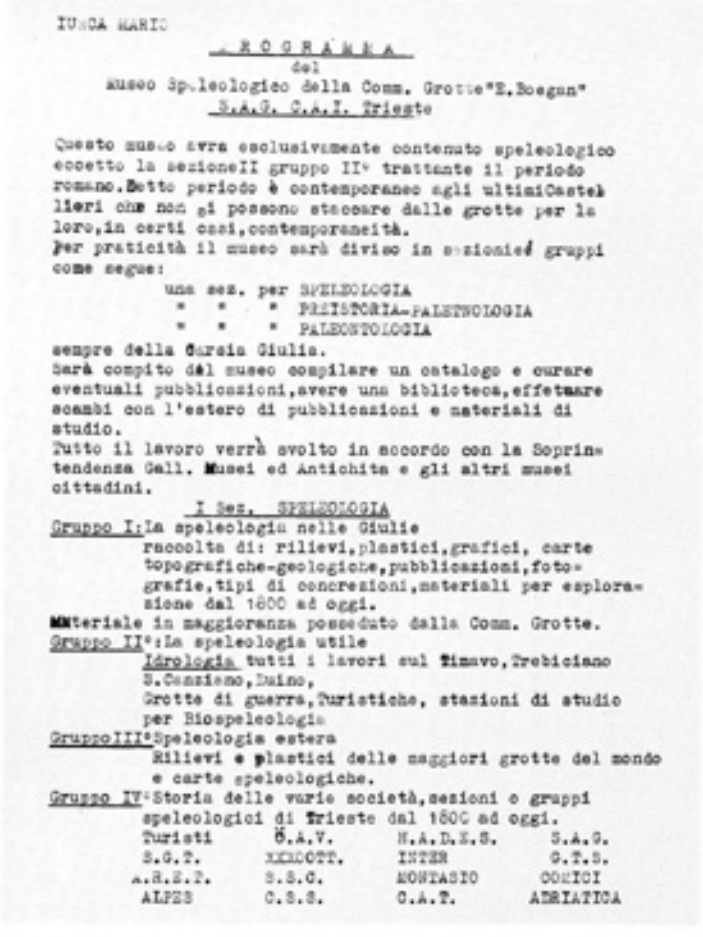
Tav. 7 - Rilievo dell'abisso Carlo Debeljak, 3901 VG, aperto, esplorato e rilevato dal C.A.T.; successivamente il G.G.C.D. (in sostanza gli stessi uomini che lo scoprirono), con l'apertura di un nuovo ramo porterà la profondità della grotta ad oltre 200 metri (Catasto grotte della S.A.G.).

PATENTATA A TRIESTE LA PRIMA

Anche la speleologia ha le sue guide

Originale riconoscimento ottenuto da un vigile

Tav. 8 - Ecco come la stampa locale dava la notizia del riconoscimento ufficiale dell'attività di "Guida speleologica" ("Il Piccolo", 17 giugno 1963) (Arch. aut.).



IURCA MARIO

PROGRAMMA

del

Museo Speleologico della Comm. Grotte "E.Boegan"

S.A.G. C.A.I. Trieste

Questo museo avrà esclusivamente contenuto speleologico eccetto la sezioneII gruppo IIº trattante il periodo romano.Detto periodo è contemporaneo agli ultimiCastellieri che non si possono staccare dalle grotte per la loro,in certi casi,contemporaneità.
Per praticità il museo sarà diviso in sezionied gruppi come segue:

una sez. per SPELEOLOGIA
" " " PREISTORIA-PALETNOLOGIA
" " " PALEONTOLOGIA

sempre della Carsia Giulia.
Sarà compito del museo compilare un catalogo e curare eventuali pubblicazioni,avere una biblioteca,effettuare scambi con l'estero di pubblicazioni e materiali di studio.
Tutto il lavoro verrà svolto in accordo con la Soprintendenza Gall. Musei ed Antichità e gli altri musei cittadini.

I Sez. SPELEOLOGIA

Gruppo I: La speleologia nelle Giulie
raccolta di: rilievi,plastici,grafici, carte topografiche-geologiche,pubblicazioni,fotografie,tipi di concrezioni,materiali per esplorazione dal 1800 ad oggi.
Materiale in maggioranza posseduto dalla Comm. Grotte.

Gruppo IIº: La speleologia utile
Idrologia tutti i lavori sul Timavo,Trebiciano S.Canziano,Duino,
Grotte di guerra,Turistiche, stazioni di studio per Biospeleologia

GruppoIIIº Speleologia estera
Rilievi e plastici delle maggiori grotte del mondo e carte speleologiche.

Gruppo IVº Storia delle varie società,sezioni o gruppi speleologici di Trieste dal 1800 ad oggi.

Turisti	Ö.A.V.	H.A.D.E.S.	S.A.G.
S.G.T.	XEMOCTT.	INTER	G.T.S.
A.R.E.P.	S.S.G.	MONFASIO	COMICI
ALPES	C.S.S.	C.A.T.	ADRIATICA

Tav. 9 - Programma, redatto da Mario Jurca, per il costituendo museo di speleologia. Nel Gruppo IV - storia delle varie società, sono indicate le sigle dei Gruppi noti allo Jurca. Quattro (Turisti, Ö.A.V., HADES, S.G.T.) appartengono a sodalizi già scomparsi nel 1940 (Arch. aut.).

(soprattutto fra i gruppi minori, in considerazione del costo più contenuto) erano le corde di manila, economiche, resistenti all'umido [37] ma estremamente scorticanti (i guanti erano pochissimo diffusi), del diametro che andava dai 12 ai 24 mm, a seconda della lunghezza [38]; i gruppi più danarosi avevano nel loro parco attrezzi anche qualche corda di canapa, sul tipo di quelle usate in roccia. Negli anni '60 entrarono in uso le corde di fibra, che sostituirono in breve tempo quelle di manila, permettendo quindi l'ipiego del discensore e dei bloccanti per l'autosicura.

L'abbigliamento agli inizi del periodo in esame era costituito da una tuta da operaio, scarponi chiodati, elmetto militare, cinturone da pompiere. L'illuminazione era data dalla lampada ad acetilene, tenuta a mano, e da candela sull'elmo.

Dal 1945 l'elmetto della prima guerra mondiale e quello dell'U.N.P.A. (Unione Naz. Protezione Antiaerea, simile al primo, ma più grande e più leggero in quanto fatto di latta) vennero sostituiti dapprima da elmetti dei vari eserciti che transitarono sul Carso: italiani in acciaio mod. 33, tedeschi, americani, inglesi, di carristi, di paracadutisti, e poi da elmetti di plastica da cantiere. Nello stesso periodo le tute da meccanico lasciarono il posto alle tute mimetiche dell'esercito, i cinturoni da pompiere agli imbraghi da roccia Cassin e la candela ai fanali da bicicletta opportunamente modificati (e anche a qualche prototipo di fotoforo ad acetilene).

Verso la fine degli anni '50 erano entrati in uso corrente gli elmetti di fibra, da roccia o da miniera. Negli anni '60 ormai non c'era grottista triestino che non avesse l'elmetto di plastica con piazzato sopra un impianto illuminante autocostruito (spesso dotato di sistema piezo per l'accensione) collegato con la lampada a carburo, talvolta doppio (acetilene ed elettrico). Per le esplorazioni di grotte fredde e con acqua nel ventennio 1951/1970 il grottista utilizzava pure una sottotuta in gomma (duepezzi da motociclista o da skipper) e gli stivali di gomma, che nella seconda metà degli anni '50 avevano definitivamente sostituito gli scarponi.

L'arretratezza dei materiali personali e collettivi in uso nei primi anni del trentennio 1940-1970 venne presto superata, andando anche oltre a quanto indicato dai coevi manuali di tecnica speleologica [39].

---

37) Dematteis Giuseppe, 1959: *Speleologia esplorativa e tecnica*, Guide didattiche della Rass. Spel. Italiana, 3: 1-81, suggeriva l'uso delle corde in fibra (allora però molto elastiche), affermando però che quelle in manila (mm 10/12 e 14) erano consigliate da esperti speleologi.

38) Il cordone da 100 metri era normalmente del diametro di 18/22 mm; chiaramente se si tranciava o danneggiava ne venivano ricavate corde di lunghezza minore, ma sempre piuttosto grosse.

39) Dematteis Giuseppe, 1959, *op. cit.*, a pagina 27 proponeva ancora l'uso degli scarponi consigliando gli stivali di gomma solo per grotte con acqua.

Il Soccorso Speleologico

La litigiosità e lo spirito di indipendenza (che in taluni casi sfiorava l'anarchia) dei gruppi grotte già accennata in precedenza (sul finire degli anni '50 si era giunti al punto di spiare - alla stazione delle autocorriere e nei borghi carsici - e quindi pedinare i grottisti dei gruppi avversari, al fine di carpire informazioni sulle nuove cavità)[40] vennero mitigati da due fattori nuovi: la legge regionale sulla speleologia ed il Soccorso Speleologico.

Relativamente alla prima, l'Ente Regione aveva chiesto, per il riparto dei contributi, di avere un unico interlocutore: fu giocoforza quindi per i gruppi della regione sedersi attorno ad un tavolo e nominare un Comitato di Coordinamento. Era un primo passo sulla strada del chiarimento dei malintesi accumulatisi in tanti anni.

Più determinante, per la creazione di un nuovo spirito di collaborazione, fu la nascita del Soccorso Speleologico. L'alto numero di frequentatori delle grotte del Carso portava come conseguenza indiretta un certo numero di gravi incidenti (38 dal 1947 al 1970, con 10 morti e altre 34 persone infortunate)[41].

Già nel 1956 Renato Tommasini, all'ottavo Congresso Nazionale di Speleologia, era intervenuto sulla necessità di istituire un soccorso speleologico [42], disegno che però non ebbe seguito alcuno. Nel 1965 uomini della S.A.G., della AXXXO e del G.T.S. furono chiamati in Lombardia per un recupero alla Grotta Guglielmo e nel 1966 gli stessi gruppi inviarono al Buco del Castello, sempre in Lombardia, una squadra ancor più consistente per un'operazione di soccorso che vide impegnati un centinaio di speleologi provenienti da tutt'Italia.

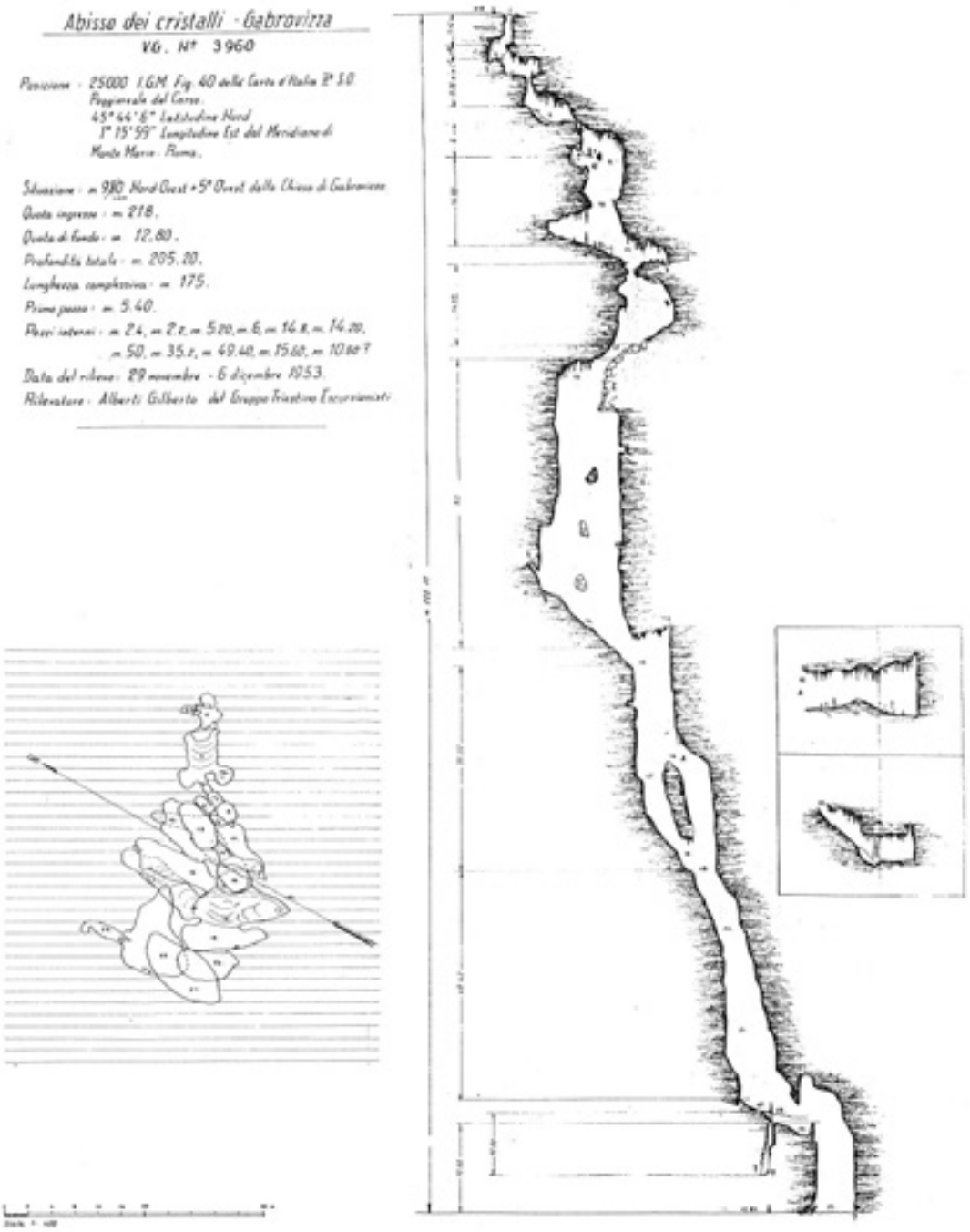
A seguito di queste due operazioni venne istituita la Sezione Speleologica del Corpo Soccorso Alpino; la direzione del Secondo Gruppo (Trentino - Alto Adige, Veneto e Friuli-Venezia Giulia) venne affidata a Marino Vianello che

---

40) Questa situazione raggiunse il suo apice nel 1964, allorché un gruppo di grottisti e rocciatori della XXX Ottobre completò sul monte Canin l'esplorazione della Fessura Soffiante del Bila Pec, 557 Fr, in cui stava lavorando la S.A.G.. Fu un atto di "pirateria", giustificato da parte di alcuni esponenti del gruppo scorrettamente intervenuto, con la dichiarazione *"noi siamo grottisti, ci interessa solo l'impresa sportiva, gli studi li potrà fare la S.A.G."*. Su questo episodio cfr. Marini Dario, 1964: *op. cit.*, pagg. 31 e 36.

41) Guidi Pino, 1971: *Incidenti speleologici nella provincia di Trieste 1945/1971*, Atti del II Conv. Naz. della Delegazione Spel. del C.N.S.A., Trento sett. 1971, Trento 1973: 232-237; Guidi Pino, 1973: *Incidenti avvenuti in grotte del Carso nel dopoguerra (seconda nota)*, Atti del III Conv. Naz. della Delegazione Spel. del C.N.S.A., Cuneo nov. 1973, Cuneo 1974: 31-37.

42) Tommasini Renato, 1956: *Attività e programmi del Gruppo Grotte dell'Associazione XXX Ottobre Sezione del C.A.I. Trieste*, Atti del 8° Congr. Naz. di Spel., Como sett. 1956, Como 1958, vol. 1: 84-88; il Tommasini aveva in quell'occasione preannunciato la costituzione di una squadra di soccorso speleo in seno alla XXX Ottobre, progetto poi non realizzato.



Tav. 10 - Rilievo dell'Abisso dei Cristalli, 3960 VG, scoperto ed esplorato dal G.T.E. nel 1953. (Catasto grotte della S.A.G.).

chiamò a collaborare i migliori speleologi attivi in quegli anni [43].

La necessità di operare in grotta assieme determinò quindi un nuovo modo di intendere i rapporti fra i gruppi che migliorarono a tal punto che nel 1969 i triestini poterono organizzare con successo il primo Convegno Nazionale del Soccorso Speleologico [44].

I congressi e le pubblicazioni

Pur essendo scopo del presente lavoro illustrare il divenire del grottismo triestino si ritiene opportuno, al fine di rendere più chiaro il quadro in cui i Gruppi Grotte si trovavano ad agire, spendere, per l'influsso che hanno avuto sull'ambiente speleologico locale, qualche parola sui congressi tenuti a Trieste, e sulle pubblicazioni, che sono senz'altro la più genuina espressione dei gruppi, quasi una cartina di tornasole indicante il grado di maturità raggiunto [45].

Dopo il primo Congresso Nazionale di Speleologia, organizzato a Trieste e Postumia nel 1933, la città di San Giusto ebbe fino al 1970 una discreta attività congressuale, sia con la costante partecipazione di esponenti dei vari gruppi grotte ai congressi organizzati in Italia (Asiago, 1948; Chieti, 1949; Bari, 1950; Salerno, 1951; Sardegna, 1955; Como, 1956; Bari, 1958; Roma, 1968) sia pure con l'organizzazione diretta di tali manifestazioni. Nel 1954 a Trieste venne convocato (S.A.G., S.A.S.N., G.T.S.) il 6° Congresso Nazionale, che vide riuniti 93 partecipanti (più 38 enti aderenti).

Gli "atti", pubblicati sia come volume a sè stante, sia come primo volume della terza serie della rivista "Le Grotte d'Italia", 338 pagine con 55 relazioni, rappresentarono la prima monografia speleologica corposa del dopoguerra. Nel 1963, in occasione del centenario del C.A.I. i gruppi grotte delle due sezioni di Trieste (S.A.G. e AXXXO) organizzarono il 9° Congresso Nazionale, che riscosse come il sesto un lusinghiero successo: 113 iscritti (più 32 enti aderenti), 58 relazioni, gli "atti" pubblicati in due volumi di rispettivamente 72 e 360 pagine. Fra i due congressi nazionali venne indetto a Trieste il Primo Convegno

---

43) VIANELLO Marino, 1966: *La Sezione Speleologica del Corpo Soccorso Alpino*, Alpi Giulie, 61: 79-86.

44) Trieste, 1-4 novembre 1969; vi parteciparono un centinaio di speleologi, provenienti da tutt'Italia, Cfr. gli "*atti*", 188 pagine, pubblicati a Trieste nel 1971.

45) O di immaturità. I giornali e gli scritti dell'epoca possono dare, oltre alla visione di come erano i gruppi di allora, una precisa indicazione di come gli stessi si vedevano o volevano essere visti. Sulle pubblicazioni speleologiche della regione cfr. BALDO Giuseppe, 1972: *La letteratura speleologica nel Friuli-Venezia Giulia con particolare riguardo alle pubblicazioni periodiche del dopoguerra*, Rass. Spel. Italiana, 24 (2): 199-214.

Foto 9 - Preta, agosto 1968. Nel centro della foto Marino Vianello e Adelchi Casale con i veronesi dell'Associazione Speleologica Veneta (Arch. S.A.G.).

Foto 10 - Carso triestino, fine anni '50. Discesa di un grottista (Grotta presso Duino, 412 VG). L'attrezzatura: elmetto militare italiano mod. 33, cinturone da pompiere rinforzato da una catena (passante per l'anello del cinturone), lampada a carburo (con chiusura a baionetta) appesa alla cintura, scarponi tipo anfibio (Arch. aut.).

Foto 11 - Il G.E.S.T. nei pressi della Grotta dell'Elmo, 2686 VG. Quattro spezzoni di scala da 20 metri ed un cordone di manila saranno sufficienti per raggiungere il fondo. Nella foto: Armando Rossi, Gianni Luca, Gabriele Forziati, Pino Guidi (sdraiati); Giuseppe Baldo, Ugo Fabbri, Franco Frisi (seduti); Marino Guidi, Gianfranco Urso, Gianfranco Annis (in piedi) (Arch. aut.).

Speleologico Triestino (aprile 1958), mentre nel novembre 1969 il Soccorso Speleologico organizzò il suo primo Convegno Nazionale.

Nel 1940 l'unica rivista cittadina che parlasse di grotte (e anche quella, allora, poco) era Alpi Giulie, il periodico della S.A.G., mentre le Grotte d'Italia, morto Eugenio Boegan, erano diventate una rivista scientifica staccata dall'ambiente grottistico triestino.

Successivamente notizie sparse - oltre che sulla stampa quotidiana - vennero pubblicate sulla rivista delle sezioni trivenete del C.A.I. "Le Alpi Venete", sulla Rivista Mensile del C.A.I. e su Rassegna Speleologica. Appena nel 1950 a Trieste si ricomincerà a pubblicare scritti di grotte: inizierà la S.A.G. con un numero speciale di Alpi Giulie, subito seguita dalla S.A.S.N. che dedicherà ampio spazio alla speleologia sul suo Bollettino. Saranno queste due riviste a portare in giro per l'Italia, per oltre un decennio, la voce della speleologia triestina. Verso la fine degli anni '50 cominceranno ad apparire i primi giornaletti ciclostilati: "El Buso" (S.A.G., dal 1957 ai primi anni '70), "Il Carso" del G.E.S.T. (1958) e "Il Carso" del G.S.T. (1964/1965).

Soltanto negli anni '60 si avranno le prime riviste speleologiche di un certo spessore: Atti e Memorie (C.G.E.B.-S.A.G., 1961), Annali (AXXXO, 1967), Ricerche e scoperte speleologiche (G.G.C.D., 1967).

I Gruppi Speleologici

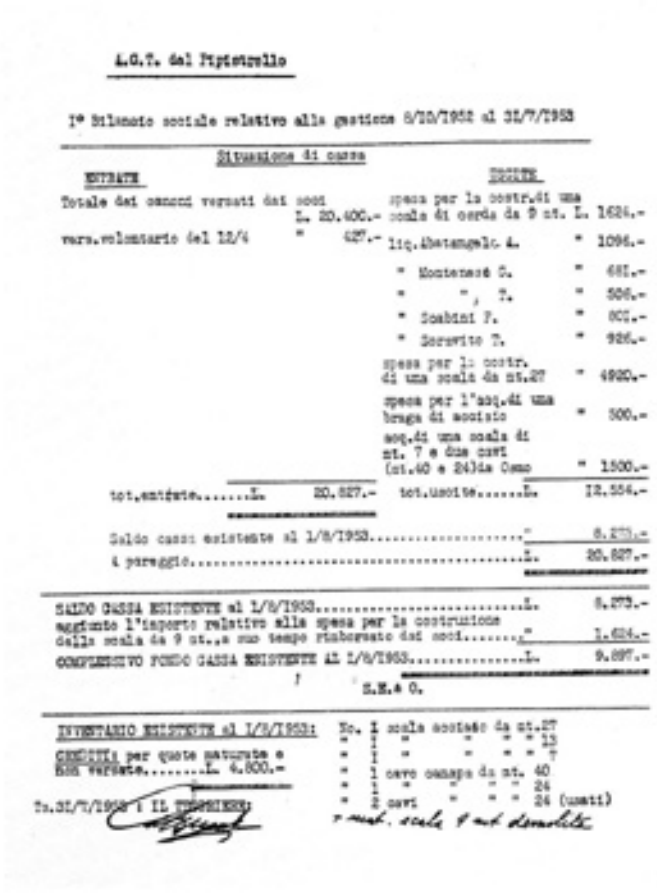
1) ASSOCIAZIONE GROTTISTI M. L. - Attiva sul Carso nel 1952; nell'estate si trasformerà nell'Associazione Grottisti Triestini (v. sotto).

2) ASSOCIAZIONE GROTTISTI TRIESTINI "DEL PIPISTRELLO" (A.G.T.) - Nata, nell'estate 1952, sede in via Pondares 8, dalla ristrutturazione del A.G.M.L. Composta, per lo più ma non solo, da giovani - età media 18 anni - ebbe quale presidente il quarantenne Marcello Delise e svolse attività esclusivamente sul Carso. Al momento dello scioglimento (dicembre 1953) il gruppo possedeva 120 metri di scale e altrettanti di corda [46].

3) ASSOCIAZIONE ROCCIATORI ESCURSIONISTI TRIESTE (A.R.E.T.) - Fondata nel giugno 1945 da Stelio Serbo (che manteneva stretti legami con la

---

46) Lo scioglimento del gruppo sembra sia stato conseguente ad una serie di liti e dissapori causati dall'ingresso nella compagine di numerose ragazze. Gli elementi più motivati si trasferirono all'Alpina (la mSocietà Alpina delle Giulie - S.A.G. era chiamata in quel periodod soltanto "Alpina"). Cfr. Guidi Pino, 1988: *Fra cronaca e storia: due gruppi speleo degli anni '50-'60*, Rass. di Attività dei Gruppi aderenti alla Fed. Spel. Triestina, n. u. 1988: 39-45.



A.G.T. del Pipistrello

I° Bilancio sociale relativo alla gestione 8/10/1952 al 31/7/1953

Situazione di cassa

ENTRATE		USCITE	
Totale dei concorsi versati dai soci	L. 20.400.-	spesa per la costr. di una scala di corda da 9 mt.	L. 1624.-
vers. volontario del 12/4	" 427.-	liq. Abetemgelo A.	" 1096.-
		" Montemezzi O.	" 681.-
		" " T.	" 506.-
		" Zambini F.	" 801.-
		" Zorzetto T.	" 926.-
		spesa per la costr. di una scala da mt. 27	" 4920.-
		spesa per l'acq. di una bruga di acciaio	" 500.-
		acq. di una scala di mt. 7 e due cavi (mt. 40 e 24) da Como	" 1500.-
tot. entrate.....	L. 20.827.-	tot. uscite.....	L. 12.554.-
Saldo cassa esistente al 1/8/1952.....			" 8.273.-
A pareggio.....			L. 20.827.-

SALDO CASSA ESISTENTE al 1/8/1953..... L. 8.273.-
aggiunto l'importo relativo alla spesa per la costruzione della scala da 9 mt., a suo tempo rimborsato dai soci..... " 1.624.-
COMPLESSIVO FONDO CASSA ESISTENTE AL 1/8/1953..... L. 9.897.-

S.E.& O.

INVENTARIO ESISTENTE al 1/8/1953:
No. 1 scala acciaio da mt. 27
" 1 " " " " 13
" 1 " " " " 7
CREDITI per quote maturate e non versate..... L. 4.800.-
" 1 cavo canapa da mt. 40
" 1 " " " " 24
" 1 " " " " 24
" 2 cavi " " " 24 (uniti)
= mat. scala 9 mt. demolita

Tv.31/7/1953 IL TESORIERE:

Tav. 11 - Bilancio e inventario dell'A.G.T. "del Pipistrello", ad un anno dalla costituzione (Arch. aut.).

ASSOCIAZIONE SPORTIVA EDERA

Sezione Speleologica Autonoma
" Grotte del Carso "

Trieste, 27 Novembre 1961

ALLA SOCIETA' ALPINA DELLE GIULIE — N. 0 1
Commissione Grotte

ALL' ASSOCIAZIONE XXX OTTOBRE — N. 0 1
Sezione Grotte

ALLA SOCIETA' ADRIATICA DI SCIENZE — N. 0 1

AL GRUPPO GROTTE "CARLO DEBELJAK" — N. 0 1

AL GRUPPO TRIESTINO SPELEOLOGI — N. 0 1

AL GRUPPO GROTTISTI DELLE GIULIE - CNSAS — N. 0 1

OGGETTO: Veglioncino del Grottista.-

La Sezione Speleologica Autonoma "Grotte del Carso" della suddetta Associazione, si pregia invitare i Soci ed amici delle Società e Gruppi Speleologici in indirizzo, al tradizionale "Veglioncino del Grottista che si terrà sabato 16 dicembre p.v. dalle ore 21 alle 2 del mattino, nella Sede Sociale di Via delle Sudecche n°2.

Suonerà il noto complesso "I Devils" e saranno praticati i seguenti prezzi d'ingresso:
Dame..... Lit. 300.-
Cavalieri..... " 400.-

Con la speranza di poter così riunire in una gaia e lieta serata, il maggior numero possibile di Grottisti, confidiamo nella massima diffusione che certamente vorrete dare al presente invito.

In attesa di un Vs/ cortese riscontro, per l'eventuale prenotazione gratuita dei tavoli, ci è gradita l'occasione per salutarVi distintamente.

Il Comitato Organizzatore

Tav. 12 - Invito al "Veglioncino del Grottista", organizzato dal gruppo grotte dell'Associazione Sportiva Edera (Arch. S.A.G.).

Società Triestina Speleologi), risulta operante sino al 1947 [47]. Con sede nella soffitta del Serbo, in via Torricelli, possedette materiale proprio (qualche scala e cinturoni furono forniti dai pompieri) [48]. Vi fecero parte pure alcuni giovani del rione di Rozzol che nel 1947 lasciarono il Serbo per passare al Gruppo Triestino Speleologi. Praticò escursionismo speleologico, mentre non risulta si sia dedicata molto all'alpinismo.

4) ASSOCIAZIONE SPELEOLOGICA TRIESTINA (A.S.T.) - Fondata il 27 dicembre 1945 da Fabio Forti e Ugo Baschiera [49]; svolse attività speleo-escursionistica sul Carso e nel Friuli sino al 1947, anno in cui i suoi membri si trasferirono presso i Giovani Esploratori Italiani.

5) ASSOCIAZIONE SPORTIVA EDERA. SEZIONE GROTTE DEL CARSO (EDERA) - Operante dalla metà degli anni '50, risulta ufficialmente costituita nel gennaio 1957. Svolse attività sino al novembre 1965, soprattutto in campo speleo-escursionistico (Carso, Friuli), esplorativo (Carso e una spedizione sul monte Alburno nel 1958) e social-didattico (feste danzanti per grottisti, sia nella sede sociale - via Zudecche 1, sia in grotta, escursioni in grotta per scolaresche). Nei suoi quasi dieci anni di vita scoprì e catastò una decina di nuove cavità, la maggiore delle quali è stata la 4316 VG, Grotta a SW del monte Costen, profonda 53 metri [50].

6) ASSOCIAZIONE SPORTIVA FIAMMA. SEZIONE SPELEOLOGICA - Negli anni 1952/1954 nell'ambito dell'associazione sportiva risulta operante pure una "Sezione speleologica". Un trafiletto di giornale non datato (Giornale di Trieste, probabilmente 1952) conservato nell'emeroteca Bongardi riporta la notizia di un recupero, effettuato dalla Sezione, di un cadavere da una foiba sita a NE di Ternovizza.

7) ASSOCIAZIONE XXX OTTOBRE. GRUPPO GROTTE (AXXXO) - Già attivo prima della guerra (dal 1939 quale sottosezione del C.A.I. di Trieste) e con un certo successo pure durante i primi mesi della stessa (abisso del Colle Schirlenico, -316; abisso della Val Sabizza, -220, maggio 1940), venne ricostituito nell'ambito dell'Associazione XXX Ottobre, nel frattempo divenuta sezio-

---

47) Il 15 giugno 1947 il Serbo perdeva la vita in un incidente nella Grotta del Cibic, 1 VG. Cfr. Guidi Pino, Guidi Valentina, 1991: *I Gruppi speleologici della Venezia Giulia. V. La Società Speleologica Triestina*, Rassegna, boll. della Fed. Spel. Triestina, n. u. 1991: 22-30.

48) Fra i primi soci ci furono Carlo Mosetti e Luciano e Guerrino Benedetti; la prima corda usata fu "prelevata" (sotto gli occhi della polizia in servizio nella vicina prefettura) dai piloni portabandiera di Piazza Unità.

49) Forti Fabio, 1993: *Ricordi di una speleologia iniziata nel 1945*, Progressione 29, 16 (2): 54-55

50) Cfr. Guidi Pino, 1988, *op. cit.*, pp. 43-45 e D. S. [Dell'Oca Salvatore], 1958: *Sezione Grotte del Carso* - Trieste, Rass. Spel. Italiana, 10 (4): 180.

ne del C.A.I. (Renato Tommasini, Argio Sigon) nel 1952[51]. Dopo un inizio dedicato a ricerche sul Carso (nuovi rami all'abisso di Fernetti, 88 VG e alla grotta Martel, 144 VG) e nel Friuli (grotte di Monteprato) spostò la sua attività anche in altre regioni italiane (Toscana 1958; Veneto, 1957, 1959/1963; Lombardia, 1969). Fra gli anni '60 e '70 condusse un ciclo di studi in alcune stazioni di ricerca ipogea (Grotta Lindner, 3988 VG; Abisso dei Cristalli, 3960 VG) i cui risultati sono stati pubblicati sugli "Annali", rivista aperiodica edita dal 1967. Nel decennio 1961-1970 la sua forte squadra esplorativa (una ventina di uomini con a disposizione 925 metri di scale, 840 di corda, gruppo elettrogeno, demolitore e perforatore elettrici) ottenne buoni risultati sul Monte Canin (Abisso Novelli-Fessura Soffiante, Abisso Prez), mentre quella subacquea si distinse in parecchie risorgive della regione e del Veneto[52]. Dal 1966 i risultati delle sue esplorazioni e studi vengono pubblicati sugli "Annali". Sede sociale dapprima al numero 15 di via Rossetti, quindi in via Silvio Pellico 1. Tuttora in attività, con sede in via Battisti 22.

8) CENTRO RICERCATORI SUBACQUEI TIMAVO (C.R.S.T.) - Fondato nel 1957 e presieduto da Giorgio Cobol (1932-1968), che ospitò il gruppo nella sua abitazione, via Revoltella 18. Dotato di un notevole - per quei tempi - parco attrezzi sub e forte di una decina di sommozzatori (anche se il grosso dell'attività fu sempre opera del Cobol) si dedicò esclusivamente all'esplorazione speleosub. Sino al 1968, anno del suo scioglimento conseguente alla morte del fondatore, esplorò 27 sifoni in grotte del Carso, Friuli, Veneto e Alburni[53].

9) CENTRO STUDI CARSICI (C.S.C.) - Consta abbia svolto dal 1967 attività (escursionistica, esplorativa e di tutela ambientale), essenzialmente sul Carso triestino. Nel febbraio 1970 esplorò e rilevò la Grotta presso Banne, 4577 VG, profonda 53 metri e lunga 45.

10) CIRCOLO CULTURA POPOLARE RINALDI (C.C.P.R.) - Nel seno di questo circolo culturale operò, nel 1952, un Gruppo Grotte che rilevò e inserì in Catasto alcune cavità (VG 2835, 3937, 3938, 3939, 3940) individuate presso Padriciano.

---

51) Sigon Argio, 1954: *Sezione Grotte dell'Associazione XXX Ottobre*, Atti del 6° Congr. Naz. di Spel., Trieste agosto-settembre 1954, Trieste 1956: LXXII; Sezione "Associazione XXX Ottobre" - Trieste, 1963: *Attività del Gruppo Grotte dal 1956 al 1963*, Atti del IX Congr. Naz. di Spel., Trieste sett.-ott. 1963, Como 1963: 64-65; Durissini Lionello (a cura di), 1993: *Tutti gli atleti della montagna*, Julius, suppl. de "Il Piccolo", mercoledì 27 ottobre 1993.

52) [Viezzoli Fabrizio], 1990: *Associazione XXX Ottobre - Gruppo Grotte*, Cenni di storia della speleologia triestina, numero speciale di Rassegna della Fed. Spel. Triestina, Trieste 1990: 8-9.

53) Guidi Pino, Guidi Valentina, 1989a: *I Gruppi speleologici della Venezia Giulia. III. Il G.A.G. ed il C.R.S. Timavo*, Rass. di attività dei Gruppi aderenti alla Fed. Spel. Triestina, n.u., 1989: 34-38. L'attività del C.R.S. è stata costantemente seguita dalla stampa locale che ha dato sempre ampio risalto all'attività esplorativa del Cobol.

CENTRO RICERCATORI SUBACQUEI
«TIMAVO»

Trieste 6-10-66

Spett. S.A.G.
Commissione Grotte
Trieste.

Con la presente Vi comunichiamo che il recapito ufficiale del "Centro Timavo" e' il seguente:

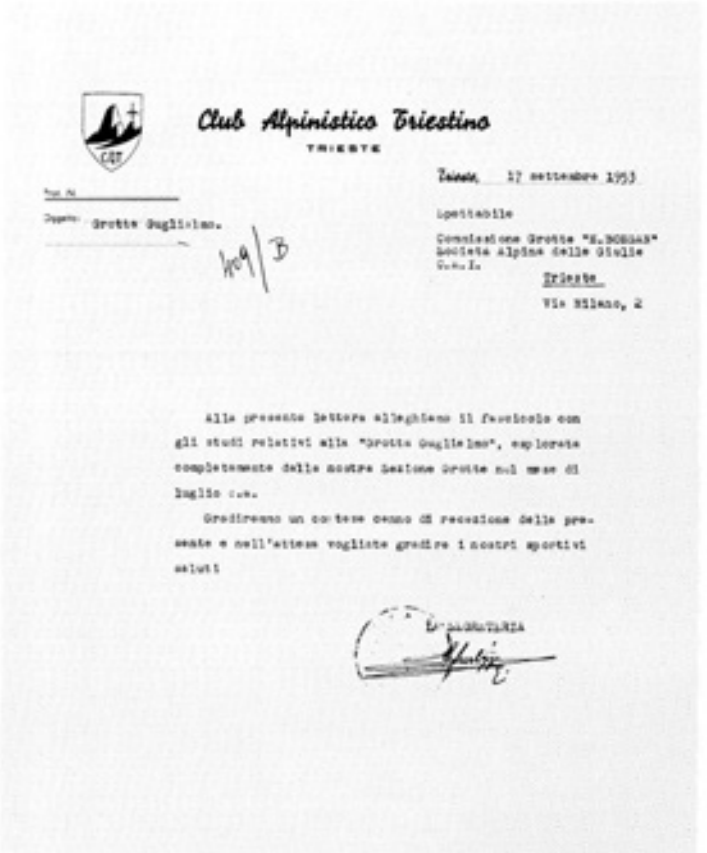
G. Cobol - Revoltella 18 - Trieste.

Siamo con la presente a pregarVi di voler inviare a tale indirizzo qualsiasi comunicazione riguardante il Centro; Vi daremo debita conferma di ricezione.

Grazie e Distinti Saluti.

Il Reggente

Tav. 13 - Lettera di Giorgio Cobol, presidente del C.R.S. Timavo, comunicante il recapito del gruppo (Arch. S.A.G.).



Club Alpinistico Triestino
TRIESTE

Trieste, 17 settembre 1953

Oggetto: Grotte Guglielmo.

Spettabile
Commissione Grotte "E.BOEGAN"
Società Alpina delle Giulie
S.A.G.
Trieste
Via Milano, 2

Alla presente lettera alleghiamo il fascicolo con gli studi relativi alla "Grotta Guglielmo", esplorata completamente dalla nostra Sezione Grotte nel mese di luglio c.a.

Gradiremo un cortese cenno di ricezione della presente e nell'attesa vogliate gradire i nostri sportivi saluti

Tav. 14 - Lettera accompagnatoria, allegata al fascicolo contenente il rilievo della Grotta Guglielmo, inviata dal C.A.T. al termine del suo primo periodo di vita (Arch. aut.).

Foto 12 - Il G.T.S. all'Abisso di Lamar (Trentino), agosto 1949; la santa messa, su di un altare da campo fatto con le scale, prima della discesa nella cavità. (Arch. G.T.S.).

Foto 13 - Il G.T.S. all'ingresso della Grotta Guglielmo, giugno 1953. (Arch. G.T.S.).

11) CIRCOLO SPELEOLOGICO TRIESTINO (C.S.T.) - E' ricordato come partecipante ad una spedizione alla Grotta Guglielmo (Lombardia) organizzato dal G.T.S. nel Natale 1950 [54].

12) CIRCOLO ESCURSIONISTI "MONTASIO"- Fondato nel 1946 da Ezio Panelli (detto "Verigola") con un gruppo di amici; svolse attività in campo alpinistico, escursionistico, corale e grottistico [55]. Prima sede in piazza Guido Neri (ora piazza Silvio Benco), presso il Circolo San Giusto. Dopo un po' si spaccò in due (i scissionisti diedero vita al Circolo "Comici"), cambiando quindi spesso sede. Si sciolse nel 1952, anche se alcuni dei suoi ex soci continuarono ad andare in grotta ancora per qualche anno.

13) CLUB ALPINISTICO TRIESTINO. GRUPPO GROTTE (C.A.T.) - Società alpinistica indipendente fondata nel maggio 1945 e molto attiva sino al 1954; sede iniziale in via Imbriani, poi in via Conti presso il Circolo dei Chimici, successivamente in vicolo Ospedale. Il suo Gruppo Grotte (dal 1950 "Sezione Grotte Carlo Debeljak"), fu una delle più vitali compagini speleologiche di quel periodo, con esplorazioni oltre che in Carso ed in Friuli, pure in Lombardia (Grotta Guglielmo, 1951, 1952) e in Jugoslavia (Abisso dei Serpenti). Nel 1954 il Gruppo Grotte si staccò dalla società madre rendendosi indipendente. Nel C.A.T. appena nel 1969 verrà costituito un nuovo gruppo speleologico [56], che è tuttora in attività, con sede in via Frausin (ex via Scuole Nuove) 2/a.

14) CLUB ESCURSIONISTICO SPELEOLOGICO DELLE GIULIE "A. PICCO" (C.E.S.G.) - Fondato da Vittorio Mazzeo e A. Peverà nel luglio 1957; dovrebbe aver svolto attività per alcuni mesi.

15) COLUMBUS ASSOCIATION. "SEZIONE SPELEOLOGICA" - Risulta attiva negli anni 1950-1951 in campo speleoturistico e nel settore delle ricerche paletnologiche. Nel 1950 condusse, su iniziativa di Mario Jurca (poi passato, assieme ad altri soci della Sezione, alla S.A.G.), una campagna di scavi alla

---

54) Moseti Carlo, 1972, *op. cit.*, pag. 18; il partecipante era Walter Maucci, appena uscito dalla S.A.G., per cui è lecito supporre che il Circolo (evidentemente informale e di cui non si ha altra notizia) sia poi confluito nel marzo 1951 nella Sezione Geospeleologica della S.A.S.N..

55) Da quanto riferito dallo stesso Panelli si trattava di un gruppo di otto amici fra i quali ricordava Esposito, Franchini, Stefini; in campo esplorativo il Circolo è ricordato per aver esplorato sino a -160 l'abisso Zulla, quota ovei ha dovuto poi desistere per mancanza di materiali. Cfr. Moseti Carlo, 1972, *op. cit.*, pag. 5.

56) [Kraus Mauro], 1990: *Club Alpinistico Triestino - Gruppo Grotte*, Cenni di storia della speleologia triestina, numero speciale di Rassegna della Federazione Spel. Triestina, Trieste 1990: 10-11. Dopo il gruppo di cavità catastate negli anni 1950/1954 il Gruppo Grotte del C.A.T. riprese a collaborare con il Catasto nel 1970 inserendo la grotta 4619 VG (prof. 22 m, lungh. 62 m, rilevatore Franco Gherlizza, figlio di uno dei fondatori del Gruppo Grotte del C.A.T. del 1945).

Grotta dell'Orso di Gabrovizza, 7 VG [57].

16) CORPO SPELEOLOGICO CARSICO (C.S.C.) - Risulta abbia operato sul Carso triestino nel periodo 1968-1971, inserendo in Catasto una decina di cavità. Composto da una quindicina di soci diretti da Rossetti, Buzzi e Zeper, aveva la sede in via della Tesa 34. Al suo scioglimento la maggior parte dei soci confluì nel Gruppo Grotte dell'Associazione XXX Ottobre.

17) DOPOLAVORO INTERAZIENDALE CHIMICI - SEZIONE SPELEOLOGICA (D.I.C.) - Già attivo nel decennio precedente [58] nell'agosto 1940 visitò l'Abisso dei Serpenti (primo pozzo 212 m). E' l'unico dopolavoro che risulti abbia fatto attività grottistica all'inizio degli anni '40. Alla fine della guerra buona parte del suo materiale verrà utilizzato dal Gruppo Grotte del C.A.T.

18) FEDERAZIONE SPELEOLOGICA TRIESTINA (F.S.T.) - Venne costituita, su iniziativa del prof. Maucci (che agiva in nome e per conto della Sezione Geospeleologica della Società Adriatica di Scienze Naturali), il 7 marzo 1957; ebbe quale presidente il prof. Morgante, dell'Università di Trieste e vi aderirono, oltre alla S.A.S.N., il Gruppo Grotte dell'Associazione XXX Ottobre ed il G.T.S. [59]; nel biennio di vita (dopo il 1958 non si sentirà più parlare di lei) organizzò un paio di spedizioni nelle Apuane (Antro del Corchia, Buca del Cane, Tana dell'Uomo Selvatico) e il primo convegno speleologico triestino (aprile 1958).

19) GIOVANI ESPLORATORI ITALIANI. SEZIONE GROTTE (G.E.I.) - Mentre l'attività escursionistica comprendente la visita a grotte è inserita da sempre nei programmi degli scout della provincia, un'attività prettamente speleologica - con esplorazioni e rilievo di numerose cavità - venne svolta da una Sezione Grotte (chiamata anche Commissione Grotte) nel periodo 1945-1951. Ebbe il maggior sviluppo nel biennio 1948/1949 [60]; sicuramente ancora attiva nel 1951, anno in cui un gruppo di Rover contribuì al salvataggio di un grottista infortunatosi nella Grotta Nemez, 89 VG.

---

57) Jurca Mario P., Legnani Franco, 1953: *La Grotta dell'Orso di Gabrovizza N. 7 VG nel Carso triestino. Relazione degli scavi eseguiti negli anni 1950-1951*, Alpi Giulie, n.u. 1953: 12-21

58) Guidi Pino, 1989, *op. cit.*, pag. 90.

59) Non ritennero di aderirvi la Commissione Grotte della Società Alpina delle Giulie (problemi di gestione del Catasto, che la Federazione voleva avocare a sé) e il Gruppo Grotte "C. Debeljak", che aveva con il Maucci una querelle irrisolta. I Gruppi minori erano stati spocchiosamente tenuti a distanza, al punto che E. Canu, presidente di uno di questi, aveva contattato i direttivi dei gruppi minori, fra cui quello del G.E.S.T., per lanciare l'idea di una "Federazione minore", idea poi abbandonata per mancanza di seguito. Sulla Federazione cfr. D. S. [Dell'Oca Salvatore], 1958: *Federazione Speleologica Triestina*, Rass. Spel. It., 10 (4): 178.

60) Nel 1949 inserì in Catasto le grotte dalla 3877 VG alla 3892 VG; la maggiore è la Grotta della Scure, profonda 53 metri su di uno sviluppo di 23. Tutti i rilievi erano stati eseguiti da Fabio Forti.

20) GRUPPO ALPINISTI SPELEOLOGI "MONTE GURCA" (G.A.S.) - Risulta essere stato fondato da Lucio Viezzoli e aver operato negli anni 1959/1960, con sede presso il convento francescano di via Giulia.

21) GRUPPO ANONIMO GROTTISTI (G.A.G.) - E' stato presente, con qualche intermezzo di stasi, dal 1963 a metà degli anni '80. Nei suoi primi anni di vita poté contare su molti soci, un grosso parco attrezzi (700 metri di scale, 600 di corde, un verricello) che gli permisero di svolgere una buona attività escursionistica, con la visita di tutte le più belle e impegnative grotte del Carso. Sede inizialmente in via Vespucci, presso la parrocchia di San Giacomo, poi presso l'abitazione di uno dei soci [61]. In un trafiletto del "Piccolo", che lo citò come scopritore di reperti preistorici, venne indicato come GRUPPO SPELEOLOGICO SAN GIACOMO [62].

22) GRUPPO ALPINISTICO "EMILIO COMICI". SEZIONE GROTTE - La Sezione, secondo le informazioni fornite da Panelli, fu formata nel 1947 con elementi staccatisi dal "Montasio". Nel luglio/agosto 1947 esplorò e rilevò l'abisso di Opicina Campagna, 3875 VG, [63] che fu dedicato alla memoria del so-cio Silvano Zulla, rastrellatore di bombe e mine morto in un incidente sul lavoro. Sede in via Mazzini e quindi in via Vasari, capogruppo il ragionier Mirano Coselli (che nel 1940 fece attività con la S.A.G.); verso la fine della sua attività il Gruppo - non essendo in grado di pagare l'affitto della sede - chiese di unirsi al C.A.T. (ricevendo però un rifiuto). Dopo il 1950 non risulta più in operante.

23) GRUPPO ESCURSIONISTI "ALPI GIULIE" - Venne fondato nel settembre 1958 da Licio Granata ed Ennio Udovich; sistemato inizialmente presso l'abitazione di quest'ultimo (Scala Bonghi 115), poi presso la sede del Movimento Sociale Italiano (via Roma 28). Verso la metà del 1959 tornò nella vecchia sede, ove rimase sino allo scioglimento (giugno 1960). Scopo del Gruppo era l'organizzazione di attività sportivo-escursionistica per i giovani di destra. Effettuò parecchie gite e campeggi con escursioni in grotta; pubblicò due numeri di "Monte Nevoso", giornaletto ciclostilato di poche pagine.

24) GRUPPO ESCURSIONISTI CARSO TRIESTINO (G.E.C.T.) - Nel 1963 partecipò ad alcune sedute mensili del Catasto. Non si possiedono altri dati.

25) GRUPPO ESCURSIONISTI ROCCIATORI ITALIANI (G.E.R.I.) - Fondato da Gianni Bertini nel 1958 a seguito della sua uscita dal G.E.S.T.; vi fecero

---

61) Guidi Pino, Guidi Valentina, 1989a, *op. cit.*, pagg. 35-36.

62) *"Osso forse umano scoperto in una voragine"*, Il Piccolo dd. 26 novembre 1964, pag. 5.

63) Cfr. Mosetti Carlo, 1972, *op. cit.*, pag. 5; Ennio Gherlizza ricorda che per l'esplorazione dell'abisso il Gruppo chiese a prestito scale al C.A.T..

Foto 14 - Il C.A.T. all'ingresso della Grotta 12 VG, maggio 1947. In piedi: Claudio Percovich, Ennio Gherlizza, Mario Velenik, Mario Debelli, Vinko Moze, Vladimiro Ivancich, due guardie; seduti: Almarindo Brena, Giacomo Lorenzi, Bruno Sorini, Livio Orsini (Arch. C.A.T.).

Foto 15 - Grotta dei Morti, 15 VG. Mario Del Gobbo e Mario Macinovi del G.G.C.D. durante gli scavi nella cavità (estate 1957) (Arch. G.G.C.D.).

Foto 16 - Foto di gruppo dell'ASCA, Primi anni '60 (Arch. F.S.T.).

parte alcuni ex soci dello stesso gruppo (fra cui Grazzini, Zvetreznik, Flora). Venne sciolto l'anno seguente.

26) GRUPPO ESCURSIONISTI SPELEOLOGI TRIESTINI (G.E.S.T.) - Attivo a Trieste fra il 1953 ed il 1968 la sua vita può essere divisa in tre periodi (1953/1957; 1958/1961 e 1962/1968) in cui operarono uomini diversi [64]. Si dedicò alla speleologia da diporto, in Carso ed in Friuli, alla ricerca e recupero delle salme di infoibati della seconda guerra mondiale (Pozzo del Cane di Gropada, 161 VG; Grotta di Opicina Campagna, 8 VG; grotte varie del Veneto e del Friuli) nonché alla ricerca di nuove grotte. Campagne di scavo portarono alla scoperta di nuove cavità (sul Carso la Piccola Stige, 3749 VG, poi le 4447, 4448, 4502, 4503 e 4504 VG; in Friuli la 519 Fr) o di prosecuzioni in grotte già note (Gr. del Cane di Basovizza, 136 VG; Gr. del Cane di Gropada, 161 VG; Gr. del Bosco dei Pini, 18 VG ecc.). Nell'agosto 1958 pubblicò un numero de "Il Carso", giornaletto ciclostilato che non ebbe seguito.

27) GRUPPO ESPLORATORI SPELEOLOGI "MONTE NERO" (G.E.S.G.) - Fondato da V. Mazzeo e altri (provenienti dal Gruppo "L. V. Bertarelli") nel giugno 1956. Risulta abbia svolto solo attività speleoescursionistica. Durerà sino al settembre 1958; nell'ottobre dello stesso anno i suoi soci aderirono al nuovo G.T.E.

28) G.E.T. - Risulta in attività nel 1967, anno in cui presentò al Catasto il Pozzo presso Villa Opicina, 4449 VG. Non si posseggono altri dati.

29) GRUPPO GROTTE "CARLO DEBELJAK" (G.G.C.D.) - Derivato, nel 1954, dalla Sezione Speleologica del C.A.T. che nel 1950 aveva preso il nome da un giovane socio perito in un incidente nell'Abisso Zulla, 3873 VG (giugno 1948). Pur svolgendo una notevole attività in altre zone carsiche d'Italia (Marguareis 1955, 1959 e 1964; Marmolada 1956; Matajur 1957; Cansiglio

---

64) Una breve storia del G.E.S.T. è stata pubblicata nel 1981 (Guidi Pino, 1981: *Le società speleologiche minori a Trieste*, Atti del 5° Conv. Reg. di Spel. del Friuli Venezia Giulia, Trieste ott.-nov. 1981, Trieste 1982: 301-312). Altre notizie sul Gruppo si trovano in Baldo Giuseppe, 1958: *Giovani Escursionisti Speleologi Triestini: Attività del Gruppo*, La Rivolta Ideale, 4: 6, Trieste dic. 1958; De Beni Ernesto, 1960: *Esplorazione del Bus de la Lum*, Rass. Spel. Italiana., 12 (2): 82; Guidi Pino, 1961: *Nel fondo orrido delle foibe la luce splendente della gioventù d'Italia*, Vespri d'Italia, 5 marzo 1961, pag. 3; Fabbri Silvano, 1962: *Gruppo Escursionisti Speleologi Triestini. Attività del GEST nell'anno 1960*, Rass. Spel. Italiana, 14 (4): 381-382. Le confessate simpatie del G.E.S.T. per l'estrema destra (il Gruppo aveva la sede presso l'Associazione Famiglie Caduti e Dispersi della R.S.I.) ha portato anche alla diffusione di notizie non corrispondenti a verità. Cfr. - -, 1962: *Un nuovo capitolo per la "Speleologia economica" di Dell'Oca*, Grotte, Boll. del G.S.P., 5, 18: 19, Torino febbraio-giugno 1962, in cui l'anonimo estensore della nota, commentando un articolo di un quotidiano relativo ad indagini della polizia su di un gruppo di presunti terroristi, faceva dell'ironia un po' fuori luogo.

1967) si dedicò principalmente alla ricerca di nuove cavità sul Carso triestino, settore in cui conseguì risultati notevoli (Abisso Debeljak, 3901 VG; Grotta Germoni, 4429 VG; Grotta Lindner, 3988 VG). Dal 1966 pubblica un proprio bollettino "Ricerche e Scoperte Speleologiche", integrato, di quando in quando, da supplementi dedicati a singole cavità o zone carsiche. Dalla sede di via Montecchi 6 passò successivamente in via Cadorna 25, presso il suo presidente Dino Brena. Il Gruppo è tuttora in attività, con sede presso la scuola Fornis, via Vasari 23 [65].

30) GRUPPO GROTTE TIMAVO (G.G.T.) - Fondato da Mario Gherbaz nel 1956, svolse la sua attività sino al 1958, anno in cui il fondatore passò all'Alpina. Disponeva di 80 metri di scale e 200 di corde; quale sede veniva usata la cantina di un socio (G. Reggente, via Frescobaldi) [66].

31) GRUPPO GROTTISTI DELLE GIULIE (G.G.G.) - Gruppo, aderente ad una sezione dell'E.N.A.L. sita in strada di Guardiella 25, nel popoloso rione di San Giovanni; svolse la sua attività negli anni 1953-1960, scoprendo numerose cavità, fra cui di un certo rilievo l'Abisso Mersi, 4050 VG profondo 120 metri [67]. Si dedicò alla fotografia e realizzò un cortometraggio a colori (8 mm) sulla Grotta Noè, 90 VG; l'attività più appariscente fu la siglatura degli ingressi delle più importanti cavità del Carso triestino. Dal 1990 gli ex soci del Gruppo (ormai tutti più che cinquantenni) si incontrano convivialmente un paio di volte all'anno [68].

32) GRUPPO "LUIGI VITTORIO BERTARELLI" - Fondato nel dicembre 1955 da Vittorio Mazzeo, F. Cesare, M. Carcassoni. Nel 1956 si trasformò nel G.E.S.G.

33) GRUPPO di RICERCHE di PALEONTOLOGIA UMANA (G.R.P.U.) - Sottogruppo della XXX Ottobre; costituito nel 1965 raccolse nel suo seno un gruppo di appassionati di ricerche paletnologiche e paleontologiche. Nei primi anni di attività portò alla luce alcune nuove stazioni preistoriche (Grotta 1 e 2 del San Leonardo, 863 e 4484 VG; Grotta 1 e 2 di Visogliano, 4482 e 4468 VG). I risultati delle ricerche vennero pubblicati sugli "Annali" del Gruppo Grotte

---

65) Un buon riassunto dell'attività del G.G.C.D. sino al 1963 si trova in Gruppo Grotte "Carlo Debeljak" di Trieste, 1963: *Risultati di dieci anni di attività, esposti nella X Assemblea annuale generale dei soci del Gruppo Grotte "Carlo Debeljak" di Trieste*, Rass. Spel. It., 15 (4): 176-179; cfr. pure l'esaustiva nota Gruppo Grotte "Carlo Debeljak" di Trieste, 1973: *Relazione sull'attività svolta*, Atti del 1° Conv. di Spel. del Friuli Venezia Giulia, Trieste dic. 1973, Trieste 1975: 188-194. Notizie più aggiornate sul Gruppo sono in Ferlatti Clara, 1992: *Storia del Gruppo Grotte "Carlo Debeljak"*, Speleologia, 27: 5, Milano ott. 1992.

66) Guidi Pino, 1981, *op. cit.*, pag. 311.

67) Successivamente la profondità dell'abisso Mersi è stata portata a -180, cfr. Tiralongo Franco, 1995, *Lucio Mersi, una tragedia di quarant'anni fa*, Progressione 32, 18 (1): 60-61.

68) Cfr. Guidi Pino, 1995: *Fraterna agape del G.G.G.*, Progressione 32, 18 (1): 67.

CLUB ESCURSIONISTICO SPELEOLOGICO DELLE GIULIE

"ALBERTO PICCO"

STATUTO

Scopo e sede

Art. 1 Il gruppo escursionistico speleologico delle Giulie "Alberto Picco" fondato a Trieste il 21 luglio 1957 per iniziativa del Sig. MASSIMO V. PEVERA' A. è la libera associazione giuliana che ha lo scopo di promuovere fra i giovani la speleologia e l'alpinismo in ogni loro manifestazione.

Art. 2 Il g. ha la sua sede centrale a Trieste e la denominazione C.E.S. "delle Giulie" Alberto Picco spetta solamente al gruppo stesso.

Art. 3 Il g. è costituito dal consiglio direttivo e dall'assemblea. Il consiglio direttivo è formato dal presidente e dal Vicepresidente da un consigliere eletto dall'assemblea, ed è destituibile; mentre gli altri componenti sono sempre rieleggibili e durano in carica due anni.

Art. 4 I soci sono Onorari, alla memoria, ordinari, aggregati. Sono soci ordinari quelli che sono iscritti al gruppo almeno da un anno, gli altri sono soci aggregati. Per ottenere l'iscrizione al gruppo bisogna aver compiuto il medesimo anno di età.

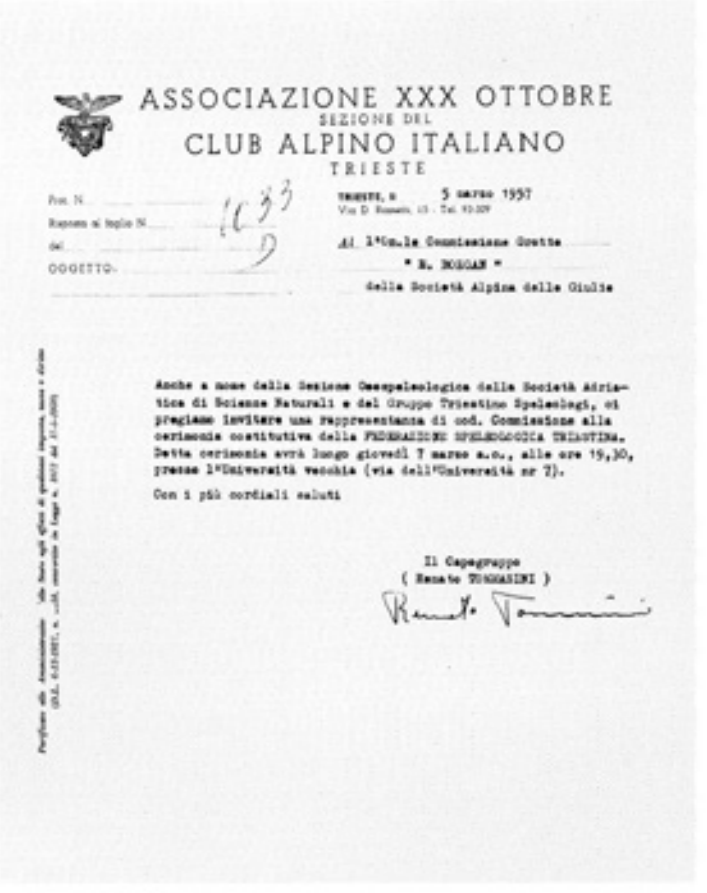
Art. 5 Tutti i soci hanno diritto :
a. a partecipare alle assemblee;
b. a usufruire del materiale tecnico e bibliografico in base al regolamento;
c. a frequentare la sede;
d. a fregiarsi del distintivo;
e. a partecipare a tutte le manifestazioni.
Non hanno diritto di voto i minori ~~[illegible]~~ nelle assemblee i minori degli anni diciassette.

Art. 6 Le qualifiche di socio cessa;
a. per morte,
b. per dimissioni,
c. per morosità;
d. per radiazione decise dal consiglio direttivo. Per quest'ultimo motivo è ammesso ricorso entro 20 giorni dalla data di comunicazione.

Art. 7 Il socio che in sede o in tutte le manifestazioni lasci desiderare per il suo comportamento, può essere ammonito e sospeso fino ad un anno, con perdita di tutti i benefici.

Art. 8 In considerazione dei pericoli derivanti dalle attività del gruppo il socio scagiona il gruppo stesso da ogni responsabilità in caso di infortuni.

Tav. 15 - Statuto del Club Escursionistico Speleologico delle Giulie "Alberto Picco" (Arch. aut.).



ASSOCIAZIONE XXX OTTOBRE
SEZIONE DEL
CLUB ALPINO ITALIANO
TRIESTE

Prot. N. 1033
Risposta al foglio N. D
del
OGGETTO

TRIESTE, 5 marzo 1957
Via D. Rossetti, 13 - Tel. 93-209

Al 1°Com.le Commissione Grotte
" R. BORGAN "
della Società Alpina delle Giulie

Anche a nome della Sezione Osspeleologica della Società Adriatica di Scienze Naturali e del Gruppo Triestino Speleologi, ci pregiamo invitare una rappresentanza di cod. Commissione alla cerimonia costitutiva della FEDERAZIONE SPELEOLOGICA TRIESTINA. Detta cerimonia avrà luogo giovedì 7 marzo a.c., alle ore 19,30, presso l'Università vecchia (via dell'Università nr 7).

Con i più cordiali saluti

Il Capogruppo
(Renato TOMMASINI)

Renato Tommasini

Tav. 16 - Invito alla cerimonia di costituzione della Federazione Speleologica Triestina (Arch. S.A.G.).

della XXX Ottobre. Tuttora attivo, con sede in via Giustinelli 7 [69].

34) GRUPPO "SCROBOGNA" - Cinque dei suoi soci parteciparono il 21 aprile 1940 all'esplorazione dell'Abisso dei Serpenti organizzata dall'S.T.S. Il Gruppo, di cui non si possiedono altre notizie, contribuì all'esplorazione con 40 metri di corde e 50 di scale (materiale prelevato dal suo deposito di Sesana) [70].

35) GRUPPO SPELEOLOGICO CARSO TRIESTINO (G.S.C.T.) - Il Gruppo, costituito nel 1960, esplicò attività esplorativa e di ricerca (inserite in catasto 9 cavità, fra cui la Grotta delle Lame - o "Floritova" - 4081 VG) sino al marzo 1964, data in cui venne sciolto ed i suoi soci emigrarono in vari Gruppi (G.S.T., G.G.C.D., S.A.S.N.). Anima del Gruppo, che aveva la sua sede presso il Partito Democratico Italiano di Unità Monarchica (una delle frange del Partito Monarchico) in via Pozzo del Mare 2, fu Franco Florit. Verso la fine il G.S.C.T. collaborò con il Circolo Sportivo E.N.D.A.S. nella cui sede, in via Zudecche 2, venne ospitato [71].

36) GRUPPO SPELEOLOGICO ESCURSIONISTICO "GROTTE DEL CARSO" - A.S.C.A. E', in pratica, il Gruppo Grotte che, dopo aver lavorato per quasi un decennio con l'Associazione Sportiva Edera, nel 1965 si trasferì per motivi contingenti presso l'Ass. Sportiva Culturale ACEGAT (via Roma 15, poi via Carducci 36). Operò sul Carso (fotografia, cinematografia, telecomunicazioni, ricerca di nuove cavità: 4451, 4514, 4517 e 4617 VG) sino ai primi anni '70; ne fu animatore Renato Angeli.

37) GRUPPO SPELEOLOGICO LINDNER (G.S.L.) - Risulta attivo negli anni 1970 e 1971; presentò al Catasto quattro nuove grotte (4647, 4648, 4654 e 4672). I primi rilievi furono firmati Marassi, l'ultimo Marassi-Guarniero.

38) GRUPPO SPELEOLOGICO SAN GIUSTO (G.S.S.G.) - Costituito il 20 settembre 1954 da alcuni amici che andavano per grotte già dal 1951 [72], rivolse inizialmente il suo interesse alle ricerche paletnologiche (Grotta delle Tre Querce, 1102 VG) ed alla visita delle più belle cavità del Carso triestino. Verso la fine del periodo in esame si dotò di un buon parco attrezzi, forte nel 1964 di

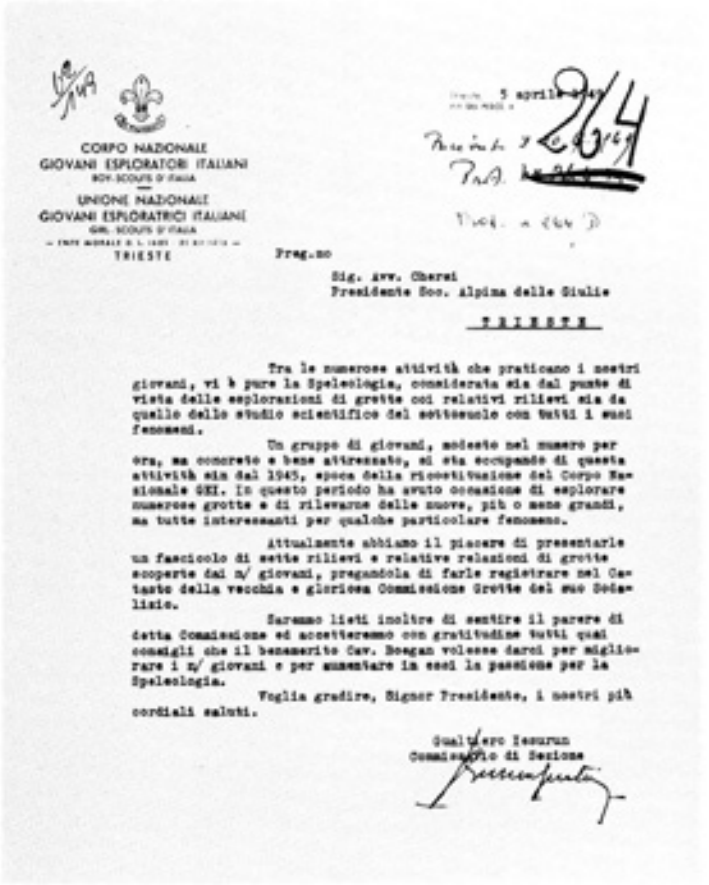
---

69) - -, 1968: *I paletnologi*, "1918-1968 il cinquantenario della XXX Ottobre", Trieste 1968: 24-25.

70) Informazioni desunte dal libro di uscite della Società Speleologica Triestina, S.T.S. (relazione n. 61). Il libro originale è conservato dal signor Mario Peselj, via Revoltella 34.

71) Dal quaderno delle sedute della Commissione Catasto (1962-1968) risulta che nel periodo maggio-luglio 1965 il Gruppo veniva rappresentato da Romano Ambroso; dall'agosto dello stesso anno l'Ambroso interverrà a nome del G.S.T..

72) - -, 1970: *Cronistoria*, La Nostra attività, Trieste 1970: 4; - -, 1970: *Accadde quindici anni fa*, La Nostra Attività, Trieste 1970: 8-12. Vedere pure [Premiani Furio], 1990: *Gruppo Speleologico San Giusto*, "Cenni di storia della speleologia triestina", numero speciale di Rassegna della Fed. Spel. Triestina, Trieste 1990: 14-15.



CORPO NAZIONALE
GIOVANI ESPLORATORI ITALIANI
BOY SCOUTS D'ITALIA

UNIONE NAZIONALE
GIOVANI ESPLORATRICI ITALIANE
GIRL SCOUTS D'ITALIA

TRIESTE

5 aprile

Preg.mo
Sig. avv. Cherei
Presidente Soc. Alpina delle Giulie
TRIESTE

Tra le numerose attività che praticano i nostri giovani, vi è pure la Speleologia, considerata sia dal punto di vista delle esplorazioni di grotte coi relativi rilievi sia da quello dello studio scientifico del sottosuolo con tutti i suoi fenomeni.

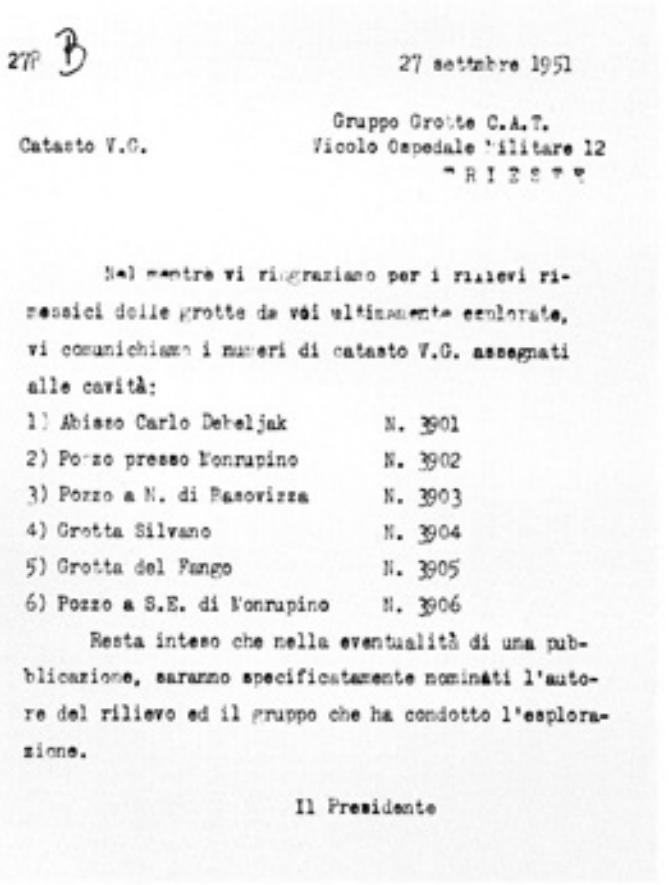
Un gruppo di giovani, modesto nel numero per ora, ma concreto e bene attrezzato, si sta occupando di questa attività sin dal 1945, epoca della ricostituzione del Corpo Nazionale GEI. In questo periodo ha avuto occasione di esplorare numerose grotte e di rilevarne delle nuove, più o meno grandi, ma tutte interessanti per qualche particolare fenomeno.

Attualmente abbiamo il piacere di presentarle un fascicolo di sette rilievi e relative relazioni di grotte scoperte dai n/ giovani, pregandola di farle registrare nel Catasto della vecchia e gloriosa Commissione Grotte del suo Sodalizio.

Saremmo lieti inoltre di sentire il parere di detta Commissione ed accetteremmo con gratitudine tutti quei consigli che il benemerito Cav. Boegan volesse darci per migliorare i n/ giovani e per aumentare in essi la passione per la Speleologia.

Voglia gradire, Signor Presidente, i nostri più cordiali saluti.

Gualtiero Isaurun
Commissario di Sezione



277 B

27 settembre 1951

Catasto V.G.

Gruppo Grotte C.A.T.
Vicolo Ospedale Militare 12
TRIESTE

Nel mentre vi ringraziamo per i rilievi riassunti delle grotte da voi ultimamente esplorate, vi comunichiamo i numeri di catasto V.G. assegnati alle cavità:

1) Abisso Carlo Debeljak	N. 3901
2) Pozzo presso Monrupino	N. 3902
3) Pozzo a N. di Basovizza	N. 3903
4) Grotta Silvano	N. 3904
5) Grotta del Fungo	N. 3905
6) Pozzo a S.E. di Monrupino	N. 3906

Resta inteso che nella eventualità di una pubblicazione, saranno specificatamente nominati l'autore del rilievo ed il gruppo che ha condotto l'esplorazione.

Il Presidente

Tav. 17 - Nel dopoguerra gli scout del C.N.G.E.I. furono i primi a collaborare con il Catasto tenuto dalla S.A.G. (Arch. S.A.G.).

Tav. 18 - Seguiti qualche tempo dopo dai grottisti del C.A.T. (Arch. S.A.G.).

450 metri di scale e 630 metri di corda (di cui 210 di fibra sintetica); fra le maggiori imprese di quel periodo si può ricordare una campagna di scavi alla Grotta Martel, 144 VG. Nel 1967 pubblicò un opuscolo con i risultati dei lavori alla Grotta delle Tre Querce. Consta abbia avuto la sede dapprima in vicolo Castagneto 1 (nella soffitta del suo primo presidente, Sidoti) e poi in via Mazzini 47. Tuttora in attività, con sede in via Udine 34.

39) GRUPPO SPELEOLOGICO TRIESTINO (G.S.T.) - Risulta attivo (11 rilievi di grotte nuove e 7 revisioni) fra il 1962 ed il 1972. Dopo una crisi - luglio 1964 - che ne vide lo scioglimento si ricostituì (20 ottobre 1966) [73], esplicando una buona attività (10 grotte catastate negli anni 1966/1967). Legato alla sorte del suo fondatore Romano Ambroso, ebbe sede dapprima in via Battisti 14 poi, dopo la ricostituzione, in via del Fin 5, in via della Tesa 34 e quindi nella baracca edificata presso la grotta (ed in cui abitava lo stesso Romano Ambroso) con indirizzo Strada Statale 202, km 27 [74]. Gli si devono l'apertura della Fessura del Vento, 4139 VG, allora la più lunga grotta del Carso triestino, e l'inizio dei lavori di sistemazione dei sentieri con l'apertura di un nuovo ingresso alla Grotta delle Torri di Slivia, che intendeva rendere turistica. Pubblicò alcuni numeri di un bollettino ciclostilato, "Il Carso".

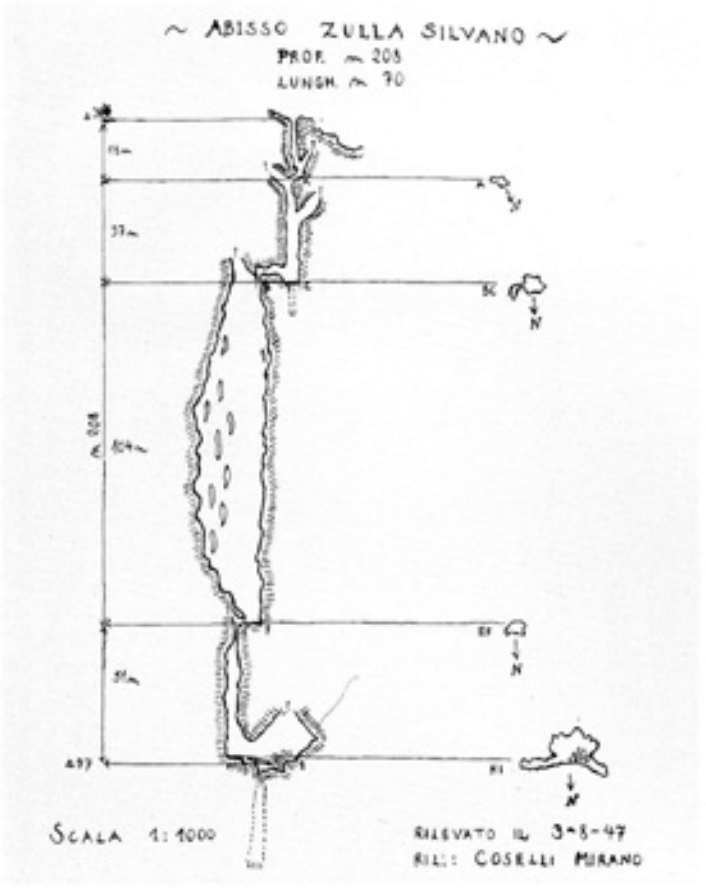
40) GRUPPO TRIESTINO ESCURSIONISTI (G.T.E.) - Con questa sigla operarono, anche se non contemporaneamente, più gruppi. Il più importante, per la durata e per l'attività svolta, è quello presente negli anni 1953-1958 (18 nuove grotte inserite in catasto, scoperta ed esplorazione dell'Abisso dei Cristalli, 3960 VG, -205 m, la cavità del Carso più profonda messa a Catasto in quel periodo), la cui attività ruotava attorno ai fratelli Fiorenzo e Renato Bratos ed al rilevatore Gilberto Alberti e che, per un certo periodo, ebbe la sede in via Muraglione 6, poi in via dell'Industria 11 (affiliato al Gruppo Sportivo San Giacomo). Svolse attività principalmente in Carso, con puntate in Friuli ed in Trentino; è stato presente a tutti i congressi speleologici indetti dal 1953 al 1958 [75].

---

73) Questa volta con atto notarile, presso il Notaio Clarich, numero di Rep. 38973/1873 e registrato a Trieste il 29 ottobre 1966 sub n. 5908/I/145.

74) Per maggiori informazioni su quello che fu l'animatore del G.S.T. cfr. Guidi Pino, 1976: *op. cit.*

75) L'attività del G.T.E. è descritta in Guidi Pino, 1981, *op. cit.*, pagg. 303-306; cfr. pure Dell'Oca Salvatore, 1955: *Costituzione di nuovi raggruppamenti speleologici*, Rass. Spel. Italiana, 8 (3): 163-171; Bratos Fiorenzo, 1955: *Attività del Gruppo Triestino Escursionisti*, Rass. Spel. Italiana, 8 (3): 171-172; Bratos Renato, 1956: *Attività del Gruppo Triestino Escursionisti*, Atti del 8° Congr. Naz. di Spel., Como sett.-ott. 1956, Como 1958: 69-70. Anche se dopo il 1958 non risulta che il G.T.E. abbia svolto attività è doveroso ricordare che alla 33a riunione della Commissione Catasto (5 maggio 1965) hanno presenziato, quali rappresentanti del G.T.E., Bratos, Mitri e Potossi. Dopo questa riapparizione il gruppo scompare nuovamente nel nulla. Nel 1968 Renato Bratos risulta essere socio dell'A.S.C.A., sotto la cui sigla rilevò e catastò la 4517 VG, Pozzo presso Rupinpiccolo.



Tav. 19 - Primo rilievo dell'abisso Zulla, 3875 VG, eseguito dai grottisti del "Comici" nell'agosto 1947(Catasto grotte della S.A.G.).

SOCIETA' SPELEOLOGICA ITALIANA

SEDE LEGALE : PALAZZO BOTTA - PAVIA

Pavia, 10 ottobre 1962

Al Prof. G. MANGERONI
Al Prof. V. MAUCCI
Al Sig. C. FINOCCHIARO

Nel fascicolo ciclostilato "Grotte", anno V, n.18 (febbraio-giugno 1962) è comparsa a pag. 19 la notizia sotto-indicata. Prego i Consiglieri Maucci e Finocchiaro di voler cortesemente dare informazioni più precise sull'argomento per gli evidenti interessi che ciò ha per la Società e per la Speleologia Italiana.

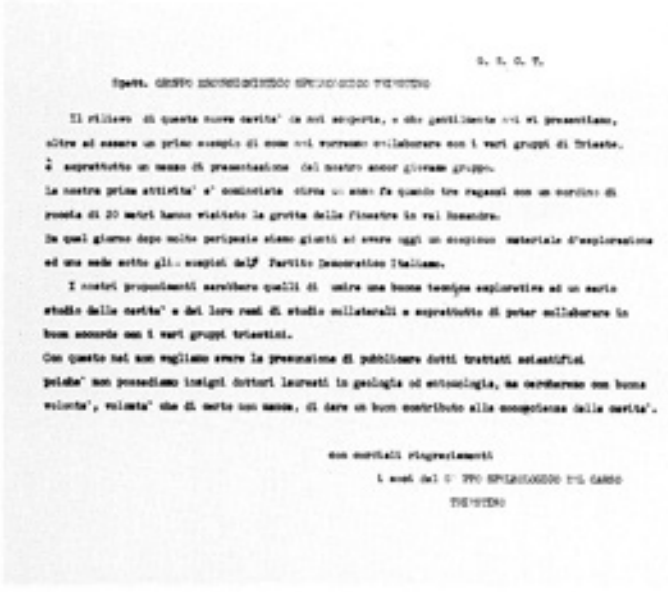
In attesa di un cortese riscontro, ringrazio e porgo cordiali saluti.

M. Pavan

UN NUOVO CAPITOLO PER LA "SPELEOLOGIA ECONOMICA" DI DELL'OCA

Le polizie di Trieste è riuscita a smascherare una banda di terroristi di estrema destra, che si nascondeva dietro l'etichetta del "Gruppo Esploratori Speleologi Triestini" e frequentava le grotte del Carso, dove nascondeva esplosivi in quantità. Una serie di denunce e di arresti mettevo fine (speriamo) all'attività di questo sedicente Gruppo Speleologico.

Tav. 20 - Lettera del segretario della S.S.I. relativa ad una presunta ed illecita attività collaterale del G.E.S.T. In realtà risulta soltanto che alcuni dei soci del G.E.S.T. hanno operato in un movimento irredentista clandestino; il gruppo non è mai stato coinvolto nell'attività di questi singoli (Arch. S.A.G.).



G. S. C. T.

Spett. GRUPPO [illegible] SPELEOLOGICO TRIESTINO

Il rilievo di questa nuova cavita' da noi scoperta, e che gentilmente noi vi presentiamo, oltre ad essere un primo esempio di come noi vorremmo collaborare con i vari gruppi di Trieste, è soprattutto un mezzo di presentazione del nostro ancor giovane gruppo.
La nostra prima attivita' e' cominciata circa un anno fa quando tre ragazzi con un cordino di roccia di 20 metri hanno visitato la grotta delle finestre in val Rosandra.
Da quel giorno dopo molte peripezie siamo giunti ad avere oggi un cospicuo materiale d'esplorazione ed una sede sotto gli auspici del Partito Democratico Italiano.
I nostri proponimenti sarebbero quelli di unire una buona tecnica esplorativa ad un serio studio delle cavita' e dei loro rami di studio collaterali e soprattutto di poter collaborare in buon accordo con i vari gruppi triestini.
Con questo noi non vogliamo avere la presunzione di pubblicare dotti trattati scientifici poiche' non possediamo insigni dottori laureati in geologia od entomologia, ma cercheremo con buona volonta', volonta' che di certo non manca, di dare un buon contributo alla conoscenza delle cavita'.

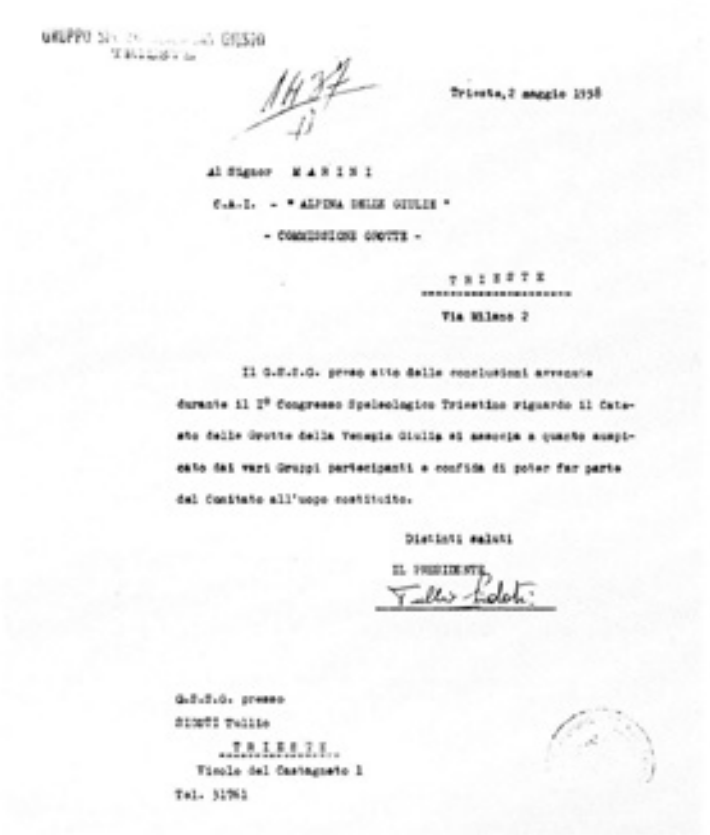
con cordiali ringraziamenti

i soci del GRUPPO SPELEOLOGICO DEL CARSO

TRIESTINO

Tav. 21 - Nota di presentazione del G.S.C.T., allegata al rilievo della Grotta delle Lame (Arch. aut.).

Tav. 22 - Stemma del G.G.C.D (Arch. aut.).



GRUPPO SPELEOLOGICO SAN GIUSTO
TRIESTE

1437
II

Trieste, 2 maggio 1958

Al Signor M A R I N I

C.A.I. - " ALPINA DELLE GIULIE "

- COMMISSIONE GROTTE -

T R I E S T E

Via Milano 2

Il G.S.S.G. preso atto delle conclusioni avvenute durante il I° Congresso Speleologico Triestino riguardo il Catasto delle Grotte della Venezia Giulia si associa a quanto auspicato dai vari Gruppi partecipanti e confida di poter far parte del Comitato all'uopo costituito.

Distinti saluti

IL PRESIDENTE

Tullio Sidoti

G.S.S.G. presso
SIDOTI Tullio
T R I E S T E
Vicolo del Castagneto 1
Tel. 31761

Tav. 23 - La lettera di adesione del Gruppo Speleologico San Giusto al Comitato per il Catasto (che verrà attivato, in maniera informale, soltanto nel settembre 1962) (Arch. S.A.G.).

41) GRUPPO TRIESTINO ESCURSIONISTI (G.T.E.) - Sorto il primo di ottobre 1958 per iniziativa del direttivo e dei soci del G.E.S.G. "Monte Nero"; con il precedente G.T.E. ebbe in comune soltanto il nome. Sede inizialmente in via del Rivo 44, presidente E. Canu; dal primo febbraio 1959 si trasferì in Corso Italia 27, presso il Circolo "Emilio Comici" - E.N.A.L. Esplicò attività escursionistica e culturale (conferenze con proiezioni di diapositive, anche in collaborazione con il G.G.G.). Nel 1960, cessata ogni attività, vendette alcune scale e corde al G.E.S.T.

42) GRUPPO TRIESTINO GROTTE (G.T.G.) - Nel 1941 il gruppo scoprì l'abisso di Opicina Campagna, 3875 VG, che esplorò sino alla profondità di 160 metri, dovendo quindi abbandonare i lavori per mancanza di materiali. Un gruppo recante lo stesso nome, ed i cui membri confluirono nel G.T.S., risulta consta abbia fatto attività negli anni 1945/1946 (76).

43) GRUPPO TRIESTINO GROTTE (G.T.G.) - Formato da ex soci del gruppo grotte del M.A.G., risulta essere stato coordinato da Ruzzier e Vattovani; operò negli anni 1956/1957 soprattutto a nord di Gropada ove aprì alcune piccole cavità (non presentate però al Catasto).

44) GRUPPO TRIESTINO GROTTISTI DEL M.A.G. (G.T.G.) - Fondato nei primi mesi del 1956 da Ennio Cattaruzza, ebbe fra i suoi uomini di spicco Gianfranco Ruzzier e Vattovani. Ospitato in un sottoscala di Palazzo Vivante, sede dell'Opera Figli del Popolo (e del Movimento Amicizie Giovanili - M.A.G., sua diretta emanazione ed a cui il gruppo aveva aderito), si dedicò ad escursioni sotterranee ed alla ricerca di nuove cavità. Nel giugno 1956 venne sciolto dopo che la sede subì una perquisizione della polizia (alla ricerca di esplosivi usati per gli scavi), fatta su denunzia di alcuni grottisti dissidenti (che andandosene si erano impadroniti di qualche scala e qualche corda) (77).

45) GRUPPO TRIESTINO SPELEOLOGI (G.T.S.) - Sorto nel 1946, risulta essere stato uno dei primi gruppi formatisi a Trieste nel dopoguerra. Con a disposizione un grosso parco attrezzi (400 metri di scale, altrettanti di corda, un canotto, tende, sacchi a pelo) si affermò nell'attività di campagna anche al di fuori dell'ambito cittadino per la scoperta ed esplorazione di complessi sistemi carsici ipogei. Degne di menzione le esplorazioni nel vicino Friuli (Grotte della Valcellina, 327 Fr, 1952/1953; complesso Viganti-Pre Oreak, 65 e 66 Fr, 1952

---

76) Cfr. Mosetti Carlo, 1972, *op. cit.*, pag. 5.

77) [Travan Guerrino], 1956: *Gruppo Grotte*, La Repubblica dei Ragazzi, n. 29 e [Travan Guerrino], 1956: *Il Gruppo grotte*, La Repubblica dei Ragazzi, n. 30: 12. I dati sull'antipatica faccenda (la denuncia alla polizia era partita da un grottista che nel frattempo aveva fondato un altro gruppo) sono stati reperiti negli archivi della Repubblica dei Ragazzi - Opera Figli del Popolo, particolarmente nelle relazioni giornaliere di Guerrino Travan.

Foto 17 - Grottisti del G.G.G. all'ingresso della Grotta dell'Ercole, estate 1953 (Foto Franco Tiralongo).

Foto 18 - Grava d'o Fumo, monte Alburno (Salerno): l'attraversamento di uno dei laghetti a quota -210, estate 1963 (Arch. S.A.G.).

e 1959; abisso Bolletti, 1956; Resettum, 1967) e in abissi di altre regioni italiane (Abisso di Lamar, 1950; Grotta Guglielmo, 1950, 1951; Gaché, 1955; Tana dell'Uomo Selvatico, 1958, Grava di Vesolo, 1961). La tragica conclusione della spedizione sul Marguareis del 1955 (morte di un giovane speleologo) segnò una battuta d'arresto da cui il Gruppo si riprese soltanto qualche anno dopo. Nel campo scientifico il G.T.S. legò il suo nome ad un ciclo di ricerche di meteorologia ipogea (primi anni '50) e alle ricerche paleontologiche (grotta Pocala, 91 VG, 1949). Collaborò all'organizzazione di convegni e congressi. Negli anni '60 attrezzò a stazione di ricerca sperimentale la Grotta Germoni, 4429 VG. Al pari di quasi tutti i gruppi grotte cittadini cambiò spesso sede, sovente ospite di altre strutture: via Chiadino 2 (Parrocchia di via Rossetti), via Ginnastica (c/o A.C.L.I.), Piazza della Borsa 1 (c/o E.N.A.L.), via Lamarmora 34, via San Martino 25 (presso il suo presidente, Luciano Benedetti)[78]. Tuttora in attività, con sede in viale XX Settembre 83/b.

46) JAMARSKI ODSEK BORŠT (GRUPPO GROTTE DI SANT'ANTONIO IN BOSCO) - Formato da giovani del paese, svolse attività negli anni 1938-1955, visitando le grotte del circondario. Nel 1952 confluì nella Sezione Grotte del Club Alpino Sloveno[79].

47) JAMARSKI ODSEK SLOVENSKO PLANINSKO DRUSTVO/GRUPPO GROTTE ASSOCIAZIONE ALPINA SLOVENA - L'Associazione Alpina Slovena dopo aver svolto una certa attività speleologica negli anni 1904/1923 (gestione di grotte turistiche: Grotta di Corniale, 1904; Grotta del Fumo, 1914) secondo lo JELINCIC tornò ad essere presente negli anni 1952/1955 con un'attività, svolta da giovani di S. Antonio in Bosco (Comune di San Dorligo della Valle) che dovrebbe essere stata essenzialmente escursionistica[80].

48) RAGGRUPPAMENTO ESCURSIONISTI SPELEOLOGI TRIESTINI (R.E.S.T.) - Sodalizio dai fini essenzialmente esplorativi, rivolti in buona parte

---

78) La vita del G.T.S. è ampiamente descritta da MOSETTI Carlo, 1972, *op. cit.*, pagg. *3-49*. Sulla tragica conclusione della spedizione al Gaché del 1955 vedere TIRALONGO Franco, 1995, *op. cit.* pagg. 56-61.

79) JELINCIC Zorko, 1954: *Slovenska speleološka prizadevanja na Trzaškem ozemlju*, Prvi Jugoslovanski Speleološki Kongres, Postojna 21.24/4/1954, Ljubljana 1955: 40-41; SANCIN Stojan, 1988: *Gruppo Grotte dell'Associazione Alpina Slovena di Trieste - Jamarski Odsek Slovenskega Planinskega Drustva Trst*, Rass. di Attività dei Gruppi Grotte aderenti alla Fed. Spel. Triestina, n. u. 1988: 30-31.

80) JELINCIC Zorko, 1954, *op. cit.* pag. 40; SANCIN Stojan, 1988, *op. cit.*, pagg. 30-31; [SANCIN Stojan], 1990: *Slovenskega Planinskega Drustva Trst, Jamarski Odsek - Associazione Alpina Slovena di Trieste, Gruppo Grotte*, Cenni di storia della speleologia triestina, numero speciale di Rassegna della Fed. Spel. Triestina, Trieste 1990: 12-13. Un nuovo Gruppo Grotte (tuttora at-tivo, con sede a Puglie di Domio 187, San Dorligo della Valle - Trieste) verrà costituito nel 1977.

alle grotte del Carso. Sorto nel 1964, si può considerare continuatore ideale del G.E.S.T., gruppo da cui mutuò ideali e stile di vita. Nei primi anni di attività (1964-1965) scoprì e rilevò otto piccole cavità. Suo primo presidente fu Gianni Bertini, con cui collaborò attivamente - negli anni in cui non era al G.S.T. - Romano Ambroso. Riprenderà vigore verso gli anni '70. Tuttora in attività (recapito C.P. 980 Trieste).

49) RAGGRUPPAMENTO GROTTISTI TRIESTINI (R.G.T.) - Fondato nel settembre 1965 da Romano Ambroso - uscito dal R.E.S.T. - con elementi provenienti dallo stesso gruppo, svolse la sua attività sul Carso triestino nel biennio 1965-1966, inserendo in catasto una quindicina di nuove cavità (la maggiore delle quali è la Grotta delle Vipere, 4390 VG, profonda 47 metri e lunga 8) e qualche revisione[81].

50) SOCIETA' ALPINA DELLE GIULIE - SEZIONE DI TRIESTE DEL C.A.I.. COMMISSIONE GROTTE (S.A.G. o anche "Alpina"; dal 1950 Commissione Grotte "Eugenio Boegan"; dagli anni '70 citata anche come "C.G.E.B." o "Boegan") - Già attiva dal 1883. Negli anni della guerra riuscì a svolgere atti-vità, seppur ridotta, sino al 1944. Nel secondo dopoguerra condusse ricerche sia in Friuli (Grotte di La Val e Noglar, 340 e 243 Fr, 1952/1955; abisso del monte Raut, 339 Fr, 1940, 1950) che in altre regioni italiane (Campania, 1951/1952, 1960/1970; Sardegna, 1955; Puglia, 1956; Sicilia, 1942, 1957, 1958, 1962). Nel settore scientifico si portò all'avanguardia negli studi di meteorologia ipogea (Grotta Gigante, 1951/1956; Grotta Doria, 3875 VG, dal 1957; Grotta di Padriciano, 12 VG, 1967). Effettuò ricerche paletnologiche (Grotta dell'Orso, 7 VG, 1950/1951; Grotta delle Gallerie, 420 VG, 1954/1955, 1959; Grotta dei Ciclami, 2433 VG, 1961/1965; Grotta Gialla, 932 VG, 1954/1962, Grotta del dio Mithra, 4204 VG, Grotta della Tartaruga, 4530 VG; Grotta Benussi, 4167 VG), organizzò - assieme ad altri gruppi triestini - congressi e convegni sia locali che nazionali (1954 e 1968). Ebbe parte preminente nella fondazione della Scuola di Speleologia del C.A.I.; bandì concorsi per studenti universitari (premio "Boegan"), allestì stazioni di ricerca epigee ed ipogee (Grotta Gigante, 2 VG; Grotta di Padriciano, 12 VG; Grotta Doria, 3875 VG). Dal 1961 pubblica Atti e Memorie e dal 1967 il Bollettino della Stazione di Meteorologia Ipogea di Borgo Grotta Gigante, oltre a guide e monografie varie. Gestisce la Grotta Gigante nel cui comprensorio allestì il "Museo di Speleologia". Sede sino al 1960 in via

---

81) Nell'aprile 1966 Romano Ambroso uscirà dal gruppo per tornare al G.S.T., sodalizio che dirigerà sino alla morte. Alle sedute successive del Catasto il R.G.T. verrà rappresentato da Premiani.

IL CARSO

[illegible]

[illegible] 500 [illegible]

[illegible]

CARSO E IL CARSO TRIESTINO

PREMESSA

Il problema della paleoidrografia del Carso triestino venne affrontato per la prima volta nel 1941 nel Marussi, dando con esso un notevolissimo apporto agli studi paleoidrografici della summenzionata regione.

Successivamente, sulla base di questo, il Maucci analizzò particolarmente la questione, inquadrando i paleotorrenti e gli inghiottitoi fossili disposti sul fondo valle del "solco di Aurisina," quali fattoriali assorbenti fossili degli assorbenti post miocenici di sinistra del Palestinavo, nella fase Castelnoviana (1)

Questo convincente studio che esamina con ampiezza di particolari ed esempi la rappresentativa idrografica del CarsoTriestino. Fu presentato nel 1953 al primo congresso internazionale di Speleologia di Parigi. In esso venne ulteriormente chiarito pure il problema del solco di Castelnuovo d'Istria.

Tuttavia alcune si rivelarono, lacune che non poterono essere colmate dall' Autore in quanto le ricerche speleologiche che integravano il problema, vennero affrontate solamente negli anni successivi dalla scrivente. Parte dei risultati vengono appunto qui esposti. Non credo sia opportuno esporre un capitolo trattando la geospeleologia del solco di Aurisina, o un riassunto delle fasi generali dell' idrografia fossile del Triestino, in quanto rimando che' fascicoli precedenti del Marussi del Maucci, oltre che ad alcune pubblicazioni di di Ambrosi.

Peraltro se verranno esaminate, tali questioni, verranno trattate volta per volta nel presente lavoro.

(1) IL BACINO DEL MONTE CALVO

Il bacino del monte Calvo è uno dei bacini chiusi dei torrenti Castelnoviani affluenti del Palestinavo nel solco di Aurisina. Esso corrisponde all'incisione invero piuttosto marcata, che si nota tra' il Monte Calvo, Quota (456) e la vedetta Alice, quota (400). L'inghiottitoio di questo paleotorrente è rappresentato attualmente dal sistema di due grotte, la grotta del monte Cal N° 38 V.G. ed il Pozzo presso Pozziciano 559 V.G. .

Queste due cavità sono separate per fattori elasticie litogenici, ma rappresentano un'tutto unico" di formazione, corrispondente all'alveo ipogeo del torrente Castelnoviano.

Le due grotte sono vicinissime, ed i loro pozzi d'accesso non distano tra loro piu' di una cinquantina di metri.

L'inghiottitoio presenta varie caratteristiche ed accenna alla retroversione.

Il Gruppo Grotte

Buona Pasqua

ai giovani del M.A.G. e ai ragazzi della "R„ che la vita ha portato lontano da Trieste, da noi. Il nostro augurio, amici che vi trovate in Australia, nel Venezuela, negli Stati Uniti, ovunque siate, vi giungerà in ritardo, ma vi sarà più che gradito, ne siamo certi, perchè viene a dirvi che gli amici di Palazzo Vivante non vi hanno dimenticato.

BUONA PASQUA!..

Tav. 24 - Nota sull'attività del Gruppo Grotte del M.A.G. (la Repubblica dei Ragazzi, n. 30, 1 aprile 1956) (Arch. aut.).

Tav. 25 - Il primo numero de "Il Carso" del G.S.T. si apre con uno studio di Rino Semeraro (firmatosi come Sezione Geospeleologica della S.A.S.) sul sistema grotte 38-559 VG (Arch. aut.).

Milano 2, poi in largo Pitteri e piazza Unità 3 (due ingressi dello stesso edificio). Tuttora in attività, con sede in via Machiavelli 17[82].

51) SOCIETA' ADRIATICA DI SCIENZE NATURALI (dal 1960 SOCIETA' ADRIATICA DI SCIENZE), SEZ. GEOSPELEOLOGICA (S.A.S.N., poi S.A.S.) - Nacque il 5 marzo 1951 (dopo un periodo preparatorio iniziato nel dicembre dell'anno precedente) su iniziativa di alcuni ex soci della S.A.G. con il dichiarato intento di modernizzare la speleologia triestina, nel solco di una tradizione di studi e ricerche che la S.A.S.N. poteva far risalire alla fine dell'800. Nei primi anni di attività ottenne discreti risultati in campo esplorativo, sia sul Carso (ricerche sub alla Grotta di Trebiciano, 17 VG, ed alle Risorgive del Timavo, 3919 VG) che fuori (Grotta Guglielmo, 1951; Spluga della Preta, 1954; Antro del Corchia 1956, 1958, 1959) e buoni in campo scientifico (teoria dell'"erosione inversa", 1952, "retroversione degli inghiottitoi", 1953). Fu vessillifera di una Federazione Speleologica Triestina che ebbe vita effimera (1957-1958). Sede dapprima in via dell'Annunziata 7, poi negli anni '60 in via Genova 23 e quindi in via Trento 1. Ben presente anche nella ricerca scientifica (nel primo decennio di vita i suoi soci pubblicarono una cinquantina di studi) indisse corsi di speleologia e partecipò all'organizzazione del 6° Congresso Nazionale di Speleologia (Trieste 1954) e del Primo Convegno Speleologico Triestino (Trieste, aprile 1958). Dopo il 1960 l'attività di campagna si ridusse notevolmente, mantenendo un livello piuttosto basso; riprese slancio negli anni '70, con l'arrivo di nuove leve giovani ed entusiaste[83].

52) SOCIETA' AMATORI SPELEOLOGIA (S.A.S.) - Gruppo speleologico formato da giovani, provenienti dai rioni popolari di San Sabba e Ponziana, politicamente orientati a sinistra e che trovarono da ridire per il comportamento del G.E.S.T. [84]; avrebbe fatto attività speleoescursionistica negli anni 1955/1958.

---

82) Varie sono le relazioni di attività, annuali e pluriennali, della Commissione Grotte. Fra le tante cfr. --, 1941: *Commissione Grotte. Relazione sull'attività dell'anno XIX*, Alpi Giulie, 43 (4-6): 13-14; FINOCCHIARO Carlo, 1953: *Settanta anni di vita speleologica*, Alpi Giulie, 52: 1-4; Progressionecento, numero speciale di Progressione, Trieste 1983: 1-102, in particolare a pagg. 5-15, FINOCCHIARO Carlo, *Cento anni di una Commissione*.

83) La data di costituzione mdella "Sezione Speleologica" della S.A.S.N. è riportata in --, 1951: *Notiziario. Costituzione di una "sezione speleologica della Società Adriatica di Scienze Naturali" in Trieste*, Rass. Spel. Italiana, 2 (3): pp. 87-88, nota che riporta i nomi dei componenti il Comitato Scientifico. Sull'attività svolta nel primo decennio dalla Sezione cfr. SEZ. GEOSPELEOLOGICA DELLA SOC. ADRIATICA DI SCIENZE, 1960: *op. cit.*, pagg. 5-32. Per il secondo periodo (1961-1970) non risultano pubblicate relazioni di attività. Rappresentanti della Sezione furono, comunque, abbastanza presenti alle sedute della Commissione per il Catasto.

84) Nell'inverno 1957/1958 ebbe scontri verbali - seguiti da minacce di ricorrere a vie di fatto - con il G.E.S.T. (notoriamente di destra) se si fosse fatto vedere ancora sul Carso. Il G.E.S.T. ricorse all'aiuto-scorta (rivelatosi poi non necessario) di giovani sindacalisti del gruppo "F. Corridoni" che trascorsero alcune domeniche nei pressi della Grotta del Cane di Basovizza, 136 VG, ove i

SOCIETA' ADRIATICA DI SCIENZE NATURALI

Sezione Speleologica

TRIESTE

Trieste, 6 dicembre 1951

Spett. COMMISSIONE GROTTE "E. BOEGAN"
SOCIETÀ ALPINA DELLE GIULIE
VIA NICOLÒ 2 - TRIESTE

La intestata Sezione Speleologica ha l'onore di invitare una rappresentanza di codesta Commissione Grotte alla riunione dell'Assemblea Generale della Sezione, che avrà luogo nella sede sociale, in Via dell'Annunziata 7, sabato, 15 dicembre alle ore 20.

Poichè in questa occasione la Sezione celebrerà il compimento del suo primo anno di attività, sarà molto gradita la partecipazione di quei Sodalizi che contribuiscono a tenere alto il buon nome delle Speleologia giuliana.

Confidando nella Vostra adesione, salutiamo cordialmente

IL PRESIDENTE
(dott. C. d'Ambrosi)

Tav. 26 - Invito all'Assemblea della Sezione Speleologica (poi Geospeleologica) della S.A.S.N., indetta per festeggiare il primo anno di attività (che qui si intende evidentemente far decorrere dal dicembre 1950 e non dal 5 marzo 1951, data dell'effettiva costituzione della Sezione) (Arch. S.A.G.).

Tav. 27 - Rilievo della Grotta Grazia, dello Speleo Club Trieste (Arch. S.A.G.).

L'ATTIVITA' DEL NUCLEO RASTRELLATORI CIVILI

Vivono ogni giorno dieci minuti col diavolo

Il loro albo di gloria comincia quando la guerra finisce - Difficile bonifica nelle voragini del Carso

Per 24 uomini la guerra non è ancora finita e forse non finirà mai. Sono i componenti del Nucleo rastrellatori civili con sede nella nostra città e ai quali grava la responsabilità di estendere la bella e pulita Trieste che dall'ultima nostra provincia si estende a quella di Gorizia e a parte della provincia di Udine sino al Tagliamento. Qualsiasi tipo d'ordigno esplosivo abbiano sull'area della odierna divisa universione di competenza per i rastrellatori del Nucleo il quale dipende tecnicamente ed operativamente dalla sezione distrada di Artiglieria di Mestre e amministrativamente dal Distretto militare, fino la media di un pronto intervento al giorno i 24 uomini del Nucleo compiono un lavoro silenzioso la cui traccia spesso appare soltanto sulla relazione mensile del Commissariato generale di Governo, sotto la voce: Lavori pubblici. In uno schematico riepilogo mensile ecco infatti quadri completi dell'attività commerciale, industriale, economica, agricola, anche i dati concisissimi di questa benemerita attività che fa parlare di sè soltanto negli episodi di cronaca più singolari e drammatici.

Se ne sono accorti qualche giorno addietro gli abitanti di Monfalcone, un paese nei dintorni di Muggia, nel Basso Friuli che hanno visto capitare da quelle parti i rastrellatori del Nucleo di Trieste a bordo di un autocarro militare. I cinematografisti ebbero minuti col binocolo sono diventati la gradita realtà che lascia la gola secca. Ai rastrellatori è spettato il compito di procedere alla sistemazione per via chiusa e di brillamento di una bomba speciale a scoppio differito. L'operazione si è conclusa come tante volte con un sincero sospiro di sollievo. Ma ancor più forte deve essere stato il respiro levato fuori dagli abitanti di Monfalcone, incredduli e quasi sorpresi della guerra di aver trovato di nuovo per la presenza di un così esplosivo ricordo. In tempo di guerra forse una ricompensa premierebbe chi ora mettere le mani sopra un ordigno del genere. In tempo di pace su episodi del genere qualcuno ne ha ricavato dei film. Per i rastrellatori è questione di lavoro, più impegnativo, più pericoloso in qualche caso, ma sempre lavoro che la loro specializzazione esplorare. Un fatto di cronaca, la descrizione di cui, se "fuori per i rastrellatori, non rimarrebbe neanche traccia nel diario di famiglia e tutto si risolverebbe con un circostanziato rapporto alla sezione di Artiglieria.

Un mese-tipo nell'attività dei rastrellatori è stato quello dello scorso novembre durante il quale sono stati effettuati, su richiesta degli organi di Pubblica sicurezza, dei carabinieri, delle autorità militari, di enti vari e di privati, una ventina di precisi interventi. Nel corso delle operazioni di rastrellamento sono stati recuperati nella sola nostra zona 38 proiettili di piccolo calibro, 1 proiettile di medio calibro, 4 bombe per trombonetto, 8 bombe per mortaio da 81 mm., 1 bomba per mortaio da 60 mm., 6 bombe a mano, 2 innesti per mina e 6 spolette. E' questo il quadro di attività di un mese nel solo territorio e rappresenta uno sforzo che si sviluppa quasi con costante intensità per tutto il periodo dell'anno.

L'impiego del Nucleo rastrellatori civili di Trieste contempla, oltre all'attività connessa agli altri nuclei rastrelli di Italia, anche la bonifica di residuati esplosivi nelle cavità carsiche che sono meta di escursioni da parte dei componenti di società speleologiche. La presenza degli ordigni sul fondo delle grotte rappresenta perciò un pericolo costante non meno immediato di quelli sparsi alla luce del sole. E' una situazione speciale, questa degli esplosivi sul fondo delle cavità carsiche, che differenzia il lavoro del locale Nucleo da ogni altro in Italia. Oltre ai nodi i rastrellatori devono qui accoppiare alla già sperimentata capacità di artificieri doti atletiche non comuni, dovendo scendere in cavità profonde fino a 100 metri. I rischi del lavoro specifico, che sono facilmente intuibili, sono aumentati dal disagevole ambiente in cui i rastrellatori sono costretti ad operare. La bonifica nelle grotte giuliane, da sola, un capitolo a parte.

Durante lo scorso anno tre cavità sono state ripulite di vari tipi di ordigni. In particolare il lavoro di 8 uomini nella grotta conosciuta con colombi segnata con il n. 30 sul Catasto, in quella n. 121 e in una terza cavità alta 700 metri a Monte Kal di Basovizza è non catalogata. In quella grotta gli uomini del Nucleo hanno ripetuto alla superficie per 100 metri di arrampicata sotterranea altre 100 prove belliche di cui ben proietti da 75 mm., bombe a mano e bombe da mortaio per un peso complessivo di 20 quintali circa. Il lavoro è risultato massimo e si va considerando progressivamente in questi giorni. Il materiale rinvenuto sarà tutto bruciato in un'altra grotta nelle vicinanze di Basovizza. Accanto alla normale attrezzatura di artificiere gli uomini devono trasportare sul posto quella di speleologo. Un sacco e proprio insieme di sondaggio viene attentato sul fondo della cavità con scale che raggiungono anche i due metri di profondità: gli ordigni esplosivi vengono quindi accatastati in un angolo. Per mezzo di moschetti di tela si provvede, poi, al recupero fuori della grotta. Ogni viaggio con il carico di esplosivo significa, per un rastrellatore, l'arrampicata dal fondo della grotta alla superficie. E il ripetere più volte un'arrampicata di 100 metri con il solo cono di luce che parzialmente illumina ogni metro di roccia umida e con sul capo un carico di bombe diventa un'impresa eccezionale. Anche se questo termina non piace ai rastrellatori. Il Comune raccoglie nelle sue registrazioni un elenco di 200 cavità nella zona, ma il loro numero aumenta in realtà a un migliaio. Molte resta ancora da fare per quei uomini per i quali la guerra non finisce mai. Il loro elenco di Caduti (93), di mutilati e invalidi (74), di grandi invalidi (8) e di feriti (30) assomma a 78 nominativi. E' un albo di gloria — come lo chiamano i militari — che incomincia quando la guerra finisce.

Tav. 28 - Articolo di giornale (Il Piccolo, 10 gennaio 1964) sull'opera di bonifica delle grotte dei Rastrellatori.

53) SOCIETA' SPELEOLOGICA PALEONTOLOGICA TRIESTINA (S.S.P.T.) - Operò negli anni 1966/1967 anche con ricerche paletnologiche e paleontologiche, poi i suoi componenti si trasferirono (febbraio 1967) alla Società Triestina Speleologi.

54) SOCIETA' SPELEOLOGICA TRIESTINA (S.T.S.) - Costituita nel 1939 da un gruppetto di amici esplicò la sua attività sul Carso triestino (con un'estemporanea puntata in Emilia ed una grossa campagna sul Cansiglio) sino al 1949. Dotata di un buon parco attrezzi, si appoggiava per la parte scientifica al Civico Museo di Storia Naturale di Trieste, allora diretto dal prof. Miller (già attivo biospeleologo nei primi anni del secolo). Organizzò un suo catasto, in cui venivano elencate tutte le cavità visitate ed eseguì delle ricerche paletnologiche (Bordon) nella Grotta del Bosco Bazzoni, 140 VG, e in un pozzo presso Slivia. Alcuni suoi soci, sotto la guida del Miller, si dedicarono a ricerche entomologiche [85].

55) SOCIETA' TRIESTINA SPELEOLOGI (S.T.S.) - Formata nel 1967 da elementi provenienti dall'S.S.P.T. Pur disponendo di un consistente parco attrezzi (quasi 500 metri di scalette) non fu protagonista di grandi imprese. Durò sino ai primi mesi del 1968, allorché i suoi membri confluirono nella Sezione Geospeleologica della S.A.S..

56) SPELEO CLUB TRIESTE (SPELEO CLUB TRIESTINO) (S.C.T.) - Formato nel 1956 da un gruppetto di amici (sette, da cui pure il nome di "Club dei Sette") si dedicò sia ad indagini paletnologiche (scavi alla "Piccola Pocala", 529 VG), sia alla ricerca di nuove cavità (Gr. Grazia 3950 VG; Fessura del Vento, 4139 VG). Si sciolse alla fine dell'estate 1958, allorché i suoi soci si trasferirono parte all'Alpina, parte alla XXX Ottobre [86].

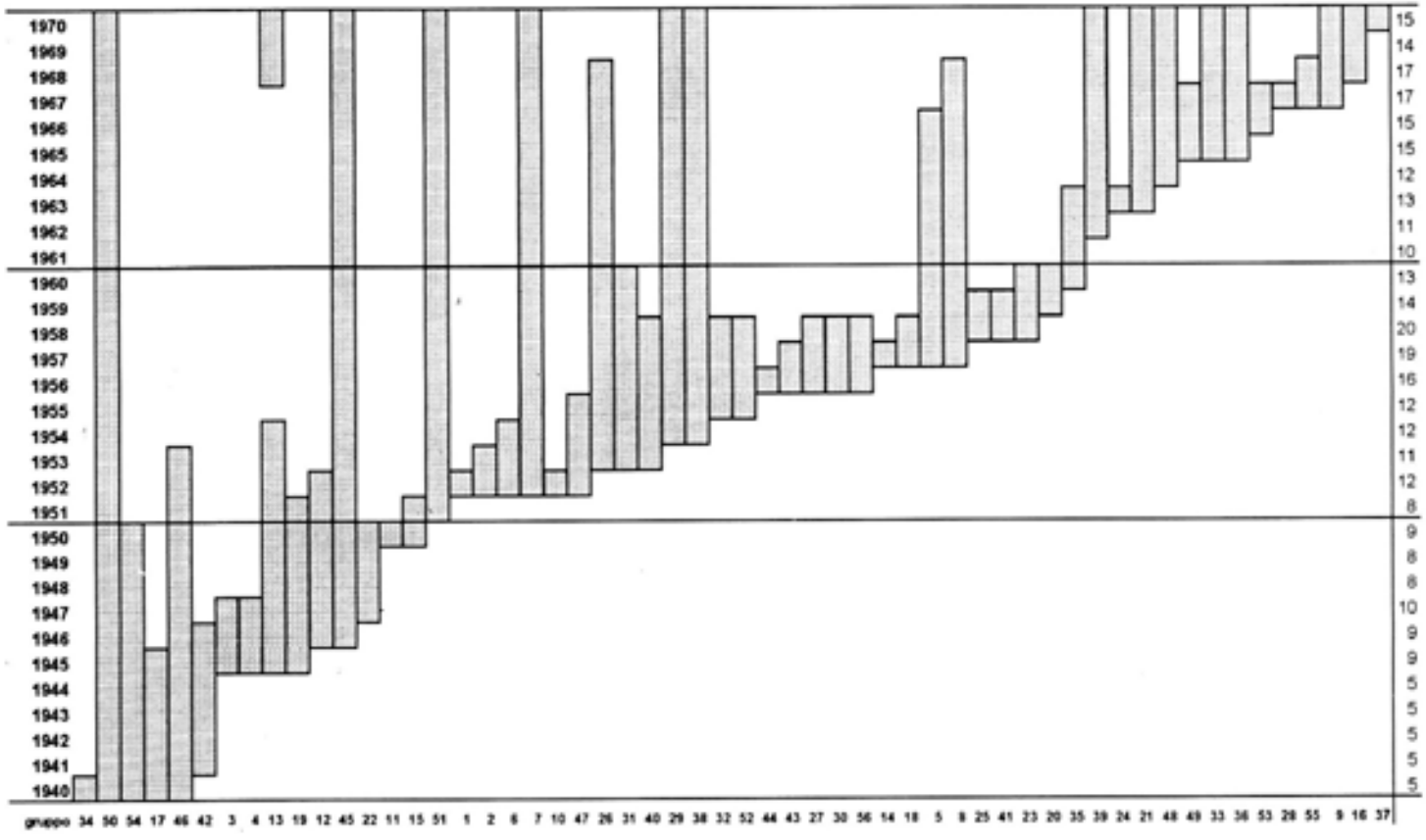
Ai gruppi sino a qui descritti si ritiene opportuno aggiungere tre organismi che, pur non avendo avuto struttura e finalità dei Gruppi Grotte, hanno operato nelle grotte della Venezia Giulia nel periodo indicato. Inoltre, a titolo meramente indicativo e per opportuna futura memoria, si segnalano anche alcune sigle (ALPES, C.S.S., INTER, S.S.C.) citate da Mario Jurca in un program-

---

ragazzi del G.E.S.T. lavoravano. Da informazioni raccolte da E. Panelli (luglio 1987) avrebbe avuto quale punto di ritrovo un'osteria di Ponziana.

85) Sulla Società Speleologica Triestina cfr. Guidi Pino, Guidi Valentina, 1991: *I Gruppi speleologici della Venezia Giulia. V. La Società Speleologica Triestina*, Rassegna. boll. della Fed. Spel. Triestina, n. u. 1991: 22-30.

86) Cfr. Guidi Pino, 1981, *op. cit.*, pagg. 309-310. I lavori alla Fessura del Vento, divenuta qualche anno dopo la più lunga e interessante grotta del Carso triestino, dovettero essere abbandonati quando mancava meno di un metro al raggiungimento delle grandi gallerie, a causa della partenza da Trieste, per motivi di lavoro, degli elementi trainanti del gruppo. Cfr. Diqual Augusto, 1982: *Un boccone amaro*, Progressione 10, 5 (2): 5-7.



Tav. 29 - Grafico rappresentante la durata nel tempo dei gruppi grotte della provincia di Trieste. Periodo 1940-1970.
Quattro gruppi (S.A.G., AXXXO, S.T.S., D.I.C.) esistevano già prima del 1940; quattordici hanno proseguito la loro attività anche dopo il 1970 (AXXXO, C.A.T., C.S.C., G.A.G., G.G.C.T., A.S.C.A., G.S.L., G.S.S.G., G.S.T., G.T.S., J.O.S.P.D., R.E.S.T., S.A.G., S.A.S.).

ma per un Museo di Speleologia della Commissione Grotte, redatto nel 1952, e di cui non si è riusciti a trovare altre notizie.

UFFICIO SPELEOLOGICO DELLA SEZIONE SCIENTIFICA DELLE SS - Istituito dal colonnello Scharlau nell'ultimo anno di guerra, ebbe la sede presso il Comando delle SS (piazza Oberdan) e quale compito precipuo l'identificazione di cavità con risorse idriche da utilizzare nel caso in cui l'acquedotto del Randaccio - che alimentava la città di Trieste - venisse danneggiato o distrutto [87]. Ebbe alle sue dipendenze un gruppo di speleologi triestini, coordinati dal capitano Guido Calligaris.

SQUADRA ESPLORAZIONI FOIBE (I "PIPISTRELLI") - Dal 1945 (maggio secondo fonti citate dallo Spazzali, autunno secondo il Medeot) operò sul Carso triestino e goriziano (sino all'arretramento del confine dalla "Linea Morgan" ai confini attuali, settembre 1947, poi per un anno ancora nel territorio controllato dagli angloamericani) una squadra impegnata nel recupero delle salme di infoibati. Inizialmente era composta da speleologi (i "Pipistrelli") che operavano sotto la guida di Luciano Saverio Medeot. Successivamente, allontanatosi il Medeot dall'Italia per motivi di lavoro, la sua opera venne proseguita dal Comitato per il Recupero salme persone infoibate che si avvalse di personale di diversa provenienza [88].

GRUPPO RASTRELLATORI BOMBE E MINE - Struttura civile, dipendente dapprima dal Governo Militare Alleato, poi dal 1954 (anno in cui a Trieste cessò l'occupazione alleata), dalla sezione staccata di artiglieria di Conegliano. Dal 1945 ha provveduto allo sminamento del territorio compreso fra il confine con la Jugoslavia ed il fiume Tagliamento; era dotato di un suo ben fornito parco attrezzi (scale, corde, verricello) per cui venne utilizzato per quasi un ventennio per la bonifica di decine di grotte e abissi del Carso.

---

87) Le notizie sono state fornite da Luciano Medeot che con il col. Scharlau, geologo di chiara fama, compì nell'aprile 1944 un sopralluogo alla Grotta del Fumo (Dimnice Jama) di Marcossina al fine di verificare la possibilità di utilizzare l'acqua del torrente che scorre al suo interno.

88) SPAZZALI Roberto, 1990, *op. cit.*, pag. 205, afferma, citando fonti coeve, che la Squadra veniva coordinata dal dott. Pino Tagliaferro e dallo speleologo Eugenio [ma probabilmente Bruno, nipote dell'Eugenio defunto nel 1939] Boegan. Il MEDEOT, (*op. cit.*, pagg. 56-57) protagonista delle prime esplorazioni delle "foibe" sul Carso triestino, ricorda che le prime discese nella Grotta Plutone, 23 VG, furono effettuate da una squadra (i "Pipistrelli") al suo comando. Nel periodo intercorrente fra il 21 novembre 1945 ed il 23 ottobre 1948 il "Comitato per il recupero salme persone infoibate" (la cui squadra operativa era composta da rastrellatori, vigili del fuoco e speleologi) visitò 71 cavità, consentendo il recupero di circa 400 salme (SPAZZALI Roberto, 1990, *op. cit.*, pag. 85). Alla partecipazione di membri della Commissione Grotte della S.A.G. all'opera di recupero ha accennato VIANELLO Marino, 1983, *op. cit.*, pag. 62.

SOCI DEL CIRCOLO SPELEOLOGICO E IDROLOGICO FRIULANO

Soci ordinari

Antonio BALDINI RUALIS
Silvia BARBINA
Valerio BARBINA
Roberto BARDELLI
Roberto BASANA
Daniele BERTOLOTTI
Simonetta BETTUZZI
Claudio BIASIZZO
Luigino BOZZER
Francesca BRESSAN
Paolo BURIN
Stefano BUZZONI
Paolo CAPISANI
Piercarlo CARACCI
Bernardo CHIAPPA
Roberto CIRIANI
Adalberto D'ANDREA
Luciano DINONI
Dario ERSETTI
Paolo FABBRO
Giovanni FERRON
Resi FORGIARINI
Eliana FRANCO
Marco GARDEL
Fausto GEI
Giovanni GIULIANI
Marco HOSMER ZAMBELLI
Bostjan KIAUTA
Gianni LAUZANA
Roberto LAVA
Mario LEONCINI
Giovanni LUCA
Laura LUPIERI
Milena MARTINIS
Luciano Saverio MEDEOT
Glauco MESAGLIO
Andrea MOCCHIUTTI
Giuseppe MORO
Giuseppe MUSCIO
Carlo NICOLETTIS
Mattia OCCHIALINI
Renzo PAGANELLO
Alberto PALUMBO
Bruno PANI
Massimo PARAVANO
Paola PEDROTTI
Giovanni PERATONER
Walter PITT
Marco PIVA
Maurizio PONTON
Federico SAVOIA
Antonio SCARANO
Marilda SCARBOLO
Umberto SELLO
Pietro SOMEDA DE MARCO
Giovanni STEFANINI
Maura TAVANO
Claudio TESSITORI
Carlo TONAZZI
Riccardo TREVISANI
Mario TRIPPARI
Stefano TURCO
Franco VAIA
Marco VECIL
Luigi VENIR
Didier ZOMPICCHIATTI

Soci onorari

Eugenio DE BELLARD PIETRI
Ardito DESIO

Soci benemeriti

Ivo CARDINALI
Mario GHERBAZ
Pino GUIDI
Dario MARINI
Paolo PAIERO
Piero PIUSSI
BANCA POPOLARE UDINESE

PRESIDENZA E CONSIGLIO DIRETTIVO DEL C.S.I.F. PER IL 1995

Presidente onorario: prof. dr. Piercarlo Caracci
Presidente: cav. Bernardo Chiappa
Vice Presidente: dr. Giuseppe Muscio
Segretario: Maura Tavano
Consiglieri: Paolo Capisani, Adalberto D'Andrea, Giuseppe Moro, Claudio Tessitori

Probiviri: dr. Ivo Cardinali, dr. Arrigo A. Cigna, acc. CAI. cav. Cirillo Floreanini

Sindaci: dr. Cesare Feruglio Dal Dan (presidente), avv. Gian Paolo Massa, ing. Gianni Luca, dr. Paolo Fabbro (supplente).

INDICE

Bernardo CHIAPPA - Ricordo di Giovanni Piacentini ..... p. 3

Bernardo CHIAPPA - Relazione morale per il 1994 ..... p. 5

Andrea MOCCHIUTTI - Depositi di gesso e neotettonica nella Grotta di Canebola (Friuli orientale, Italia) ..... p. 13

Graziano CANCIAN - Ricerche mineralogiche nella Grotta di Pogrize e nella Grotta Regina (Carso Goriziano) ..... p. 23

Paolo CAPISANI & Marco GARDEL - Campagna di ricerche 1994 e 1995 sul massiccio del M. Canin (Friuli Orientale) ..... p. 31

Pino GUIDI - La speleologia organizzata nella Provincia di Trieste dal 1940 al 1970 ..... p. 37